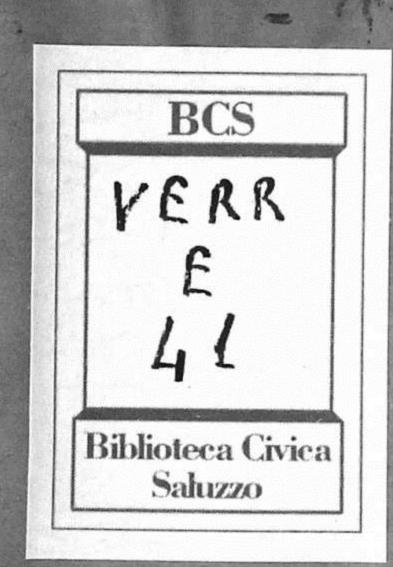
PAZZIA E LEGISLAZIONE

SAGGIO

DEL

DOTT. SECONDO LAURA

MEMBRO DELLA FACOLTÀ MEDICA DELLA R. UNIVERSITÀ
E SOCIO DELLA REGIA ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

PARTE PRIMA

LA

LEGISLAZIONE

E LE

MALATTIE MENTALI

SAGGIO

DI

LAURA SECONDO

Dottore di Collegio, ff. di Professore di Medicina legale nella R. Università
Membro della Commissione Esecutiva de' Comitati Medici d'Italia
Vice-Presidente del Comitato torinese di soccorso per i feriti e malati in guerra
Medico consulente del Pio Ospizio de' Catecumeni
Membro di varie Accademie e Società scientifiche.

TORINO,
TIPOGRAFIA G. FAVALE E COMP.
1867.

A TE

DILETTO SPIRITO

DI

GIUSEPPINA PARETO

CHE IN TERRA

MI FOSTI ANGELO DI CONFORTO

ED ORA IN CIELO

MI SEI COSTANTE DESIDERIO E GUIDA

QUESTE PAGINE

IN SEGNO DI AFFETTO CHE NON MUORE

CONSACRO.

Non vi ha per le civili comunanze degli uomini nè più magnifico, nè più importante monumento quanto un codice di leggi con esatta equità e rettitudine stabilito.

EURIPIDE.

La legge penale, limitando l'opera sua al sostegno della società, dee sempre muoversi da un principio di giustizia assoluta e nulla permettersi di contrario ai doveri dell'umanità e alla dignità dell'Uomo.

PELLEGRINO ROSSI.

In quest'età solenne per l'Italia, in che i Rappresentanti della Nazione saranno chiamati a dettare un ordinamento di leggi, che, mentre doni sicurezza alla civile comunanza de' suoi cittadini, miri pure al decoro di Lei, che fu già sì illustre nella scienza del diritto, non sarà invano, che io, sebbene ultimo fra i cultori delle discipline medico-legali nel nostro bel paese, mi attenti di indagare quali dovrebbero essere ne' tempi odierni, considerati gli avanzamenti della scienza, le sanzioni della legge per rispetto a quella fatta di alterazioni della mente, la quale costituisce a un tempo la più tremenda delle infermità, il più serio pericolo sociale e il più meraviglioso de' fenomeni umani.

Sebbene la legislazione ne' popoli inciviliti siasi da non pochi lustri andata ognora più ispirando alle nozioni dalla scienza affermate intorno all'uomo; sebbene abbia cercato di dare sanzione a' principii direttivi del vero; sebbene si scorga nell'istoria de' suoi sviluppi una sincera tendenza di progresso, tuttavia è ancora lontana d'avere in ogni punto affermato quel vero — che è omaggio alla dignità d'uomo — e in cui riposi serena ogni coscienza.

Intorno al soggetto delle relazioni dell'uomo alienato di mente con i codici, s'affaticano da molti anni filosofi, legislatori e medici — i più illustri pensatori del presente secolo, italiani e stranieri, non hanno ancora avuta la soddisfazione che le loro dottrine siano state accolte ed universalmente accettate. Il presente lotta con un passato autorevole — è il dogmatismo dell'antico diritto romano; sono i codici de' secoli scorsi, che si modellarono su quello, sono una serie sterminata di scrittori, di giusperiti, che non seppero spogliarsi d'uno scetticismo esagerato ed ingiusto inverso la scienza dell'uomo sano ed ammalato.

Ma se la parola non fu ascoltata o creduta finora — lo sarà tra poco — essa è germe fecondo di verità — essa ha una vita nascosta — ma potente così che la sua vittoria non può ormai più essere nè impedita, nè ritardata.

Noi viviamo in tempi molto più avventurosi — al volere di pochi, ne' tempi addietro infeudati nel potere ed operanti a talento, la libertà ha sostituito la volontà della

Nazione — la cui autorità, raccolta ne' suoi Rappresentanti, ha largo campo di una operosità oculata — e conducente a più scientifico apprezzamento de' veri bisogni del civile consorzio: — al che s'aggiunge la potenza della discussione e de' liberi esami, fatti pubblici e popolari per le stampe.

Noi non potremmo, senza recare grave oltraggio ai Rappresentanti del paese ed ai Reggitori della cosa pubblica, pensare che se la voce della scienza si faccia arrivare sino ad essi, Eglino, sdegnosi, non si cureranno di quella, certi di non abbisognare de' suoi consigli.

Se è vero, come non è a dubitare, che ogni colto ed onesto Italiano sia geloso così della verace gloria di sua patria, come del rispetto a' diritti tutti dell'uomo, e della tutela degl'interessi de' cittadini, noi possiamo lusingarci che scompariranno dal futuro ordinamento legale patrio quegli sconci, contro de' quali non si cessò negli anni passati di protestare da uomini, che alla profondità della dottrina, alla nobiltà del carattere accoppiavano un amore grandissimo del pubblico bene.

Dalla verità sfavilla una luce che non si può a lungo disconoscere e col perseverare de' migliori il di lei trionfo è sempre certissimo.

V'è un principio, che governa tanto il mondo materiale quanto il morale — è la legge del continuo e progressivo avanzamento verso il meglio.

La perfezione per l'umanità è un generoso desiderio — che rimarrà forse quaggiù insoddisfatto per sempre; — ma l'avanzamento nel bene è una necessità.

Ora nel mondo dello spirito avviene costantemente che quando sorga un'idea nuova, la mente umana, gelosa custode delle tradizioni e delle credute verità, a quella resista, si ribelli, la combatta — nè sempre per mal talento o tristizia o per basse rivalità — sibbene spesso perchè la ravvisa contraria ai principii, che da tempo formarono un convincimento serio e profondamente radicato.

Ma poco per poco la luce si diffonde — si guarda alla novità, che non è più tanto nuova come poc'anzi, con occhio meno diffidente; quello che non ha guari era amore e vero per pochi eletti, va mano mano estendendosi — mira ad universalizzarsi. È la verità che va avanti, lenta ma sicura di giungere a vincere le ostinate lotte de' più restii, finchè da patrimonio d'un solo o di pochi è fatta coscienza di tutti.

Allora il suo dominio è fermo ed incrollabile — ha una vita che non perirà più mai.

La scienza pertanto ne' dolori delle battaglie talora immani, che dee sostenere, fatta non di rado ludibrio o punto di derisione, non si dee sfiduciar mai — essa dee essere certa dell'avvenire.

Se è vero che l'egoismo esagerando li pericoli sociali, snaturando i diritti che ha la società di punire chi le turbi il regolare e quieto vivere; se è manifesto che le forme de' governi assoluti, per perpetuare le loro usurpazioni e calmare la diffidenza e le paure che tormentano il cuore de'tiranni, abbiano immaginato in tutti i tempi e presso tutti i popoli i più barbarici procedimenti ed i più in-

degni modi del punire nelle materie penali, come è nella natura del primo e delle seconde, riescendo così ostacoli insuperabili alla vittoria de' principii veri del diritto penale e dell'affermazione di essi ne' codici — se la società progressiva appunto è tale, perchè la egoistica azione individuale si tramuta nelle ragioni più eque d'ordine e di interesse generale — se un governo nazionale è potenza infallibile di civilizzazione — se la Italia nostra è oggidì veramente costituita in una maniera di civile ordinamento siffatto — noi dobbiamo andar persuasi, anzi sicuri, che i codici, i quali stanno preparandosi per la giovine Nazione, rettificati e corretti in altri argomenti, lo saran pure in quelli, ne' quali si stabiliscono i rapporti giuridici dell'uomo ammalato della mente.

Ma per attuare meglio tal risultamento è necessità che ogni cultore delle scienze si collochi a suo posto — e con fermezza insegni a chi dee regolare la vita sociale, que' veri, che sa di poter affermare con sicurezza. Il tacersi quando si tratti la causa dell'umanità, quando si ragioni di cose di sommo interesse per il proprio paese, è un tradimento del dovere d'uomo e di cittadino.

Ognuno ha il dovere di concorrere con tutte le forze al perfezionamento del sistema penale — essendo esso la migliore guarentigia del corpo sociale, come della sicurezza d'ogni cittadino, e fors'anco, se si inspiri ai sublimi principii della giustizia, la più valida salvaguardia della pubblica morale.

La legislazione d'un paese è senza contestazione il problema più difficile, l'impresa la più ardua che possa imprendere forza d'uomini.

Da una parte stanno i diritti dell'uomo, dall'altra le necessità della convivenza sociale.

Stabilire norme, sanzionare principii, che corrispondano all'intento de' supremi bisogni della giustizia, è opera maravigliosamente bella per legislatori d'un gran popolo. Ma la soluzione del problema esige la cooperazione di ogni buona forza, dovendo compenetrarsi nella esistenza stessa delle civili associazioni e della umanità, e interpretarne saviamente tutti i legittimi bisogni.

Laonde apparirà maggiormente la necessità che ogni cittadino porti con amore il suo contingente di forza perchè vincano le ragioni della giustizia — e perchè sia fatto intero omaggio alla dignità d'uomo.

Suoni pertanto ad ogni onesto come un comando la voce di un illustre e sventurato italiano: « Il dovere ordina agli uomini di tutti i paesi, che per i loro lavori o per la influenza loro possono contribuire, in qualsiasi modo, alla riforma del diritto penale, di non ascoltar punto i perfidi consigli della spensieratezza, dello scoraggiamento o d'una vaga confidenza dell'avvenire » (1).

Io, cui la qualità de' prediletti studi medico-legali, e delle mentali malattie coltivate un tempo, impose la convinzione de' difetti degli attuali ordinamenti legislativi, sarei tormentato dal rimorso tutta la mia vita, se, conoscendo i pericoli di essi, per la temenza di censura o di biasimo, o dell'esser reputato ardito, o superbo, o

(1) Pellegrino Rossi, *Pref. all'opera sul Diritto Penale.*

ambizioso, sordo restandomi al grido della mia coscienza, rimanessi pur neghittoso e mi serbassi nel silenzio.

Epperò, memore del mio dovere e a null'altro badando, quale cultore d'una scienza feconda d'avvenire, come cittadino e come uomo, inspirandomi all'amore del mio paese, ai veri dimostrati e dal nobile esempio portomi da uomini dottissimi e sapientissimi, dirò senza esitanza i proprii convincimenti; fatto sicuro, che non sarà senza vantaggio l'opera mia, se, per quanto picciola cosa ella sia, non venga essa dispregiata nel movimento legislativo che si sta ora tentando dal senno italico, in un'età di tanto rinnovamento politico, sociale e nazionale.

PARTE PRIMA

L'ammessione nei codici di tre specie di alienazione mentale in *astratto* non è a livello e non serve alle esigenze della scienza e della legislazione; in *concreto* risulta un letto di procuste a cui dovrebbero adattare i giurisperiti frutti di loro induzioni e ragionamenti ed i medici quelli di loro osservazioni ed esperienze; nuoce alla verità ed all retta amministrazione della giustizia, non considerando tutt i varii stati dell'anima bastevoli a far sospettare od indurre realmente incapacità civile o criminale.

GIANELLI. — *L'uomo ed i Codici.*

I.

Sebbene non sia ufficio nostro la trattazione compiuta della giuridica imputabilità, essendo essa materia più propriamente pertinente alla giurisprudenza, tuttavia noi non potremmo di essa alcuni più generali principii tacere del tutto, senza che le cose, le quali più avanti andremo svolgendo, non perdessero di quella chiarezza, di che hanno necessità, se pur deggiano raggiungere quel fine, al quale per essa noi miriamo, vogliamo dire la correzione di alcuni punti de' codici nello Stato italico tuttavia imperanti.

Diciamo adunque che la legge e la penalità hanno un fondamento inconcusso nella stessa coscienza degli uman

la quale se è certo possa per savia e morale educazione raffinarsi e nobilitarsi, e per cattiva e torta o per malo esempio degradarsi ognora più, ed attutirsi, e per lo lungo uso di colpevole condotta, e di facinorosi intendimenti parer quasi ridotta per virtù de' più scellerati e sozzi vizi, al silenzio; non è però sicuro mai che essa cessi del tutto nell'uomo sano della mente dal farsi al cuore anche il più abbrutito, suo malgrado, in qualche modo sentire, sopratutto in certi momenti solenni della vita, di che nessuno vivente va privo.

E come ci addolora, ci rammarica o ci punge il pensiero del male operato volontariamente e liberamente, così ci stimola un vivo desiderio del bene; cotal che molto sagacemente, nobilitando l'umana natura che altri si piace invece di invilire, interpretò questa legge caratteristica, propria dell'umanità il dottore Lombroso, scrivendo che « la tendenza al bene ed alla virtù è naturale e fisiologica all'uomo » (1).

Epperò l'uomo colpevole s'umilia al flagello che lo punisce e lo corregge — e sente che il ribellarvisi non sarebbe giusto, che anzi il non acquetarsi alla meritata pena ripugnerebbe alla coscienza.

La imputabilità giuridica ha tre fondamenti necessari a costituirla: 1° La conoscenza che esista un dovere; 2° Che l'atto commesso sia di natura tale da violare il dovere; 3° Che l'agente sia libero di commetterlo o di astenersi.

L'imputabilità legale adunque per l'uomo risulta dalla coscienza di un dovere giuridico e dalla libertà di determinarsi. Eppertanto ove, per qualunque condizione o

(1) Prelezione al corso di clinica delle malattie mentali nella R. Università di Pavia. Milano 1863.

fisica o morale, manchi una di queste essenziali condizioni, ogni atto in apparenza criminoso, cioè ogni operazione dalla legge condannata e nell'agente ragionevole e libero punita, riesce del tutto giustificata.

Eppertanto dal momento che il libero arbitrio è vincolato cessar dee ogni azione delle leggi.

II.

Or bene, considerando i cardini sicuri della imputabilità, le prescrizioni relative alle malattie della mente sono propriamente di tal natura da rispettare in tutto l'uomo e la sua dignità e i suoi diritti? Sono desse conformi agli insegnamenti della scienza delle alienazioni della mente, ed ai suoi reali progredimenti in quest'ultimo secolo specialmente effettuati?

No, nol sono — epperò, a ragione affermò Bonacossa che esse sono frequente cagione di improvvide deliberazioni, di ingiuste condanne di prigionia e di altre più rigorose pene pronunciate contro infelici, meritevoli piuttosto di commiserazione (1).

La redazione degli articoli 94 e 95 del Codice penale per gli Stati italiani proclamato nel 1859 e ripubblicato con alcune modificazioni nel 1865, è incompiuta e non è esatta.

In essi è ordinato così:

« Art. 94. Non vi è reato se l'imputato trovavasi in istato di assoluta *imbecillità*, di *pazzia*, o di *morboso furore* quando commise l'azione, ovvero se vi fu tratto da una *forza* alla quale non potè resistere.

« Art. 95. Allorchè la pazzia, l'imbecillità, il furore o la forza non si riconoscessero a tal grado da rendere

(1) Petizione presentata al Parlamento nazionale, 1849.

non imputabile affatto l'azione, i Giudici applicheranno all'imputato, secondo le circostanze dei casi, la pena del carcere estensibile anche ad anni dieci o quella della custodia estensibile anche ad anni venti. »

Questi articoli sono, secondo a noi sembra, da rigettarsi.

E di vero essi, essendo il loro linguaggio poco scientifico, non abbastanza comprensivo, non esatto, lasciano ad ogni Corte e ad ogni Magistrato, troppe occasioni a giudizi arbitrarii, a male applicazioni; o per lo meno a troppo vaghe interpretazioni resta così l'adito aperto.

Esso non è d'accordo con la terminologia usata in altri Codici dello Stato; il che farebbe sospettare nel legislatore un concetto non definito di ciò che egli volesse sanzionare — o una certa instabilità nel suo animo dei principii su cui vuol fondati i rapporti giuridici degli alienati di mente.

Se ben si consideri lo spirito di siffatte disposizioni di legge e si analizzino i modi co' quali sono esposti, apparirà chiaramente dimostrato che la parola *assoluta* posta da fianco all'altra « imbecillità » sostanzialmente non si riferisce a questa sola, come parve ad illustri commentatori ed oppositori, il che sarebbe pure non accettabile, ma è un aggiunto, indicativo di cosa sostanziale, che avviluppa anche le parole che seguono, e così pur quella « di pazzia: » la qual cosa parrà manifesta se si ponga a raffronto la dizione dell'art. 94 con quella del 95, nel quale ultimo appunto, rovesciando la disposizione delle parole pazzia ed imbecillità e facendo di esse gradi differenti, a fondamento di differente applicazione della pena, si viene a precisare il concetto del legislatore, in quanto alla efficacia ch'egli attribuisce allo stato mentale, da lui chiamato pazzia, nel discolpare affatto l'imputato o nell'attenuarne il fallo.

Noi dimostreremo più sotto che il voler *graduare* la pazzia è cosa nè possibile, nè conforme alla equità e nella amministrazione della giustizia supremamente pericolosa.

Per ora affermiamo che anche se fosse vero, che la parola assoluta si volle circoscrivere alla imbecillità, neppur allora sarebbe da conservarsi, imperocchè per una parte sia inutile e dall'altra piena di pericoli: — *inutile* da poichè nei veri imbecilli non sorgendo mai nè esteso, nè esatto, nè compiuto il senso della moralità, nè la conoscenza della importanza e delle attinenze giuridiche degli atti, non ponno eglino reputarsi nè civilmente capaci, nè giudicarsi risponsabili di loro azioni, quali pur esse siano; — *pericolosa* da poichè: supponendo essa nell'imbecille sempre un automa e in esso potendo apparire alcuno superficiale vestigio de' caratteri della umanità, nè essendo sempre impossibile che talora e da taluni non si compiano atti, che superficialmente esaminati o di troppo valore e significazione reputati, lo facessero sospettare dai giurati pel foro criminale o dai giudici nelle questioni dello esercizio de' diritti civili, essere intelligente, ragionevole e libero, ne deriveranno di necessità ingiuste applicazioni di pene, o torti giudizi di concedimento nella capacità civile in un disgraziato, che per essere così degradato dall'umano prototipo intellettivo e morale, vorrebbe essere d'ogni responsabilità e capacità civile dispogliato.

E valga il vero: si può in generale affermare sull'autorità d'uno fra i più savi maestri delle psicopatie il quale sull'argomento ha veramente portato la maggiore chiarezza (1), che gli imbecilli son incapaci di attenzione, che le loro sensazioni sono deboli e fugaci, la loro memoria poco attiva e poco sicura e che la volontà in

(1) Esquirol. *Maladies mentales*. Paris 1838.

essi non ha energia alcuna e che se taluno può cose semplici combinare e porre tra loro a raffronto, nessuno può però mai elevarsi a nozioni generali ed astratte — per cui per gli imbecilli o nulle od oscurissime riescono le nozioni e le idee del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male morale e dei rapporti giuridici delle azioni umane.

Il Marc, il quale negli argomenti della legal medicina, i quali si riferiscono agli stati della mente, costituisce a ragione una delle autorità più venerate, essendo temperatissimo ragionatore e scrupoloso e coscienzioso osservatore, dichiara « essere gli imbecilli semi-idioti che tengono il mezzo tra idioti ed intelligenze giuste ; nei quali se lo esercizio delle facoltà intellettive-morali non è del tutto spento, hanno però con sensi esterni integri, *idee incomplete.* Furiosi dessi e vendicativi, son pericolosi perchè *esageratori* nel male *di cui non comprendono* le conseguenze; ed il danno che commettono nelle loro violenze è sproporzionato alla cagione, che ha servito di impulso alle loro determinazioni » (1).

Alcuni imparano a leggere ed a scrivere, esercitano arti meccaniche, ma tutto quello che fanno, lo eseguiscono imperfettamente. — Se altri non li diriga, sono vittime della loro incapacità come della loro imprevidenza. Nulli per loro stessi, nulla producono e tutti i loro movimenti intellettuali e morali sono provocati, mossi e determinati, quasi macchinalmente, da impulsi venuti di fuori. — *Senza energia di volontà — con sì poca intelligenza non saprebbero condurre a' suoi fini un progetto;* pigliano sul serio atti ed idee piacevoli e ridono delle tristi ; e di loro veracemente col linguaggio del Cristo

(1) Marc. *De la folie considérée dans ses rapports médico-judiciaires.* Paris, 1840.

si potrebbe dire « hanno occhi e non veggono, orecchi e non intendono. » Le pose ed i gesti loro sono bizzarri — nè conservano alcuna armonia co' pensieri.

Alcuni essendo assai proclivi ai piaceri sessuali, facilmente erompono ad atti disordinati e ad offese al buon costume — a mo' de' bruti cui non è intelletto.

Non pochi di carattere cattivo — sono furbi, maligni, accattabrighe, mentitori ed irascibili, sebben poltroni e timidi.

Versatili nelle idee, nei sentimenti, ne' desiderii, nelle azioni, sono il giuoco di tutti.

Altri, e sono tra i meno bassi nella scala intellettiva, hanno poche sensazioni e poche idee — scarsa e breve la memoria e limitato assai il linguaggio — cotesti sono talora collerici, ladri, caparbi, bisbetici — la sola vista del sesso li eccita ad atti sozzi — la loro educabilità si limita alle cose usuali della esistenza — per abitudine e per imitazione, menano vita regolare e vanno in tutto sulle orme altrui.

Finalmente alcuni hanno facoltà un cotal poco più energiche e la loro intelligenza è suscettiva di *sviluppo parziale*; ma fuori di un'*attitudine specializzata*, in tutto il resto sono affatto nulli — non ricordano, non riflettono, e non solamente non inventano, ma neppure sono capaci di perfezionare cosa alcuna.

Gli imbecilli sono in generale paurosi ed obbedienti — per la qual cosa i furbi facinorosi li utilizzano a strumenti de' loro delitti, sia adoperandosi inverso di essi con varie maniere di intimidazioni, alle quali non osano resistere o con promessa di soddisfazioni de' loro appetiti, che prepotentemente li vincono, tanto più che non è dato loro di temperare o paralizzare la influenza di siffatti iniqui modi, per la mancanza della conoscenza del male, cui si inducono a cooperare per tema o per bramosia.

Per mancanza delle idee di proprietà o perchè difetta in essi il timore del castigo legale, si abbandonano ciecamente alle tendenze che hanno al furto ed allo incendio, al quale ultimo forse anco sono tratti dalla imitazione o dal desiderio di procacciarsi una qualche emozione ; e talora compiono tali atti con tanta malizia, che fa veramente meraviglia, e sulla quale, ove si volesse misurare il grado di loro potenza intellettiva, si cadrebbe nei più volgari ed erronei apprezzamenti.

Non parlo della idiozia, come quella che, segnando il grado supremo del difettivo sviluppo intellettuale, è all'ultimo gradino della degradazione umana — in questi la vita intellettuale e morale è nulla affatto o quasi — in alcuni casi mancano perfino gli istinti — così che questa maschera d'uomo sta piuttosto a fianco delle piante, che de' bruti — imperciocchè in quelli talor manchi perfino la percezione della propria esistenza.

È meravigliosa cosa però, in mezzo a tale e tanto degradamento, l'attitudine che hanno in generale al canto e alla ritenzione delle arie musicali.

Sono gli idioti capaci di furore, laddove vengano contrariati in qualche loro automatica abitudine.

E per quanto è del cretinismo, il quale, a dir vero, non sarebbe altro che la imbellicità, soltanto differenziando un cretino dall'ordinario imbecille, per la sua speciale positura topografica o per alterazione non infrequente della ghiandola tiroide o per scrofole dei corpi adenoidi (1) o per difformità della testa (2), la Commissione Sarda, eletta da Re Carlo-Alberto per lo

(1) Esquirol. *Op. cit.*
(2) Bonacossa, *Sulle psicopatie*, Giornale dell'Acc. di Med. di Torino, 1866.

Anche il Nieper, cui s'accorda il Demaria, dichiara essere il cretino null'altro che un idiota, di cui è generalmente deteriorata la costituzione.

studio dell'interessantissimo problema sociale del cretinismo, alla quale si deve senza alcun dubbio il più esteso, il più coscienzioso, il più profondo lavoro che vanti la scienza nella materia, ha giustamente dato conferma a questa identificazione de' cretini con gli imbecilli per quanto ha riguardamento alle rispettive forze intellettivo-morali di questi infelici (1). Risulta infatti dallo studio accurato di 7084 cretini, che la imputabilità delle azioni de' cretini e de' semi-cretini e così la loro capacità civile sono nulle; appunto in colpa dello stato difettivo di loro facoltà: e per quanto è dell'ultima graduazione, cioè dei *cretinosi*, che sono della disgraziata famiglia i meno bassi nella scala di essa, sebbene la Commissione non siasi in modo preciso pronunziata, tuttavia ha porto gli elementi d'un facile giudizio — dappoichè essa insegna, per quanto è del grado della intelligenza e della memoria, i cretinosi, sebbene non del tutto privi di esse, pur tuttavia non elevarsi mai ad idee astratte — le idee sono in essi poco numerose ed incomplete, non possono seguire un ragionamento, sebben poi distinguano le cose le più usate del vivere. Essi adunque in sostanza non potrebbero senza danno e della società e di loro stessi, essere reputati civilmente capaci, e responsabili di loro operazioni.

Io so bene che dietro il sublime esempio di virtuosissima abnegazione del dottore Guggenhbül nelle varie provincie dell'Europa civile sorsero, come per incanto, varii istituti ne' quali l'educazione de' cretini è tentata (2)

(1) Relazione della Commissione creata da S. M. il Re di Sardegna per istudiare il cretinismo. Torino 1848.

(2) Sull'esempio di quanto operò il Guggenhbül, infaticato apostolo dell'educazione de'cretini, si fondarono nell'Inghilterra, nel Piemonte, nel Würtemberg, nella Prussia, asili, a un tempo, e scuole per gli infelici cretini — con buoni frutti. — E se

e che da alcuni risultati che già si sono ottenuti non saranno forse vane le speranze di maggiori e più compiuti successi, specialmente per ciò che ha riguardo alle facoltà intellettive e morali (1).

Or supponendo adunque che la educazione de'cretini,

nella storia delle umane gesta sono di gloriosa ricordanza i nomi del Benedettino Pietro Ponce che primo gettò le fondamenta della educazione de' sordo-muti, della Tracy, e dell'Howard che si consacrarono ai prigionieri; de' Wilbeforce, Granville Sharp, Clarkson, Brougham; del modesto ed operosissimo Hanvay, e Buxton per la loro opera di redenzione inverso gli schiavi, saranno pur segnati alla ammirazione, alla gratitudine ed alla reverenza degli onesti l'Egede ed il Guggenhbül, i quali con cristiana abnegazione e con una perseveranza maravigliosa intesero condurre in seno della società, come membri utili, gli sventurati cretini. Se, come il Guggenhbül tentò generosamente per i cretini esistenti, i governi de'popoli civili adottassero, cessando pur una volta di far questione di sole finanze là dove invece si tratta di altissima ragione di umanità e di morale sociale, i mezzi che dalla scienza sono suggeriti contro il cretinismo, noi non assisteremmo al doloroso spettacolo del suo continuo moltiplicarsi ed i nostri nepoti non vedrebbero perpetuarsi questa vergognosa piaga nazionale. Ci è lecito sperare, pensando all'epoca avventurosa in cui viviamo, e al desiderio vivissimo che agita il cuore de' filantropi e degli uomini di Stato sempre che si tratti di grandi problemi umanitari, non essere pur finalmente lontana l'epoca nella quale, chi regge la cosa pubblica in Italia, facendo omaggio ad un nobile e grande proposito di Re Carlo Alberto, memore dei consigli della Commissione Sarda, vorrà sollecitamente provvedere a tanta folla di infelici e più ancora all'avvenire del nostro paese, in cui il cretinismo è tal sozza macchia, cui non si può pensare senza ribrezzo.

(1) Guggenhbül. *Sul Cretinismo. Opere varie dal* 1848 *al* 1860; e Demaria, *Considerazioni sull'educazione de' cretini stampate nel* 1854 *nel Giornale della R. Accademia med. chirurg. Torinese.*

istituita nei primordi del cretinismo, o nelle più basse epoche della vita (dapoichè inutile riescirebbe ogni cura ed ogni sollecitudine più tardi) fosse così profittevole e forte di tanta efficacia da far risorgere a vita intellettuale e morale abbastanza estesa e potente i cretini, in ogni singolo caso d'un nato cretino e poi educato, la legge non avrebbe più a contemplare allora gli effetti del cretinismo, sibbene stariano a fronte di essa esseri dalla educazione portati a tale di intelligenza e di forza volitiva, che i magistrati, fondandosi sul giudizio della scienza, potrebbono non malagevolmente misurarne la civile capacità e la responsabilità morale.

È di questi esseri per lo appunto per la legal medicina il medesimo che de' sordo-muti dalla nascita o tali diventati nei primissimi stadii della vita, ne' quali, là dove siano stati assoggettati a una disciplina educativa, la capacità e la responsabilità si misurano e dalla forza intellettiva e dal grado di coltura e di educazione, alla quale sono pure pervenuti — dovendo rimanersi per lo contrario di nessuna azione la legge inverso delle azioni di quelli tra i sordo-muti i quali siano stati del tutto abbandonati a se stessi, viventi a mo' de' bruti, così che non abbia in essi potuto, non che svilupparsi e compiersi, neppur balenare il senso della moralità (1).

Caratteristica adunque della imbecillità, considerata nel rigoroso significato scientifico della parola, è questa che chi ne è affetto non possa elevarsi a concezione di astrazioni, a coscienza perfetta dei doveri e dei diritti giuridici, e di non avere alcuna propria energia di volontà, mostrandosi anzi inchinevole ad essere raggirato, indirizzato e dominato dagli altri.

(1) Laura. *I sordo-muti, i magistrati e i codici*. Torino 1866.

III.

Sa ognuno esservi stati di sviluppo difettivo delle facoltà psichiche, più o meno lontane dalla ordinaria energia della potenza mentale che si riconosce propria della comune degli uomini — stati psicologici nei quali pur tuttavia, se la intelligenza delle cose e del bene e del male morale e giuridico non sia così compiuta, come s'addice ad un uomo costituito tipicamente, non si può però negare del tutto: ed i quali pertanto, se non è giusta l'applicazione severa e schietta della penalità sanzionata dalla legge per il resto de' cittadini, non si potrebber pure senza danno sociale e della giustizia, sottrarre del tutto al dominio degli imperativi legali.

Ma il confondere scientificamente queste indefinibili modalità di potenza intellettivo-morale, i quali stanno al dissotto del comune ed ordinario prototipo psicologico degl'individui della razza umana ben costituiti, sarebbe, pare a noi, errore gravissimo ed un torto alla naturale ragione delle cose.

In questi individui vuole ogni atto essere necessariamente confrontato col quantitativo della intelligenza e della forza volitiva, per quindi giudicare se nella vita civile debba a quelli essere mantenuto il diritto di operarlo e in faccia alla giustizia punitiva se e quanto debba essere castigato, quando già sia stato compiuto.

Questi stati di difettivo sviluppamento psichico non sono la vera imbecillità, come non sono certamente ancora la malattia quelle sterminate serie di graduali differenti sviluppi corporali, che si allontanano alquanto dal prototipo in genere assegnato all'umanità e nei quali però tutte le funzionalità fisiologiche operano qualitativamente e quan-

titativamente in modo, che raggiungono lo scopo, all'individuo umano così architettato, dalla natura prefisso.

Per lo che, mentre i veri imbecilli il legislatore a ragione spoglia dei diritti civili e della imputabilità penale, in questi esseri intelligenti e liberi, sebbene debolmente, rimane la sanzione della legge solamente temperata; così che lo esercizio de'diritti civili si accompagni e si modelli in certe forme e in certe specializzate garanzie giuridiche, e l'applicazione delle pene, scenda, nella sterminata varietà dei casi, variamente di grado; siccome, interpreti della legge i giurati ed i magistrati, sogliono operare in ogni individuata evenienza.

In questo deficiente sviluppo nella scala della intelligenza e in questa diminuita energia d'azione, sebbene tutte le facoltà dell'animo siano povere e deboli in vario grado e in differente maniera, non sono in esso, come nella vera imbecillità, scese per modo che l'uomo sia pur allora reso quale automa, nè possa elevarsi mai a un concetto astratto, vogliasi pur semplicissimo, di padronanza, di proprietà, di moralità delle azioni, del giusto e dell'ingiusto, della virtù come del vizio. Laonde quivi le ragioni della legge hanno il loro naturale fondamento ed il diritto ed il dovere le loro legittime ingerenze; sebbene nel quantitativo temperinsi variamente.

A questi stati difettivi, si può avvicinare quello che si chiama giustamente « debolezza di spirito » in che accanto a facoltà morali che funzionano bene, sonvene di cattive o inoperose; a percezioni sane associansene alcune false od imperfette. I quali uomini se la educazione non può elevare all'altezza intellettivo-morale della comune de'cittadini, può mascherare però sotto certe attitudini ed abitudini degli usi sociali, così che ad un guardo superficiale e nelle semplici ed ordinarie contingenze del vivere, si potrebbero scambiare con esseri abbastanza

conscii e padroni di sè. Taluni anzi di costoro sono accolti nella società d'*élite* con qualche maggiore compiacenza, riescendo eglino, per certe qualità sociali della vita brillante, amabili e divertevoli.

Ma la passione può, anche se non forte, in costoro turbare quel poco lume di ragione di che son dotati e legare la loro volontà; così che siano realmente trascinati ad atti i quali poi, tornata la calma, cordialmente e lealmente abbiano a lamentare con dolore.

A questa categoria di spiriti deboli vorrebbe a parer nostro essere ravvicinato quello che l'illustre Hoffbauer chiama « *grado più basso della imbecillità* » il quale consiste in una impotenza in che è l'uomo di portare un giudizio facile e giusto sopra oggetti, che son nuovi per esso, sebbene abbia sotto gli occhi tutti i dati per farglieli ben apprezzare.

Lo stesso vorremmo si intendesse per quelli individui i quali, mentre sono incapaci di porre la loro attenzione a più oggetti ad un tempo, se poi si tratti di un solo oggetto, ponno giudicarlo non solo con giustezza, ma talora con maggiore verità di colui, che abbia la intelligenza assai più svolta ed i quali in una disciplina, in cui le conclusioni sian positive, a mo' d'esempio nella aritmetica, può acquistare qualche nozione, mentre nol potrebbe in scienze di sola probabilità ; il quale stato psichico fu dal Marc detto *semi-imbecillità*.

IV.

L'esposizione delle quali varietà nel difettivo sviluppo del funzionare cerebrale, nella sfera delle idee e delle volizioni, rende ragione della necessità somma, in che tanto l'uomo della scienza quanto i magistrati si trovano di andar nelle indagini della qualità e forza del sistema

psicologico, con ogni maggiore cautela; ricercando scrupolosamente la natura dell'atto, la cagione che fu spinta alla determinazione, se precedette qualche movimento perturbativo dell'animo e di qual efficacia esso si fosse ad abbuiare del tutto il poco lume nativo di ragione nel soggetto, scrutarne i precedenti e la indole sua morale. Non dimenticando mai nel misurare la imputabilità delle di lui azioni, la più grande tolleranza, onde sia colpa e duol d'una misura, tanto questi disgraziati sono facili a smarrirsi anche ad influenze e moti deboli dell'animo: e per quanto è della vita civile veglisi su di essi attentissimamente, potendo essere vittime della cupidigia, e delle più basse passioni di furbi e di perversi.

Accettate come conformi alla osservazione ed agli ammaestramenti della scienza, le idee indicative della imbecillità e segnato il proprio e naturale confine di essa dal fatto della mancanza, per impedimento dello sviluppo normale delle native e tipiche facoltà spirituali, nel vero e confermato imbecille, d'attitudine ad elevarsi a concezione sincera de' diritti e de' doveri giuridici e del difetto in esso della libertà piena di determinarsi, abbiamo veramente, se mal non ci apponiamo, raggiunto quel punto, che a scrittori, anche oggidì rinomati, parrebbe un vano desiderato (1) e apriamo una chiara via a poter misurare gli altri stati psichici di difettivo sviluppo intellettuale, che non hanno della imbecillità la nota caratteristica perfettamente, in modo sufficientemente equo: bilanciando vogliamo dire in ogni singolo accidente individuato quale fosse il grado approssimativo della intelligenza dei doveri e dei diritti, che possa rimanere nell'animo del

(1) V. Bonucci, *Op. cit.* e *Fisiologia e patologia dell'anima umana*, T. II, § 70.

soggetto da giudicarsi; se e per quanto sia tenace e resistente questo concetto e questa idea all'urto delle passioni e delle insinuazioni; ricordando che ove essa per accidente non occorra chiara e definita e precisa, non si possa rendere responsabile, al modo medesimo che un imbecille confermato e riconosciuto, delle proprie azioni, e nol sia neppure se il poco lume siasi per accidente turbato, come facilmente avviene negli ultimi gradi di ragionevolezza; ed anche quando paia un poco più distinto (come a buon diritto insegna Bonucci) si debba pur sempre con molta indulgenza attenuare il concetto della colpa: e per quanto è dell'esercizio di diritti civili, sarà quasi frustraneo l'osservare, che con estrema facilità per opera di passioni anche non violente, ponno appigliarsi a partiti, i quali avrebbero sdegnosamente rifiutato nella perfettissima calma dello spirito.

E a certe debolezze rilevantissime di spirito si potrebbe applicare, quanto proclamò per le forme più lievi di imbecillità l'Auzany (1) che cioè il libero arbitrio di rado integro, spesso impedito a diverso grado, lascia però nel maggiore numero alcune parti di responsabilità, il valutare la quale è senza fallo un'opera delle più ardue e delle più delicate.

Le quali considerazioni tutte sui deboli di spirito, che sarebbero i gradi minori della imbecillità o se vogliasi quelli che si allontanerebbero dalla assoluta imbecillità dai codici richiesta per la intera giustificazione degli atti, ove siano ritenute per vere, potranno certamente essere stimate soverchie, tra un popolo umano e civile, le pene minacciate dalla legge per quanto appunto si riferisce ad essi.

(1) *Ann. méd. psic.* Paris 1863.

V.

Uno stato che toglie ogni imputabilità alle umane azioni, specificato dal Codice penale è la *pazzia* — la quale però si suppone pure talvolta di *tal grado* da scemare soltanto la colpevolezza delle operazioni dell'agente ed allora al medesimo si applicano gradi inferiori di pena, a quella che si sanziona per i cittadini per intiero sani di mente.

Diremo anzi tutto, che per evitare tutti gli equivoci noi preferiremmo alla parola *manìa*, la denominazione più sicura di *alienazione mentale* o meglio ancora l'altra di *malattia mentale* — da poichè il vocabolo *manìa* da taluni nella scienza è adoperato per significare una specie, un modo definito dell'ammorbare della mente — e da profani è tolta in significato o dubbio o ristretto assai. E sebbene il legislatore non sia tenuto ad un linguaggio rigorosamente scientifico, tuttavia è saviezza l'adoperare quello che può a' capricci degli interpretatori de' Codici il meno possibilmente adattarsi, e che possa, nulla togliendo alla necessaria chiarezza della espressione per il popolo, porgere meno occasione a formarsi dalle masse intorno al soggetto ed alla cosa, idee erronee; o meno precisi e dubbiosi, indefiniti concetti — il che riesce poi di grande danno alla salute dell'alienato, e di pericolo pei cittadini lasciandosi senza cura, senza vigilanza uomini, che essendo affetti da monomania, sono reputati dalla autorità politico-amministrativa, sani di mente, tutto al più eccentrici o per la peggio, gente perversa — la quale poi, se per stimolo di idea delirante, è trascinata ad atti perniciosi, si vorrebbe posta in croce, mentre per lo contrario la colpa vera dell'avvenuto disordine sta in chi avendo occhi per vedere, li chiude e si condanna al buio.

Potremmo citare un fatto orribile di quanto affermiamo, non ha guari avvenuto — e che testimonia splendidamente a quali guai possa condurre una torta idea delle cose e quanto, anche in persone colte, sia il pregiudizio profondamente radicato.

Il legislatore adoperando la parola *manìa*, ha voluto certamente dare ed essa una estensione per verità assai maggiore, che non abbia oggidì negli scritti di patologia mentale, e per essa si vorrebbero intendere tutti quelli stati di alienazione della mente, i quali non sono compresi e specificati altrimenti negli articoli dei codici.

Considerata sotto questo aspetto lo parola *manìa* dei nostri Codici, equivale all'altra generica di *demenza*, un tempo sanzionata nelle leggi della Francia.

Secondo dottrina adunque il vocabolo *manìa*, se fosse inteso da tutti così, è genere assai esteso, e comprensivo de' singoli svariati modi dell'ammalare della mente umana — essa abbraccia tutte le forme de' morbi siano della parte intellettuale, siano della parte morale degli uomini.

E noi confessiamo di buon grado, che non insisteremmo su questo punto altrimenti, se nel fatto e nelle occorrenze del foro fossero, i medici chiamati a periti, nell'ingenere veri giudicanti; fosse cioè l'avviso loro, come vuol la naturale ragion delle cose, base e fondamento delle sentenze; nè già, come suolsi, venisse vagliato da' giurati e da' magistrati, a mo' delle affermazioni de' testimoni. — La qual cosa noi più sotto dimostreremo essere evidentemente ingiusta e piena di danni nella amministrazione della giustizia.

Ma nel fatto, il significato legale del vocabolo *manìa*, che dovrebbe essere e ritenersi da tutti come generico e come comprensivo di ogni forma e modo delle mentali

alienazioni, fu dai giusperiti, da' magistrati, dai giurati, almeno per la più parte, singolarmente limitato, e da non pochi ancora si intende di tal guisa, come si può facilmente scorgere scrutando le opere degli scrittori di diritto, le sentenze delle Corti e i voti dei giurì, non solamente italiani, ma stranieri — dove alcune forme morbose della mente o sono respinte del tutto, o sono considerate come nulla toglienti alla gravezza della colpa commessa, o di tal grado solamente da poter far luogo alla applicazione dell'art. 95, cioè a sola diminuzione della pena.

Non è gran tempo ancora che i giureconsulti i più distinti e reputati d'Europa pensavano che non vi fosse vera pazzia, la quale togliesse l'imputabilità delle azioni, allorquando persistesse la coscienza del bene e del male; se non vi fosse allucinazione ed illusione; o se della commessa colpa fosse sentito il rimorso.

Di tale avviso, per non citar che pochi nomi, furono i Coke, Hale, Nichols, Erskine, Lindurst.

Ora la scienza ha dimostrato, e lo vedremo più sotto, esservi stati di mentale malattia, nei quali appunto può persistere la coscienza del bene e del male; non esservi allucinazioni nè illusioni e nascere dopo il fatto il pentimento — e malgrado ciò non esservi imputabilità delle commesse azioni — mancando la libertà del determinarsi.

Adunque il concetto sanzionato dalla legge, che ogni imputabilità cessa ogni volta che l'individuo agente trovisi in istato di alienazione mentale, e di perduta libertà nel determinarsi, viene ad essere limitato, non soltanto dal Codice istesso che vuole questa manìa essere assoluta, ma pure dagli opinamenti de' più autorevoli pubblicisti nella materia del diritto penale; i quali perchè la manìa tolga l'imputabilità, vogliono e pretendono che sia piena, intera, che privi l'uomo del tutto del suo intelletto (Rossi

Pellegrino (1)); o per usare il linguaggio di Niccolini (2) la follia di cui parla la legge sarebbe quella « che ottenebra del tutto e fa mancare la memoria delle sensazioni passate, sì che con essa ogni conoscenza de' rapporti naturali fra le cose viene ancora a mancare; per cui le istesse sensazioni presenti diventano più reazioni organiche che sensazioni — è quella finalmente, che toglie all'uomo del tutto la coscienza di conoscere e sentire e di essere quello istesso che è stato sempre e non altro; e, se fa rimanere di questa coscienza alcun raggio, scioglie e sconnette a tal segno il legame fra le idee, ch'egli non intende più se medesimo, nè si riconosce. »

Li quali pensamenti, combattuti tra noi vittoriosamente dall'illustre Bonacossa, sono pur divisi da celebri pensatori e si può dire dalla più parte degli scrittori di diritto fino a pochi anni addietro.

Or bene la osservazione la più spassionata ha da gran tempo insegnato che questo concetto de' pubblicisti di diritto, i quali si fanno maestri in materia da essi non istudiata, come si converrebbe, sugli esemplari delle pazzie presentati a dovizia (pur troppo!) dalla natura, è del tutto inesatto; anzi desso non solamente è ingiusto in quanto per tal modo escluderebbe molte forme morbose mentali, anzi quasi la più parte; ma non può convenevolmente applicarsi a quella malattia mentale, la quale rappresenta un disordine generale di tutto il sistema psicologico, così nelle facoltà dello intendimento, come negli istinti e ne' sentimenti — stato al quale propriamente si acconciò dall'Esquirol (3) il vocabolo di *manìa* e dal Bonacossa (4) (per quanto a noi pare più pro-

(1) Op. cit. *Traité du droit pénal.* Bruxelles 1850.
(2) *Quistioni di diritto.* Livorno 1844.
(3) Op. cit.
(4) *Elementi teorico pratici di patologia mentale.*

priamente e più chiaramente), quello di olomania — o l'altro un poco più limitato di polimania — da poichè in questi supremi mentali disordinamenti tanto estesi, in questo caos delle operazioni psichiche dell'uomo, non sempre difetti l'ammalato della coscienza di sè, dei rapporti delle cose, dello intendimento delle sue azioni, le quali per quanto strane e bizzarre possano sembrare all'osservatore, sragionevoli e lontane dall'ordinario operare dell'uomo, pur tuttavia spessissimo sono collegate scientemente ad uno scopo determinato e nella mente dell'infermo chiaramente prefinito ; o determinate da una cagione per la mente dell'infermo sufficiente e logica; tanto è ciò vero che non sì tosto guarito, ei rende esattissimo conto e fa ragione d'ogni sua azione, così come d'ogni sua ommessione.

Li quali stati maniaci molto rettamente furono dall'Esquirol (1) significati. « Parlare di un pazzo , scrive il famoso alienista parigino, è per il volgo parlare d'un ammalato le cui facoltà intellettuali e morali sono tutte pervertite od abolite; è parlare di un uomo il quale giudica sempre male de' suoi rapporti esteriori , della sua posizione e del suo stato; il quale si abbandona senza tregua agli atti i più disordinati ed i più bizzarri, e più violenti senza motivo, senza combinazione, senza previdenza, ecc.

« Il pubblico ed anche gli uomini molto istrutti, ignorano che un gran numero di pazzi conserva la coscienza del loro stato , quella de' loro rapporti con il mondo esteriore ; quella del loro delirio. Tosto guariti dessi ricordano quello che si passò, le ricevute impressioni, i motivi delle loro azioni le più disordinate.

« Molti coordinano le loro idee, tengono discorsi assen-

(1) *Mémoire sur la monomanie homicide.* Paris, 1838.

nati, difendono la loro opinione con finezza, ed anche con una logica severa, danno spiegazione ragionevolissima e giustificano le loro azioni con motivi molto plausibili. Vogliono essi raggiungere uno scopo? Combinano i loro mezzi, afferrano le occasioni, allontanano gli ostacoli, ricorrono alle minaccie, alla forza, alla furbizia, alla dissimulazione, alle preghiere, alle promesse, alle lagrime, ed ingannano i più sperimentati; la loro perseveranza è invincibile.

« Convinti che quanto sentono è l'effetto legittimo d'una impressione, che quello che vogliono è giusto e ragionevole, non possono esser convinti d'errore — la loro convinzione è più forte del loro raziocinio. Tuttavia taluni conoscono il disordine delle loro idee, dei loro affetti, delle loro azioni; ne gemono essi, ne han vergogna ed anche orrore; ma la loro volontà è impotente, eglino non possono governarla. »

VI.

Malgrado però le dimostrazioni della scienza delle alienazioni della mente, gli insegnamenti degli scrittori delle cose legali ebbero presso i magistrati ed anche presso i popoli autorità di evangelio — cosicchè il concetto erroneo sulla pazzia si radicava potentemente.

Gli sforzi dei cultori delle mediche discipline e sopratutto di coloro che per essere preposti alla direzione dei manicomii, ed al trattamento delle mentali malattie, o preferiti nelle indagini medico-forensi che avessero per oggetto la verificazione dello stato di mente di un incolpato qualsiasi, ed i quali pertanto erano posti nelle condizioni più favorevoli per studiare questo proteo, che si chiama alienazione mentale, illustrarlo in tutte le sue fog-

gie così diverse, e distinguerlo da ogni maniera di simulazione di esso e scoprirlo, anche là dove gelosamente venisse dissimulato, crebbero per quanto cresceva l'invadente opinione contraria: cotalchè oggidì non soltanto si sono arresi a più giuste opinioni gli uomini incolti, ma la più parte ancora degli scienziati d'ogni maniera; per cui la dottrina delle psicopatie se non è in tutto universalmente ammessa, ha però ottenuto una splendida vittoria in questo, che filosofi, pensatori, giurisperiti e magistrati si fecero in questi ultimi anni a sostenere e propugnare que' medesimi principii, i quali poc' anzi erano dichiarati chimere ed invenzioni de' medici.

Il quale risultamento è dovuto, e in questo affermiamo un fatto istorico, ai conati de' medici d'ogni paese, e nell' Italia nostra gli apostoli della verità non sono scarsi; nè il loro voto è inferiore per autorità di dottrina a quello dei più saputi osservatori forastieri. E così dal secolo XVIII a noi primeggiano in questa onorevole palestra Chiarugi, Lorry, Pinel, Cullen, Arnold, Crichton, Haslam, Langermann; — poi i francesi Calmeil, Esquirol, Falret, Georget, Marc, De Lasiauve; — gli inglesi Pharchappe, Burrows, Conolly, Ellis, Thurnam, Thowson; i tedeschi Hayner, Ideler, Nasse, Jacobi; — il belga Guislain; — gli italiani Bonacossa, Biffi, Castiglioni, Fantonetti, Ferrarese, Girelli, Gualandi, Bonucci, Morelli, Livi, Gandolfi, Demaria, Gianelli, Timermans, Persutti ed altri assai.

Ma sarebbe mancare egualmente al vero ove si affermasse che la dottrina delle psicopatie siasi oggigiorno popolarizzata per modo, che tutti coloro, i quali sono chiamati vuoi agli alti vuoi ai più modesti gradi della magistratura giudiziaria, o all'ufficio di giurato presso le Corti d'Assisie, siano di essa conoscitori, o conoscendone i dettati, in buona fede li ammettano per veri. Sono

tuttavia molti i riottosi — che a nominare certe morbosità limitate dello spirito non ponno reprimere un sorriso di incredulità, altri di sprezzo maligno; mentre alcuni affettano di accogliere le vostre parole con un umiliante cipiglio o con un'espressione o con un gesto di compassione per chi la affermasse; i più benigni e d'animo onesto e gentile nel perito il quale, trovata in un accusato una monomania, la propugni davanti a' magistrati, raffigurano un generoso e caritatevole lottatore, il quale però, secondo essi avvisano, mette il suo ingegno ed il suo cuore, falsando la scienza, a servizio di una brutta causa — e per salvare un facinoroso dal carnefice e dal carcere, espone il petto del cittadino al pugnale d'un volgare assassino! — Le quali cose succedono ancora talqualvolta nei pubblici dibattimenti, con caratteri vieppiù decisi e pronunziati — nè mancano contro del perito sempre certe suggestioni, certi dubbi, certe recriminazioni, che fra gente colta e dabbene sono una vergogna ed un oltraggio.

VII.

Interpretatori, magistrati e giurati sonvi tuttavia i quali tengono come sacramentale la famosa classificazione delle tre forme di alienazione mentale adottata dal Codice, per cui ne avviene, nei bisogni del foro, come sagacemente rilevò il Gianelli (1) che tanto i medici quanto i giusperiti, quando si tratti di dichiarazioni, su stati dell'animo che tolgono la imputabilità non contemplati dal Codice, si trovino nella necessità di adoperare modi ad esso non ordinarii oppure si debbano sforzare di accon-

(1) Op. cit. *L'uomo ed i Codici*, ecc.

ciare come in un letto di procuste la fattispecie nella triplice divisione legale.

Al che s'ha da aggiungere il pericolo, che i giurati ed i magistrati, scorgendo l'indicato sforzo, o sospettando l'opera del perito, le cui allegazioni, non bisogna dimenticarlo, secondo la legge attuale hanno il valore delle comuni testimonianze, o giudicando il fatto da esso altrimenti e non credendolo di natura tale, quale dal Codice si necessita, reputino non applicabile le disposizioni che per i soli pazzi — intesa la parola nel significato da noi combattuto — sono state dal legislatore sanzionate. Del che le funeste conseguenze non sfuggiranno all'accortezza di nessuno.

I quali difetti si può pensare siano stati sentiti dagli stessi compilatori delle leggi non solo del nostro tempo e del paese nostro, ma anche altrove e in tempi non recentissimi; se si badi alle riforme che intorno all'argomento non infrequentemente furono introdotte ne' codici. L'intento egregio del legislatore non fu raggiunto, solamente perchè non osando romperla apertamente con vecchie pratiche, con antiche terminologie e con autorevoli personalità, non fu mai abbracciato un principio abbastanza generale e comprensivo; il quale virtualmente cioè potesse soddisfare alla scienza, anche ne' suoi successivi sviluppi e avanzamenti ne' tempi avvenire.

Nè si pensò mai o si ebbe paura di assegnare ad autorità competenti il posto ad esse dovuto nell'ardua impresa de' giudizi degli stati psicologici dell'uomo.

VIII.

Già l'Esquirol nei primi lustri del presente secolo confermando osservazioni antichissime, in mezzo al gridio degli increduli proclamava che « La pazzia parziale è

stata osservata in tutti i tempi, in tutti i luoghi, e descritta dai poeti, dai filosofi, dagli istorici, dai legisti e dai medici » (1).

I tempi che vennero dappoi moltiplicarono gli esempli e le prove così che oggidì non può più nascere dubbio serio sulla reale esistenza di questa infermità — la quale fu ed è accanitamente combattuta ancora oggidì.

Esiste un disordine limitato ad una sola facoltà dello intendimento — anzi talora questa alterazione è limitata ad uno o a pochi oggetti che sono proprii e pertinenti a detta facoltà, tutte le altre rimanendosi intatte. Il negare questi fatti, dimostranti la esistenza delle monomanie intellettive, è rifiutar fede alle più elementari osservazioni. — In ogni asilo di tanta sciagura, gli esempli non mancano — noi invitiamo gli increduli o i dubbiosi a penetrare ne' manicomii, vedere, esaminare, analizzare in buona fede — allora sarà facile la convinzione.

Negare la esistenza della monomania, ponendo per positiva una solidarietà assoluta, che assieme leghi le varie e distinte facoltà dell'animo umano, o l'affermarla una chimera perchè delle facoltà spirituali le une siano dalle altre dipendenti e come soggette e che tutte collimino necessariamente ad uno unico scopo, semplice, ed una essendo l'anima umana, è un cacciarsi in una disputa metafisica dannosa, è asserire fatti che non si possono con certezza dimostrare, è un negare la storia delle malattie per vanità e per dottrinarismo, è un porre per certissimo ciò che non è punto dimostrato, e per evidente ciò che è un mistero.

(1) *Monomania omicida*; Op. cit. e Bonacossa *Saggio di statistica del Regio Manicomio di Torino* 1837, pag. 39. Tip. Favale; Lo stesso: — *Sullo stato dei mentecatti e degli Ospedali per i medesimi in Europa*, pag. 145. Torino 1840.

Del resto noi dimostreremo più sotto, che la dottrina delle monomanie non è contraria all'unità spirituale dell'Io; che collimazione ed unico intento di più forze, non implica sempre di necessità mutua dipendenza e servitù — che possono essere operazioni dell'animo così semplici e fatti morbosi così strettamente limitati, da non portare a quelle veruno impedimento.

Per ora ci limitiamo ad asserire, fermi sull'insegnamento storico della osservazione pura e schietta, la esistenza reale delle monomanie.

Non è già a dirsi che quando il monomaniaco è in preda alla sua idea fissa, all'oggetto del suo delirio, tutte quante le facoltà dell'animo operino come nell'uomo sano: — può benissimo avvenire (non è però certo nè dimostrato che sempre avvenga così), come a ragione avvertì ultimamente il Bonacossa (1), che in quell'istante la confusione si faccia diffusiva — che le altre facoltà o cooperino mettendosi tutte o più a servizio della facoltà ammalata o si restino neghittose così da non temperarne lo sviamento di sue operazioni; ma certamente il medesimo ammalato osservato in altri tempi, in altre occasioni, e su altri oggetti operante, sebbene pur sempre persista il suo delirio, si mostrerà nelle sue azioni spirituali, quale si suole osservare nella comune degli uomini sani — cosicchè anche l'occhio il più attento ne possa per qualche tempo rimanere ingannato.

Al che s'aggiunge il fatto della potenza talora straordinaria che hanno alcuni monomaniaci di dissimulare i proprii pensieri, di custodire gelosamente e scrupolosamente i proprii interni moti, talora per mesi ed anche

(1) Op. cit. ***Frammenti di lezioni sulle psicopatie*** ecc. Torino 1866.

per anni, senza che alcuno li discopra — mostrandosi a' più al di fuori così operanti e composti come se sani e ragionevoli interamente eglino fossero — persuasi com'eglino sono, che non a tutti sarebbero per parere accettevoli le cose le quali fossero per comunicare — temendone danni o derisione o maltrattamenti. — I quali non aprono il loro cuore altrimenti che a chi sappia per il lungo uso, per la affabilità dei modi, per la pietà delle cure, per le dimostrazioni della amicizia, guadagnarsene intera la confidenza. — Di tal modo, è, per tacere di altri casi siffatti nella istoria della scienza non infrequenti, il fatto di un distinto chirurgo, raccolto in uno dei precipui manicomii nazionali, il quale da molti anni in preda ad un'idea, orgoglioso-religiosa, si crede il vero Cristo il solo Messia — Colui che ha per missione dar nuovo e più equo assetto alle moderne società, la qual sua essenza non rivela se non cautamente, con prudenza, indagando dapprima quali siano i modi di sentire della persona cui si voglia confidare, aspettando e cogliendo il momento opportuno, manifestandosi poco per poco, a più riprese; — mentre in tutte le operazioni della sua esistenza volgare e comune si comporta come persona non solo assennata, ma cortese, e come medico potrebbe tenere un posto fra i più eruditi e fra i pratici i più valenti.

L'idea delirante può essere gaia o per lo contrario triste: sotto il punto di vista medico legale questa distinzione ha qualche importanza: da poichè mentre i monomaniaci della prima classe, di rado trasportati ad atti di violenza, sono per un esaltamento espansivo condotti talora, anzi di frequenti, ad una ruinosa prodigalità: quelli della seconda categoria invece, disordinata la mente da concetti deliranti di persecuzioni, di attentati, di torti patiti, da allucinazioni e da illusioni, sono trascinati a violenze personali con la più grande facilità.

Ambedue questi differenti stati psico-patici, di rado cominciano ad un tratto — in generale s'ordiscon lentamente — sono facilmente conoscibili come quelli che hanno a fondamento un'idea delirante — la quale ricercata con attenzione dal pratico sarà scoperta nella massima parte dei casi senza grande disagio.

Certamente che questi fatti patologici così confinati, queste alterazioni vogliam dire di una sola facoltà, possono col tempo diffondersi, e così una malattia mentale dapprima rivelantesi con il disordine delle funzionalità di un determinato organo encefalico, strumento di una determinata attività psichica, può accoppiarsi ad alteramenti di altre facoltà e fin anche farsi generale, o per lo meno molteplice l'aberrazione mentale.

Ma che questo fatto avvenga sempre, per naturale legge di sviluppo de' morbi mentali, in tal guisa, è dimostrato essere erroneo dalla quotidiana sperienza; la quale insegna con la storia che per molti anni ha potuto rimanersi l'uomo in istato di monomania — precisamente limitata e individuata — sia che questa consistesse in un parziale delirio, sia in pervertimento di un qualche istinto proprio e nativo della umana specie.

IX.

Una forma strana e rilevantissima sotto il rispetto medico-forense è quella che ebbe nome di *ragionante* e che dal Trélat (1) in questi ultimi tempi fu con molta perizia illustrata.

I monomaniaci ragionanti danno d'ogni loro atto e proposito la ragione, parlano sensatamente, tengono discorsi

(1) La *folie lucide* — Paris, 1861.

molto sostenuti e continuati, discutono su materie ardue, complottano con molta finezza (Bonacossa) rispondono adeguatamente a qualunque interrogazione loro sia mossa nella sfera delle proprie cognizioni.

È sempre falsa la base di ragionamento di tali disgraziati (per quanto concerne gli argomenti del loro confinato deliramento) sebbene siano di una fermezza inflessibile; vigorosissimi i modi del ragionare e secondo li più esatti principii della logica. — Sottili ed arguti nell'argomentare, ingannano anche persone colte.

Molti di essi conservano la coscienza del loro stato, de' loro rapporti anteriori, del loro delirio, che pertanto custodiscono colla più severa secretezza — e la dissimulazione è uno dei caratteri di questa fatta di malattia.

Una delle impronte pur molto spiccate di questa mentale aberrazione è la sagacia, la premeditazione nel cercare, preparare, nascondere, coordinare i mezzi, lo investigare ogni circostanza per poter con miglior sicurezza mandare ad effetto il fissato divisamento.

La qual cosa fa che molti neghino allora la pazzia — ma la premeditazione non esclude la malattia mentale, da poichè pure nei disordini generali della mente, quella è possibile — non vi essendo alcun morbo della mente, per quanto grave ed esteso, il quale tolga interamente e necessariamente ogni studio di conseguire un fine ed ogni facoltà e solerzia di ritrovare e procurarne i mezzi di attuamento.

Si osservano tuttodì, ripeteremo quanto altra volta insegnavamo (1) sull'orme del dotto Trélat, nella convivenza sociale di cotali esseri cui la volubilità del carat-

(1) *Suicidio* — Torino, 1865.

tere, la facilità agli esaltamenti per cause anche leggere, le mutazioni rapide, talora non abbastanza motivate secondo le ordinarie leggi della umana natura, nell'indole propria, nelle abitudini, nei sentimenti è così repentina e tipica da far di essi sgradevoli camaleonti. — Ma la ragione, se non appare, esiste però — è un concetto delirante — che l'ammalato tien nascosto — non però così che in determinate circostanze e sotto allo sguardo indagatore del sapiente non si riveli.

Tra cotali vi sono individui che malgrado le apparenze della mente la più sana, per ragioni le più futili, talora senza alcuna cagione, si abbandonano repentinamente ad atti di violenza contro ad altri e contro se medesimi, ragionano, scrivono in perfetto senno e sanno così imperare a se medesimi e simulare sì bene, da trarre in inganno i meno astuti ed i meno pratici e diligenti nell'osservare.

Anche negli accessi di furore i ragionanti monomaniaci possono rispondere, o rispondono adeguatamente e giustamente alle questioni ad essi indirizzate.

Questi sciagurati, veri flagelli nella famiglia e nella società, sono tanto meglio pericolosi, in quanto che esercitano, col lungo correre del tempo, una influenza torbida e fascinatrice su cervelli anche ottimamente costituiti.

Non è scopo di questo nostro scritto, il presentare al lettore i particolari di questa malattia e le sue principali caratteristiche — delle quali la descrizione e i fatti sono consegnati nelle opere della specialità delle malattie mentali a dovizia.

Ma al medico, pratico delle materie psicopatiche e delle medico-legali non sarà difficile il governarsi rettamente nelle varie contingenze de' casi, e porgere a' magistrati un coscienzioso giudizio.

Non dimentichi però di recare nella sua dimostrazione la più splendida evidenza perchè anche oggidì è vero,

per molti, quanto scrisse il sapiente Guislain (1) che il perito « troverassi talora a fronte della inesperienza del magistrato... sarà giudicato un visionario, ma di solito tristi reati finiscono pur troppo per confermare la sua veduta. »

« Il sorriso dell'incredulità, scrivevamo nel 1865, increspa il serio volto del magistrato e del filosofo, timorosi che la monomania lucida creduta una chimera, tolga all'autorità della legge ed alla meritata pena più di un malfattore. »

Oggi si può ancora affermare il medesimo, epperò dobbiamo perseverare a propugnare il vero finchè riesca vittorioso e indubitato per tutti.

Le monomanie intellettive sono molte; elleno si nominano dalla speciale idea delirante — dalla quale vincolata la libertà, l'agente è condotto ad operare per raggiungere un intento definito. — È così ad es.: la monomania incendiaria, la omicida, la suicida, e va dicendo di tutte le altre.

Come negli altri modi d'alienazione mentale, così nelle monomanie, essendo caratteristica la cessazione della libertà dello sciegliere, cessar dee pur in queste ogni imputabilità.

Laonde oggidì parmi con sicurezza esprimere il Bonacossa un assioma, che non può essere nella scienza seriamente contrastato, alloraquando (riconfermando novellamente quanto già da più anni insegnava (2)) il dotto scrittore de' morbi mentali ci ammaestra che possa « ogni singola facoltà essenziale costituire da per sè una

(1) *Traité théoriq. et pratiq. des malad. mentales* Gand. 1852.
(2) Opere varie già citate.

« entità morbosa prototipa ed autonoma, con caratteri « proprii » (1).

X.

Propugnata così e posta in chiaro la esistenza delle monomanie intellettive, ci rimane ancora la dimostrazione del più difficile e più combattuto argomento della psichiatria medico-legale.

Sta contro di noi una naturale ripugnanza in molti a concedere fede agli insegnamenti della scienza, reputati pericolosi, non abbastanza illustrati ed indubbi; sta pure in atto di sorriso scettico la togata autorità di riveriti magistrati, di dotti e famosi giurisperiti; altri avversano la dottrina delle istintive monomanie, imperocchè non sanno comprenderle: come se la ragione ultima, specifica di quasi tutte le cose, per non dir tutte, non fosse all'umana intelligenza, coperta da fitto velo e la conoscenza di esse forse per sempre interdetta: — così che, se ciò che non si comprende dovesse o potesse l'uomo niegare, ben poche cose egli avrebbe motivo di credere — anche tra le più elementari, usate, comuni della vita e tra quelle, che la quotidiana osservazione ci addita davvero esistenti.

Altri a torto teme, che se venisse un giorno ad esser ammessa la primitiva ed isolata malattia della volontà, sarebbero coperti, di questa comoda veste, che non si esitò a dichiarare *invenzione de' medici*, i più sozzi atti delle passioni e della più ribalda schiatta de' malfattori,

(1) *Frammenti di lezioni teoriche di medicina psicologica*, ecc. Torino 1866. — *Giornale della R. Accademia medica chirurgica*. Maggio, n. 10.

dimenticando che appunto nelle monomanie istintive, qualunque sia la tendenza morbosa, manca sempre la materia, la ragione, il fondamento della passione, anzi la passione istessa, e che i caratteri dell'atto pure si differenziano nel monomaniaco e nel mal vivente, come può la luce dalle tenebre.

Altri ci osteggiano vaneggiando nella loro ammalata fantasia, che ove si credesse alle nostre *umanitarie pretensioni* sarebbero le carceri in poco d'ora vuotate di facinorosi — dimenticando ancora che le malattie morali di cui ci intratteniamo, non sono frequentissime; che nei paesi dove alla parola del medico è data, come si conviene, la giusta autorità, pochi sono gli individui sottratti alle pene come dimostrati affetti da malattia della volontà e moltissimi invece i malviventi che lasciano il capo sul patibolo o rinchiusi vengono nelle carceri — le quali non solo riboccano, ahi troppo, in tutti i paesi inciviliti, ma ancora si vanno numericamente accrescendo: spettacolo che offende ogni cuore onesto, come quello che mostra nelle genti moderne una ben triste proclività al delitto e la poca azione sulla mente e sul cuore dei principii sublimi della morale e la scarsa reverenza alle leggi degli Stati o la poca efficacia di esse a prevenire le ribalderie.

Alla quale rovinosa piaga sociale dovrebbero a tutto uomo intendere i moralisti, gli educatori, i legislatori, i pubblicisti d'ogni maniera, e ricercatene, senza passione, senza egoismo, coi sentimenti della carità le più recondite cagioni, di esse temperare gli effetti perniciosi, là ove siano desse di tal natura da non poter essere tolte del tutto.

XI.

Questo considerato avendo brevissimamente sì per soddisfare ad un bisogno del nostro cuore e sì ancora per obbedire al dovere che ogni buon cittadino ha di mostrare con franchezza i mali del proprio paese, onde si ponga dall'Autorità man forte a cessarli, torniamo al proposito nostro.

La monomania istintiva non può oggidì essere seriamente negata da chicchessia — tante sono in ogni parte del mondo incivilito le dimostrazioni, che di essa si fanno dai più eminenti osservatori.

Noi facciamo appello agli uomini di buona fede, a tutti coloro che amano davvero la verità, a studiare questo argomento, spogliandosi d'ogni ingiusta prevenzione, d'ogni scortese personalità, d'ogni infondata ostilità.

Non è possibile che la giustizia abbia il suo trionfo, quando i legislatori a qualunque costo vogliono chiudere l'orecchio alla voce della scienza.

Intendesi per monomania istintiva, il sovvertimento della umana volontà, indipendente ed isolato da alterazione nelle facoltà dell'intendimento, per lo quale l'uomo, in virtù di un istinto onnipotente, è fatalmente e necessariamente condotto ad atti, che ripugnano all'istessa sua coscienza.

Senza entrare e perderci in disputazioni metafisiche, così dannose e così contrarie alle ragioni della nostra scienza, il cui fondamento è la osservazione e la sperienza, non ci possiamo tenere dall'osservare, come, mentre può una sola facoltà dell'animo e tutte separatamente, senza eccezione, essere fatte aberranti dal tipo fisiologico umano, non si sa intendere perchè si pretenda

nel modo assoluto, il medesimo non poter avvenire della facoltà del volere, essa pure una delle tante attività dell'anima umana.

Io sfido chiunque a mostrarmi che ripugni in qualche modo, o contrasti alle leggi psicologiche questa proposizione: che la volontà può essa pure, a mo' di tutte le altre facoltà spirituali, separatamente, sola e primitivamente farsi ammalata — smarrirsi, disordinarsi, o farsi più prepotente — così che sprezzando il lume della ragione o conoscendo l'individuo umano il male di sua morbosa tendenza, non possa tuttavia vincersi e a questa si abbandoni.

Per noi adunque non ripugna la esistenza di una primitiva malattia mentale, il cui disordine sia tutto e solo confinato a turbare o annientare la volontà, salve, integre, perfette rimanendosi tutte e singole le altre mentali attività.

La quale proposizione anche non perde il suo valore medico legale, ammettendo come da taluni si vorrebbe che propriamente nel momento istesso in cui si consuma un atto alle leggi contrario, l'anormalità della volontà fosse portata a tale, che pur disordinata o silenziosa si dovesse di necessità rimanere ogni altra attività psichica: il che non è di tutti i casi e non è, nè deve essere costante, nè forse sarà mai suscettivo di una chiara dimostrazione rigorosamente scientifica.

È una supposizione — che non ripugna — e il cui realizzarsi non è impossibile; — ma nel fatto nulla è tolto alla importanza giuridica d'una primitiva alterazione morbosa limitata alla sola volontà.

Se la ragione non rifiuta come assurda o come impossibile la esistenza della istintiva monomania, la osservazione mostra nel modo indubbio, perchè fondata sull'analisi rigorosa, esatta, scientifica operata in molti casi

da autorità competenti, essere esistiti ed esistere realmente dei casi, e non pochi, ne' quali l'uomo, sano essendo perfettamente nello esercizio delle facoltà intellettive, ha smarrita la padronanza di sè, per primitiva e singolare malattia, limitata ad un disordine della volontà con inclinazione ad atti biasimevoli malgrado le opposizioni della ragione e le proteste della coscienza, spaventate e scosse dalla terrifica immagine d'un male senza misura.

XII.

La importanza del soggetto e sopratutto lo scopo della trattazione sua da noi tentata, non farà per avventura giudicarci prolissi per le cose, che verremo mano mano esponendo, necessità richiedendo che, ad ottenere l'assenso degli uomini più influenti nella istituzione delle leggi, a tale e tanta dottrina, siano utilizzati tutti gli argomenti, adoperate tutte le armi buone, delle quali oggidì la scienza ha resa indubitabile la esistenza di una malattia che è senza contestazione, tra le umane calamità, la più tremenda, la più inesplicabile e la più paurosa.

La esistenza della monomania senza delirio — non è moderna invenzione — come a torto pretesero per troppa leggerezza alcuni pubblicisti: — essa piglia sua autorità già negli antichissimi tempi della medicina. Ippocrate invero parlò di fatti di manìa senza delirio. — Ettmuller pure avea descritto nelle sue opere mediche una *melancholia sine delirio*, nella quale sana si conservò e senza delirio la ragione; e cita anzi due casi di viziose propensioni, cui però resistettero gli ammalati, narrati dal famoso Plater.

Il celebre Reil nel 1803 parlò d'una manìa senza pervertimento della ragione, di un impulso automatico alla crudeltà, ossia d'una cieca inclinazione ad azioni violente

e sanguinose, che viene mossa da sensazioni corporee e non determinate dalla conoscenza di uno scopo ed oggetto.

Pinel aggiunse le sue osservazioni e fu forse il primo che con l'autorità del suo gran nome abbia più di tutti eccitato li osservatori all'attenzione di un fatto morboso che per la sua stravaganza riescì a più una meraviglia, ad altri una allegazione gratuita da ripudiarsi a tutt'uomo.

Intanto Esquirol, Ray, Georget, Marc, Bonacossa, Girolami, Gianelli, Demaria, Bonucci, Livi e cento altri e dalla tribuna e per la stampa e nelle aule universitarie e nei circoli accademici, in ogni gente incivilita sorsero Apostoli di questo vero — sostenuto da noi pure nel nostro libro sul suicidio — e più fermamente lo provarono e lo proclamarono quanto più ostinato era il rifiuto dei pubblicisti e dei filosofi, i quali in questo argomento non pensarono punto che nelle materie della osservazione era necessario ragionar poco e veder molto. Per li quali lavori, ciò che ancora pochi lustri addietro pareva una bestemmia, od un mito, un tipo ideale mancante di realtà, giusta la ingiusta qualificazione data dal Bariod (1), alla monomania, andò di giorno in giorno acquistando credenti; sì che oggi dì non v'ha uomo pratico dei grandi manicomii o molto sperimentato degli avvenimenti dei tribunali e delle Corti, od un erudito nelle materie medico-legali, psicologiche o forensi, il quale, chiusi artatamente gli occhi allo splendido lume della verità o per schiava e servile venerazione del passato, osi sottoscrivere alle insinuazioni, alle inverecondе accusazioni, che l'orgoglio e l'ignoranza, rinnegando i puri e schietti risultati della scienza, gettavano in faccia a' medici per probità venerati come per sapienza illustri.

(1) *Ann. méd. psic.* Paris 1855.

XIII.

Veniamo ora più propriamente al discorso del nostro subbietto.

E dapprima esporremo i convincimenti dei maestri in questa dilicatissima controversia — nella quale da una parte stanno le burbanze di pubblicisti, che consacrano il loro ingegno per artifizio di parole vane a sostegno di mala causa, senza aver cognizione delle prove o queste aprioristicamente sdegnando come impossibili ed insussistenti e dall'altra la osservazione della scienza e le affermazioni storicamente provate.

Pinel nel quarto lustro del presente secolo scriveva: « Io non fui poco sorpreso di veder molti alienati, che non offrivano a determinate epoche alcuna lesione dell'intendimento, e che erano dominati da un istinto di furore, come *se le facoltà affettive sole* fossero state disordinate » (1).

Georget, confermando e quasi meglio precisando tale insegnamento, ci afferma: « Sonvi ammalati che non sragionano punto, e nei quali non si osserva che una perversione più o meno profonda dei sentimenti e degli affetti, senza agitazione manifesta, nè furore; oppure uno stato abituale di agitazione, di trasporto, di collera, e talora anche di furore ma *senza lesione di giudizio, senza sragionamento* » (2).

L'Esquirol, che ancora nel 1818 oppugnava la monomania morale, vinto pur finalmente dal numero de' casi pratici, che negli anni successivi natura gli metteva sotto degli occhi, insegnava: « La follia parziale non ha

(1) *Trattato medico filosofico sulla alienazione mentale.* Lodi 1830.

(2) *Discussion méd. lég. sur la folie.* Paris 1822.

sempre per carattere l'alterazione della intelligenza ; talora le facoltà affettive sole sono alterate, talora non si osserva altro disordine all'infuori delle azioni » (1).

Il Marc, dopo un coscienzioso esame delle monomanie e dopo averne recato in campo esempi manifestissimi, osserva : « doversi ammettere sull'osservazione de' fatti due sorta di monomania, di cui l'una *istintiva*, l'altra *ragionante*. — La prima porta il monomaniaco per l'effetto della volontà primitivamente ammalata ad atti istintivi, automatici, che alcun ragionamento non precede — l'altra determina degli atti che sono la conseguenza di una associazione di idee (2).

L'inglese Prichard, eminente osservatore, esprimendo anche l'avviso de' suoi connazionali, scrisse al proposito del nostro soggetto: « Comincia ora ad ammettersi come una delle più importanti forme delle malattie mentali la *insanità morale* — usando quest'espressione in senso negativo.

Si intende di dinotare con ciò un disordine che attacca solo i sentimenti o le affezioni, o quelli che sono chiamati poteri morali della mente, in opposizione ai poteri della intelligenza.

A coloro che non hanno mai studiato questo soggetto apparrà strano l'asserire che esiste una specie di pazzia che non affetta le facoltà intellettuali..... » (3).

E già prima di lui l'illustre Ray c'aveva ammoniti pur con queste autorevoli parole : « Ora noi abbiamo un numero di casi riferiti da uomini di indubitata competenza e veracità ; ne'quali casi l'individuo è irresistibil-

(1) *Nota su la monomania omicida e malatt. mental.* Opera citata.

(2) *Sur la folie.* Op. cit.

(3) On the different forms of insanity, ecc. London 1842.

mente spinto a commettere atti criminosi mentre è interamente conscio della loro natura e conseguenza e la forza di questi fatti dee essere vinta da qualche cosa di più delle irose declamazioni, ecc. » (1).

Contro delle quali propriamente la scienza, correndo serena la sua via, certa del successo, solo desiderosa che per il meglio dell'umanità fosse la vittoria presto, ha moltiplicato nei diari di Francia, d'Italia, di Germania, di Inghilterra e di altri popoli civili, coi fatti alla mano, le dimostrazioni del conquistato vero.

Noi sappiam bene che sono nella istoria delle istintive alienazioni registrati alcuni pochissimi casi in cui un'idea delira era chiara, o almeno sorgea spontaneo il dubbio se essa infatti mancasse specialmente ne' tempi primissimi, in che rivolta l'attenzione a tal malanno, i caratteri della malattia non erano ancora sì ben definiti e precisati, come per i numerosi casi studiati da poi si potè fare senza grave fatica. Su questi pochi casi, con parziale critica fondandosi, uomini del resto stimabili, ad esempio il Casper, si credettero non solo autorizzati a negar fede alla esistenza della morale monomania, ma con parole di biasimo o con motti ridevoli, cercarono umiliare scienziati, che a ragione si sono immortalati nella scienza e nelle opere di umanità.

Ma se pochi casi di monomania intellettiva furono confusi con i molti dimostranti la realtà delle istintive, non è onesta ragione di far le viste di non curarsi degli ultimi, o la loro significazione schietta ed eloquente creder distrutta per la mischianza di quelli.

Negli *Annali d'igiene e di medicina legale* il Leuret scriveva nel 1830: « Sonvi impulsioni istintive, che pri-

(1) Treatise on the medical jurisprudence of insanity. London 1839.

vano l'uomo della sua libertà — ma non di sua coscienza. L'uomo ha la coscienza di sua libertà, come può aver quella di sua schiavitù a delle tendenze, che lo dominano e l'obbligano ad operare anche contro alla sua ragione (1). »

Il Monti, dopo aver accennato agli atti de' pazzi derivanti da intellettuale disordine, soggiunge che altri maniaci » sono spinti o a grado a grado o dopo molte versioni di un tratto a certe azioni, il che suole avvenire per la *pervertita forza de' naturali istinti*, la quale addiviene così irresistibile ed imperiosa, che nello stesso tempo, che la mente di questi infelici disapprova quello che sono spinti a fare e che la volontà istessa vi ripugna, pure questa non potendo controbilanciare la forza sopradetta è a suo malgrado trascinata (2).

Il dottore Stefano Bonacossa, il quale è sempre una autorità di moltissimo peso, quando si parli delle materie psicologiche e delle leggi de' morbi mentali, nello studio de' quali da molti anni si è meritata fama di insigne maestro, nelle sue note aggiunte alla sua più volte citata petizione al Parlamento, confermando le affermazioni dei precedenti osservatori, e ponendole di fronte alle immaginazioni de' pubblicisti, non medici, insegna: « Una delle precipue differenze tra le opinioni de' medici e quelle dei giurisperiti intorno alla essenza della pazzia, sta sopratutto in ciò che i primi affermano che l'aberrazione ed il perturbamento delle facoltà intellettuali non è sempre carattere necessario della pazzia, potendo con l'apparente integrità di queste, i sentimenti e gli istinti a tal punto alterarsi da privare l'uomo d'ogni

(1) Sulla monomania istintiva. Tom. 3.

(2) Benedetto Monti, *Intorno alla passione fisica ed alla passione morale*. Ancona 1847.

morale libertà — ammettono una pazzia senza delirio, che gli inglesi specialmente chiamano *morale*, la quale verità è da tutti li più distinti scrittori confermata. »

Le quali cose egli ha poi espresso in altre parole allorquando in una solenne ricorrenza, invitava gli studiosi alla analisi de' fatti, che nel Torinese manicomio, si verificarono: « Qui vi è, dice l'illustre alienista, di quei che lo intelletto offeso non hanno, eppure per quella legge che domina le nostre membra diversa od opposta all'altra che regge lo spirito, non posseggon più libera volontà, di modo che ponno vedere il meglio, ma al peggiore debbono appigliarsi. » (1)

Per lo contrario i giurisperiti « niegano potersi dare vera pazzia per cui cessi la imputabilità, se non avvi lesione dello intelletto a tal punto che tolga ogni capacità di discernere la qualità delle azioni. »

Le quali allegazioni, un tempo tenute come canone di dottrina penale, già superiormente, parlando della monomania intellettiva, esponemmo, come, per virtù di veri dimostrati, abbiano anche perduto terreno per opera istessa di alcuni cultori e dotti pubblicisti delle materie legali, tanto tra noi, che fuori d'Italia.

La monomania istintiva, illustrata nella scuola dal Demaria, è pure, confutando alcune affermazioni del Casper, sostenuta come specie distinta dal professore Torinese, nelle annotazioni e commenti aggiunti da lui all'opera dello scrittore tedesco.

« Tali monomanie istintive, insegna il Bonucci, sono quelle che hanno anche altri descritto sotto il nome di tendenze irresistibili, la cui realtà e i cui contrasti con

(1) *Prolusione al corso delle malattie mentali* Torino, dicembre 1850. E lo scritto dello stesso autore, *Quesiti sulla procedura*, ecc. Torino 1863.

la ragione e l'arbitrio, dopo i chiari esempi che ne abbiamo, non è più lecito di volgere in dubbio. » (1).

« Oggi non è medico, proclama il dotto prof. Livi, il quale non ammetta la monomania *così detta istintiva* o *alienazione impulsiva*, o *insania morale*, o *follia morale* che dir si voglia; la quale consiste in un istinto indefinibile ed indomabile che trascina il malato senza motivo, senza scopo veruno, contro la coscienza medesima ad atti illegali e crudeli, rimanendo illese, o di poco disordinate le altre facoltà mentali. » (2)

La quale dottrina egli sostenne valorosamente in una altra sua sapientissima scrittura di psichiatria forense (3).

XIV.

Potremmo moltiplicare assai di più le autorità di uomini competenti nella materia e nol facciamo, persuasi essendo che a lettori di buona fede, il tanto che abbiamo esposto debba esser reputato sufficiente, per acquetare la loro coscienza. — Se però rimanesse in essi ombra di dubbio o di esitanza, non sarà lor difficile rassicurasi intieramente e perfettamente, solo che vogliano. L'altezza dell'argomento per un legislatore richiederebbe non solo ch'ei consultasse i più autorevoli scienziati e le molte opere sull'argomento fatte di pubblica ragione, ma penetrasse ne' nostri manicomii e quivi sugli esemplari sporti dalla natura, studiasse.

Non possiamo però tacere un fatto, che ha nell'istoria della monomania istintiva una significazione rilevantis-

(1) *Delle alienazioni mentali*. Perugia 1863.

(2) *Monomania istintiva omicida o smania omicida*, per il dott. Carlo Livi. Firenze 1865.

(3) *Gazzetta medica Lombarda*, 1863.

sima, sotto il punto di vista medico-legale, ed è che la monomania istintiva non si rivelò prima, nè esclusivamente in quegli individui, che avendo fatto atti contrari alla legge, caduti erano nelle mani della giustizia e chiamati veniano a rendere ragione de' loro operamenti, sibbene quasi ogni scrittore ha istoriato fatti di individui i quali, in preda alle tentazioni delle monomanie istintive di vario genere, si recavano ne' manicomii, per esservi custoditi e costretti con mezzi meccanici alla inazione per non esser vinti e trascinati ad atti, di che il solo pensiero inorridiva; altri nelle proprie case volean essere vegliati e fortemente legati. Altri, rifugiansi nella protezione celeste, spinti da un sentimento di religiosa confidenza; ma poi non ben sicuri e di nuovo tentati, convengono negli spedali; altri, dopo ostinate lotte e fisiologiche crisi avvenute, del tutto guariti, raccontano spontaneamente, ingenuamente, senza alcun bisogno, la passata, crudele ed ostinata o talor subitanea e ripetentesi inclinazione. — Un cotale, tentato fieramente d'uccidere la moglie, si recide ratto come baleno l'antibraccio, per sottrarsi il mezzo di compiere il misfatto di che inorridiva. (1)

Quivi evidentemente il fisco non ci avea nulla a vedere — son casi indicanti una tremenda malattia, che si rivela a Dio od al medico; alla famiglia od agli amici.

Di questi avvenimenti segnalarono alcuni significantissimi per non parlar che di pochi, il Gall (2), il Marc (3), il Michu (4), l'Esquirol (5), il Georget (6), il

(1) Guislain. *Lez. oral. sulla frenopatia.* Gand 1852.
(2) *Sur les fonctions du cerveau* etc. Paris 1825.
(3) Op. cit.
(4) *Discussion méd. lég. sur la monom. hom.* Paris 1826.
(5) Op. cit.
(6) *Discussion méd. legal. sur la folie.* Paris 1826.

Griffini (1). Il Bonucci (2), eziandio ne riferisce eloquenti testimonianze, le quali non mancano pur nella dottissima opera medico-legale dell' illustre ed operosissimo Gandolfi (3).

L'esistenza adunque della *monomania morale* è posta oggidì fuori d'ogni contestazione, come una verità che non teme la più severa analisi, purchè in buona fede operata, senza passione ed illuminata. Rifiutarvi fede, ostinandosi in dottrinarie allegazioni gratuite non giova — l'evidenza delle osservazioni e la moltitudine degli avvenimenti accertati, parla un linguaggio, che sfida il sofisma astuto e sottile del paro che il prosuntuoso dogmatismo — mentre le ignobili insinuazioni e le turpi accusazioni si spuntano sull'usbergo della vita intemerata e dell'amore sincero al pubblico bene ed alla dignità dell'uomo, di medici dottissimi.

Gli studi di tutti i più eminenti osservatori di ogni gente civile, han collocato oramai l'esistenza della monomania tra i più sicuri assiomi della scienza.

XV.

Provata per tal modo la esistenza della monomania morale ed istintiva, come specie clinicamente distinta dalle altre mentali alienazioni, vediamo ora, per rassicurare maggiormente i custodi della legge, se essa abbia in genere e nelle sue varie specie, caratteri abbastanza significativi ed eminenti, per potersi nelle specialità singole de' possibili disastrosi avvenimenti, senza moltissima

(1) *Append. psichiatrica.* Dicembre 1858.
(2) Op. cit.
(3) Giovanni Gandolfi. *Fondamenti di med. forense analitica* Milano 1862.

difficoltà, almeno nella immensa maggioranza de' casi, distinguere dagli atti provocati, consigliati ed originati dalla varia famiglia delle passioni e dei moventi colpevoli.

Abbiamo dichiarato doversi intendere propriamente per monomania morale, istintiva o per malattia della volontà, che dir si voglia, quel particolare stato qualche volta subitaneo, il più delle volte invece insorgente con lentezza e a ripetuti accessi, nel quale tutte le facoltà dell' intelletto essendo sane, cioè non essendo l'ammalato dominato da veruna idea fissa, da nessun concetto delirante, insorgono nell'uomo istinti pervertiti, che trascinanlo, perduta la libertà, ad atti contrari alla ragione, alla morale ed alla legge.

Il fiero istinto tornar può a periodi, anche dopo tregue lunghissime (1).

Paiono tali tendenze irresistibili insorgere di preferenza in persone di non forte intelligenza, nei semi-imbecilli, talora nei dementi, frequentemente negli epilettici. — Non son rari negli stati specifici sessuali della donna, ad esempio: ne' periodi e nelle ricorrenze mestruali, nel puerperio, nello slattamento.

Scoppia talora la smania istintiva allorquando l'organismo umano s'agita nelle vivissime ed importantissime mutazioni degli sviluppi e de' rivolgimenti della pubertà — quando appunto la femmina ed il maschio, per un ascoso magistero, ma potente oltremodo, sono chiamati a individuare meglio il proprio essere, a maturarsi cioè ai destini, cui ciascun di essi chiama la natura nel movimento del creato e a prepararsi al sublime lavoro del perpetuamento della specie; momenti supremi ne' quali avvengono per lo appunto i prodigi più sorprendenti e più

(1) Esquirol — *Della monomania* — Bonucci — *Op. cit.*

efficaci della potenza della vita sia nel mondo della materia, che dello spirito e del cuore; momenti che i padri, le madri e gli educatori non si studieranno di sorvegliare mai di troppo — per quanto s'industrino e si affatichino.

È la pubertà il vero stadio in cui sta per nascere e per formarsi veramente il figlio dell'uomo.

È singolare osservazione, che questa sventura ben lontana dal colpire persone nelle quali siano vigorose, prepotenti, laide le passioni, preferisce di contro esseri dolci, buoni, affettuosi, ne' quali il sentimento del dovere è radicato, ed i quali ben di soventi portano l'amore alla Divinità ed al culto fino al punto quasi d'una intensa passione — la quale potrebbe tal fiata e specialmente ne' tempi moderni, parere soverchia — amore religioso il quale, come già accennammo, più specialmente li padroneggia e sul quale fanno maggior assegnamento allorquando sono tentati al male e sentono essere vicini a soccombere.

XVI.

Voler confondere questi disgraziati, con colui che a sua posta beve e beve finchè ne sia rimasto ebro, è un fare il più manifesto oltraggio alla storia di questa tremenda malattia — è una disumana derisione — dappoichè il monomane o lotta finchè cade, o cade prima che abbia potuto iniziare la battaglia, non avendo l'animo pur il tempo di accorgersi del pericolo; mentre il bevitore, non solo sa che bevendo troppo smarrirà il lume di ragione, ma beve di proposito e sente, che ove non volesse, potrebbe ristare dal tracannare il vino, che lo

inebria — dove il povero monomane ha la coscienza terrifica, che la sua volontà è fatalmente domata.

Gli atti di questi sventurati sono senza passione, senza scopo, come di automi. — Non scelgono compagni (1) non luogo, non tempo che li nasconda alla giustizia: purchè riescano tutto è buono — è la ingenua rivelazione di una malattia — avendo compiuto il fatto, son calmi, indi se ne rammaricano, hanno rimorso dell'accaduto, non s' infingono, non si celano, spontaneamente anzi ogni cosa minutamente rivelano — non negano — o se taluni lo fanno tostamente si disdicono e confessano il vero, tornata in essi la calma.

Non frequentemente l'accesso insorge d'un tratto — ma il più di soventi precedono alteramenti nel morale del malato, il quale da sereno, o lieto, o calmo, fassi

(1) Questo esser solo a commettere delitti o crimini cui è trascinato il povero ammalato di monomania istintiva, non è però, sebbene costante, segno di un valore dimostrativo assoluto, come parrebbe, badando alla importanza diagnostica, che la più parte degli scrittori di legal medicina gli attribuiscono; da poichè sebben non siano, nel perpetrare un atto colpevole qualsivoglia, rari gli esempli di concorrenza di vari individui nell'attuarlo; pur tuttavia, nelle scene di sangue, egualmente che in ogni altra fatta di crimini e di delitti, non di rado avviene, che questi da un individuo solo siano del tutto preparati e consumati — del che la storia delle criminalità di ogni paese ci rende ampia e sicura testimonianza.

Questo segno adunque, da solo considerato, non avrebbe validità di prova: ma la sua importanza riesce assicurata dalla consociazione degli altri fenomeni, il cui assieme costituisce a ragione un carattere decisivo e tutto ed esclusivamente proprio delle monomanie istintive — sopratutto il difetto di qualunque individuale interesse o motivo reo; mentre l'opposto per l'appunto si scorge essere nei motivi che indussero il ribaldo a perpetrare il misfatto.

triste, inquieto, taciturno, affannato — v'è insonnio o sogni interrotti o spaventosamente turbati — o accadono prima fatti congestizi al capo; la faccia è soffusa, l'occhio come pieno di sangue, arrossata la congiuntiva; i quali sono compagni talvolta di disordini in qualche funzione fisiologica o di qualche abituale scolo o di morbose secrezioni scemate o soppresse — fenomeni che indiziano un più profondo dissesto nella circolazione cerebrale — i quali spesso crescono durante l'atto, anzi ponno conservarsi presenti anche dopo — sebbene taluna volta scompaiano — il morale ed il fisico, come per benefica crisi, ritornando nell'usata calma; o vi consegue talora al contrario abbattimento e stupore; o i meschini cadono in vera manìa o tentano in più modi il suicidio o propriamente si uccidono.

A questi fatti s'accoppiano altre volte doloramenti nell'addome, disordini nella digestione, turbamenti nel circolo sanguigno generale e sopratutto alterazioni nel funzionare del cuore.

Quando tratteremo le speciali forme ed i modi singolari delle monomanie morali indicheremo di ciascuna le cose a lei proprie.

XVII.

Negli atti degli istinti irresistibili la ragione può serbarsi costantemente sana ed in tutta la sua attività; può aborrire dall'atto, condannarlo, cercare di evitarlo, onde le lotte per lo più ostinate, angosciose, lunghe del paziente per non cedere, la ricerca d'ogni mezzo per allontanarsi dal pericolo — un terrore, un malessere mortali — senza però che, se la malattia sia giunta al suo pieno sviluppo, possa l'infelice sfuggire alla morbosa necessità che lo trascina. — Tal altra volta la ragione istessa vinta

dalla prepotenza dello istinto, è come obbligata a concorrere essa stessa al compimento dell'opera, favorirla, suggerendo i mezzi di compierla. — Infatti, come insegna il Marc (1), quando lo istinto siasi esaltato al punto da render l'atto inevitabile, la ragione può, come nelle *monomanie ragionanti*, fornire per la esecuzione di esso tutte le combinazioni che caratterizzano il crimine — intenzione, scopo, preparativi, astuzia per declinare quindi la risponsabilità — nel quale ultimo caso, fortunatamente raro assai, i fenomeni dello stato di malattia ponno essere così leggieri e tanto transitori da ingannare anche l'osservatore il più attento e scrupoloso — specialmente se l'atto è come crisi seguita da repentina guarigione.

Qui è ognora più necessaria l'analisi del fatto, d'ogni sua precedenza e conseguenza, l'esame critico della sua natura, confrontata con il carattere dell'agente, l'indagare se egli avesse qualche interesse a perpetrarlo, se qualche passione ve lo abbia potuto spingere, se abbia avuto altri morbosi accessi, se nella sua famiglia esistano o siano stati pazzi — o qual grado fosse in esso di intelligenza — applicando nella specialità del caso tutti quelli ricercamenti, de' quali sarà ampiamente discorso, quando tratteremo del modo di scoprire lo stato mentale d'un individuo, per scernerlo dalla simulazione.

Intanto diremo, come considerazione la quale si acconcia a tutte le qualità di disordinamenti degli istinti, che, quivi per la diagnosi, al modo istesso che nelle altre malattie, bisogna cercare il fondamento non già sopra uno o pochi segni, sebbene su più assieme — tanto di quelli della vita somatica, come della intellettiva e della

(1) Op. cit.

sentimentale — delle quali due ultime i fenomeni pigliano ancor più rilevante interesse, là ove facciano difetto i segni fisici e gli alteramenti funzionali sopra indicati, siccome per lo appunto avviene, che non siano accertati ed acquistati agli atti processuali, vuoi perchè transitorii, vuoi perchè non precedettero il fatto o che questo siasi di nascosto compiuto, o perchè il paziente, vergognando di suo stato l'abbia a tutti taciuto, o perchè la confidenza nello aiuto del cielo gli avesse fatto parer non difficile la vittoria, o che la lontananza e la singolarità del luogo di abitazione (come appunto succede nelle campagne), abbia tolto ed impedito o reso difficile il commercio con persone intelligenti e probe o con tali, cui avrebbe l'ammalato, bisognoso di conforto e di consiglio, confidate le sue lotte ed i suoi terrori.

Quivi s'acconcia la riflessione fatta sulla monomania intellettiva dal Casper: « Si consideri se il fatto incriminato sia o no solitario nella vita intellettuale (noi aggiungeremo anche e morale) di chi lo commise; se balenò al pensiero come fulmine a cielo sereno, oppur se sia stato l'ultimo anello di una lunga catena di desiderii, di speranze, di tendenze criminose (1). »

XVIII.

In ogni monomania istintiva cessa la imputabilità. — Quando la malattia è compiutamente svolta, irremissibilmente cessa la libertà di elezione — a meno che per fortunato accidente non cessino le cagioni morali o fisiche le quali hanno dato ad essa nascimento. — Pretendere

(1) *Manuale di medicina legale*, tom. 2. Torino 1860.

come fanno alcuni, che l'agente sia responsabile di sue azioni perchè non ha resistito alle tentazioni, non appena nacquero — è un assurdo — poichè la malattia in esso si svolse e si compì fatalmente, e l'atto commesso è allora una ineluttabile necessità: sarebbe lo stesso che si facesse colpa ad un cotale, nel quale cominciati i primi periodi del tifo, fosse caduto negli altri — o ad un tal altro che affetto da gravissima ed estesa polmonite, non sapesse respirar per bene o vinte le forze dell'organismo da essa, il tapino si permettesse di morire.

Se altri ebbero la fortuna di non cadere nella lotta, ciò prova che la malattia cessò ne' suoi principii, per crisi naturali — nè già per virtù della volontà — la quale al certo sarebbe stata senza fallo doma, se la malattia avesse compiuto intero il suo svolgimento — essendo per lo appunto carattere delle morali monomanie, il rendere schiava la volontà.

Già abbiamo mostrato come le *passioni* e le monomanie morali, nulla abbiano di comune — e sebbene sia incontestabile che quelle pure possano, specialmente, se subitanee e violentissime, in persone molto esaltabili, di corta intelligenza, di rozzo carattere, non educati, di morale sentire ottuso, e mancanti della abitudine di frenarsi nei movimenti dell'animo e della forza salutevole quanto ardua di imporre la volontà a governo e freno degli istinti esaltati e sviati nei subbollimenti delle passioni, condursi a tal grado di vivezza e di potenza, eccezionalmente, da far cessare ragione e domare la libertà; l'uomo ha però in sè il più delle volte assoluto potere di vincerle e dominarle; anzi per questo appunto è uomo — che lo spirito può vincere la carne — se quegli sia sano di sua mente (1) — laddove per lo con-

(1) Che le passioni umane arrivar possano talvolta, in certi

trario l'istinto pervertito così da determinare una monomania, ha una efficacia cui non si resiste: — per lo che furono tali malattie pur nominate — « *tendenze irresistibili.* »

individui ed in determinati momenti di subitaneità e di energia, a tanto di abbuiare il lume di ragione e portare l'uomo ad agire siccome automa, è verità che da tempi remotissimi ai nostri dì fu, non si saprebbe meglio, se più intuita, o provata o sentita da' pensatori d'ogni gente non barbara.

Che tali stati di commozione, di perturbamento dell'animo siano, avuto riguardo a' loro effetti estremi sulle facoltà psichiche, interamente somiglianti a quelli che vengono costituiti dalle varie, vere e schiette pazzie, è cosa da non potersene oramai più aver dubbio, allora quando raggiungono quel momento tanto attuoso, che fu molto a proposito denominato « *delirio delle passioni.* »

Che questo stato possa nascere incolpevolmente in singolari contingenze della vita neppur ha bisogno di venir addimostrato.

I legislatori hanno fatto omaggio alla coscienza umana, volendo che alcune violenze andassero del tutto scevre di pena; tal altra sanzionando questa significantemente mite, e se a tutte indistintamente le passioni non sogliono le leggi attribuire tanta operosità nel vincolare l'umana libertà, abbuiando i poteri intellettivi, la ragione trovasi facilmente tra l'altre cose in questo: dapprima che nella pratica forense si sarebbe aperta la via a troppo facili e troppo frequenti transazioni o a troppo pericolose assoluzioni di colpe, anche gravissime; poi perchè ad ogni modo sarebbe pur cosa sommamente difficile il poter scoprire nelle varie fattispecie delle violenze, se la coscienza e la libertà fossero del tutto smarrite, o misurare quanto ancora si rimanessero, nella turbolenza della passione, attivamente operanti; e finalmente perchè taluni motivi di passione ed alcune passioni anzi sono in loro medesime intrinsecamente colpevoli e punibili.

Del resto la istituzione dei giurati, i quali rappresentar dovriano la coscienza pubblica, potrà nelle singole evenienze

Laonde a ragione insegna il Bonucci: « Le passioni hanno le loro naturali e proprie leggi di svolgimento, conformi alla consueta natura del cuore umano e ciò che è proprio di loro non si verifica della monomania istintiva, che ha un procedere insolito e balzano. E nel caso particolare conviene insistere a scoprire se si confaccia all'andamento delle passioni od a quello della monomania istintiva (1).

Per li quali ragionamenti nostri parrà certamente ad ogni assennato non so se più falsa, più illogica o più inqualificabile la proposta del Molinier (2), il quale mentre si astiene dal rigettare la esistenza della monomania istintiva, pretende s'abbia da lasciare intera, agli agenti che ne sono affetti, la imputabilità delle azioni coll'erroneo pensiero « che altrimenti si potrebbe scusare con esso qualunque delitto » (?!!).

XIX.

La monomania morale piglia nelle singolari specie sue il nome dalla qualità dello istinto, che si mostra pervertito.

del foro, vagliando la libertà dello agente, misurata la qualità e la forza della passione, e le qualità sia fisiologiche sia morali di quello e la sua coltura ed educazione, far così che la giustizia equamente s'adoperi nel frenare le ribalderie; o correggerà il soverchio zelo di magistrati troppo severi, ove per avventura ne fosse il bisogno: — badando però scrupolosamente che per troppa pietà verso de' malvagi non avvenga loro di porre in dimenticanza la carità inverso la patria e la sicurezza de' buoni cittadini, la quale pone lor nelle mani la legge; ufficio grandemente nobile ma a un tempo responsabilità senza misura!

(1) Op. cit. p. 78.

(2) *Ann. med. psic.* 1854.

Noi dichiareremo i modi principali e più importanti per il foro — e lo faremo specificando per ogni modo di morale aberrazione quelle cose che solamente ad ognuna si convengono, sfuggendo dall'accoppiare assieme, come altri poco ragionevolmente, secondo noi avvisiamo, hanno fatto, le monomanie intellettive e le morali, in una descrizione generica ad entrambe nuocer potendo, anzi sicuramente nuocendo questa promiscuità tanto alla chiarezza del concetto, come alla evidenza della dimostrazione, ed alla nitidezza pure della analisi de' fatti : — imperocchè se per certi caratteri e per certe contingenze di sviluppo e dell'andare delle monomanie morali sono tra queste e le altre parziali fissazioni nello intelletto certe e sicure analogie, non è men vero che le monomanie morali sono patologiche entità ben distinte, definite con precisione ed esattamente individuate: — per la quale ragione è prezzo dell'opera il presentarne i tipi e la istoria nitida al lettore, per fissarne meglio e più sicuramente la credibilità.

La monomania morale può, medesimamente che altri stati morbosi psicologici, variamente consociarsi ad altre psicopatie, dando di tal guisa nascimento a forme complesse e miste — nelle quali allora l'alterazione essendo doppia o potendo anche riuscire molteplice, secondochè con uno o con più stati morbosi delle facoltà mentali s'accoppii la istintiva monomania, mentre talora potrà clinicamente riuscire più difficile a precisare quale stato nel soggetto predomini o lo intellettivo od il morale, per i bisogni del foro invece riescirà più facile a scuoprire la malattia ed assai difficile riescendo ancora la simulazione di esse, potrà il perito con meno disagio stabilire « non essere l'agente o non essere stato nella consumazione dell'atto, sano nei poteri psichici. »

La quale generica affermazione, farà luogo alla dichiarazione di non *imputabilità*.

XX.

È malattia non rara la *Monomania istintiva omicida*. Vuole essere distinta come entità patologica dagli omicidii i quali sono le conseguenze nel pazzo di idee deliranti, qualunque sia l'indole di essa.

Come pure non si confonderà con le uccisioni da' maniaci operate per risentimento o per allucinazioni od illusioni, per iscambio di persone, per accessi di furore o per qualsiasi altro motivo.

La monomania istintiva omicida è la conseguenza d'istinto morbosamente pervertito; spoglia di ogni vero delirio, è malattia caratterizzata da impulso cieco e sfrenato all'omicidio.

Essa, relativamente al modo di insorgere, piglia due qualità di forme ben disegnate. — Nella prima l'impulso cieco è variamente e per un tempo più o men lungo combattuto — finchè la volontà è vinta e l'atto succede od è tentato — oppure la malattia per lo scomparir delle cagioni o per crisi promosse felicemente da natura o dall'arte cessa e si evita la sventura — talora per sempre; — tal altra invece la tentazione ritorna la medesima o anche d'altra natura.

Nella seconda l'impulso morboso è subitaneo, irriflesso, pronto come lampo, onnipotente — l' atto è consumato quasi prima che la coscienza abbia tempo di porsi in allarme ed in difesa.

Egli è principalmente nella prima forma che il povero monomaniaco suole in generale cercare con ogni modo di evitare il fatto al quale si sente suo malgrado trascinato: per cui si raccomanda agli amici, ai parenti ed ai cari della scelta vittima, per essere posto in condizioni sicure di non nuocere.

Ma questa confessione *supplice* ed *ingenua* (per usare la felice espressione d'un illustre scrittore di medicina, il Puccinotti (1)) che costituisce un fatto frequentissimo, la quale ha in vero un'importanza smisurata e decisa quando abbia preceduto il fatto e che fa rarissimamente difetto, è però, disgraziatamente, ancora lontana dall'esser costante, così che si possa nella scienza odierna porre come assioma « che esso è il fatto unico e più sicuro, il quale differenzi la monomania omicida istintiva dal comune delitto di omicidio criminoso. »

Di vero essa fa difetto anche in alcuni casi, sebbene eccezionalmente, della prima forma e quasi sempre manca in quelli di una tendenza cieca irresistibile subitanea, quali costituisconsi appunto nella seconda classe, ossia nel secondo modo di manifestarsi della monomania omicida.

Potrebbe ben eziandio un delinquente confessare di voler uccidere un cotale — ma oltrecchè nol farà per allontanare la vittima scelta alla sua criminosa vendetta, avremo pure nella fattispecie il carattere così propriamente differenziante, vogliam dire una *ragione colpevole* impellente e determinante il crimine. Per cui invano il ribaldo tenterebbe trovare scusa e farsi perdonare il fallo, pretendendosi, dopo aver o consumato o cercato con ogni mezzo, che fosse in poter suo, di compiere il misfatto, non sano ne' poteri volitivi.

In amendue i casi però delli accennati due distinti modi della monomania omicida istintiva, cioè della pendenza subitanea e della lenta alla uccisione di un uomo, non vi è movente passionato o colpevole — nè alcun interesse — e per lo più la scelta della vittima cade su persone carissime, predilette o su indifferenti o sul primo che venga tra mani.

(1) *Consulto medico-legale sopra una monomania omicida avanti la Corte Regia in Firenze*, 1836.

Ora ecco i caratteri, i quali furono quasi costantemente osservati negli individui, presi da sì tremenda malattia.

Sono eglino di tempra eminentemente nervosa; hanno una segnalata suscettività a commoversi, anche a cagioni non gravissime — sono di carattere e di spirito bizzarri;

Avanti dell'omicidio nessun atto della loro vita era cattivo; cosicchè nessuno li avrebbe sospettati, per progrediente virtù de' vizii, capaci di tanto — anzi tutti erano universalmente stimati, per le opere loro, buoni ed onesti e per il loro modo di affezione e di comportamenti usati dianzi costantemente, avuti per persone dolci;

In tutti il carattere e le abitudini sonsi profondamente mutati;

In tutti un attento, diligente e ben diretto esame e ricercamento, conduce a precisare il tempo de' cangiamenti avvenuti tanto nella vita materiale, quanto nella morale, ed il tempo pure si determina della esplosione della malattia e quello della cessazione di essa;

Cause fisiche e morali assegnabili, operanti sull'individuo indipendentemente della azione della vittima scelta, hanno quasi sempre determinato questa affezione;

Le funzioni sessuali (di ricorrenze lunari, di pregnezza, di puerperio, di slattamento) figurano tra le più frequenti — insiememente all'influenza dello esempio e delle narrazioni di fatti simiglianti.

Per la qual cosa e poichè in uno Stato governato a libertà, non si potrebbe per legge impedire che siffatti casi, od altri avvenimenti della pazzia, i quali per la forza della imitazione, quasi da contagio morale nella massa facilissimamente si ripetono, dovrebbero i pubblicisti, conscii di questa circostanza, ed amando, più che

una vana fama di saputi, il bene del popolo, spontaneamente di simili accidenti del tutto tacere o almeno accennarvi con quel linguaggio che alla severità istorica si addice, sfuggendo a tutt'uomo ogni maniera di commento o di poetica descrizione che ad un fatto disgraziato, dà talora del romantico, del meraviglioso, del leggiadro — il che trascina poi pericolosamente assai le menti già esaltate, o quelle fa schiavi di preferenza della istessa malattia, le quali già vi provassero qualche propensione — siccome per lo appunto avviene di frequenti, per tacer d'altre mentali aberrazioni, ad esempio nel suicidio (1).

La monomania omicida è pure avvenuta in giovanetti nella mobile età degli sviluppi della epoca pubere. — Ma finora ciò non fu che di rado assai.

Se la malattia duri qualche tempo, è dessa allora più specialmente preceduta da cefalalgia, da dolori nello stomaco, da spasimi enteralgici ; — sofferenze, le quali si esagerano e si inacerbiscono in ragione della maggiore energia e violenza delle tendenze omicide.

La presenza delle persone destinate a vittime, degli strumenti scelti alla bisogna o creduti necessarii, crescono e ingagliardiscono la propensione.

Talora si evita l'uccisione della vittima scelta da prima, un'altra sostituendovene;

Per lo contrario la lontananza, o meglio la notizia che la scelta vittima sia morta, fa anche a un tratto cessare la smania; la quale però può poi col tempo fissarsi a scegliere nuovamente altra persona — o risorgere egualmente possente ed anche più, se per avventura la già disegnata prima vittima vivesse e non si fosse affermata estinta, se non per calmare e guarire il disgraziato

(1) V. Laura — *Il suicidio.* Torino 1865.

monomane. — Delle quali evenienze un meraviglioso esemplare si trova istoriato negli ann. med. psic. Tom. VIII e riferito pur nell'opera del Bonucci.

Giovanni Glenadel, dopo che nel 1812, avendo allora 16 o 17 anni, fu invaso dalla idea di uccidere sua madre, non ha più trovato un momento di quiete ed è divenuto il più sciagurato uomo della terra. Nel 1822 non sapeva più contenersi, aveva allora 25 o 26 anni e per impedire la funesta inclinazione andò soldato — fu due anni in Ispagna e poi in Francia, ma l'idea l'accompagnava per tutto e più di una volta fu tentato a disertare e correre a trucidare la madre. Nel 1826 venne congedato e tornò a ridursi sotto il tetto paterno, portando seco il terribile pensiero; vi stette quattro anni insieme con la madre e sentendo sempre la forte brama di ucciderla e non pure allora potendo frenarsi, si arrolò di nuovo all'armata; era il 1830. L'idea però seguì sempre ad accompagnarlo e consigliarlo a disertare. — Pensando un giorno fissamente quale orrore sarebbe di uccidere la madre, che aveva avuto tanta cura della sua fanciullezza e che egli con grande affetto amava « No, proruppe, non l'ucciderò; ma pure *è necessario* ch'io uccida qualcuno. » E allora gli sorse in mente di uccidere la cognata che dopo la madre amava più che altra persona e ciò era nel 1832. Per errore gli fu detto che la cognata era morta ed allora pensò di uccidere un altro parente; ma quando, ritornato alla sua casa seppe che la cognata viveva ancora, sentì stringersi il cuore dolorosamente e ridestarsi il pensiero di ammazzarla. Conosceva la fierezza e la iniquità del misfatto e ne era inorridito ma non poteva astenersene. Un messo del Tribunale lo trovò legato in letto che chiedeva d'essere avvinto anche più forte, temendo di rompere i lacci. E supplicava di essere chiuso in luogo da cui non potesse fug-

gire e che vi stessero bene attenti poichè lo avrebbe procurato ad ogni modo; e se questo accadeva la sua cognata potea dirsi perduta.

L'eloquenza di questo fatto, non seguito da sventura, ci ha obbligato a consegnarlo in questo nostro lavoro perchè il lettore vi mediti sopra.

Quasi tutti i monomaniaci omicidiari prima o dopo il fatto, fanno tentativi anche replicati di suicidio, talora riescono ad uccidersi, o invocano dall'umana giustizia l'estremo supplizio, o impazziscono, vogliam dire che alla lesione primitiva della volontà si associano pervertimenti più o meno estesi ed anche generali della facoltà intellettiva; il che però taluna volta succede dopo molti anni trascorsi dal dì in cui per la prima volta la tendenza omicidiaria molestò od atterrì l'ammalato.

Nell'intermittenza del male o compito il fatto i disgraziati dànno dell'avvenimento la storia delle più minute circostanze — usano la medesima formola « erano tratti da una voce interiore — era necessario; » od adoperano altre espressioni simiglianti.

Questi sono i caratteri che fanno la monomania omicida istintiva simigliare alle altre forme delle pazzie parziali. — Ora ecco le note caratteristiche dalle quali si desumono le differenze degli atti commessi da questi disgraziati (ne' quali il Dio del bene è sopraffatto dal principio del male) dagli assassini comuni, dagli omicidi delinquenti:

Nella monomania omicida istintiva il fatto è consumato senza complici — mentre il delitto ha generalmente i suoi compagni di deboscia e di complicità. (1)

(1) Intorno alla efficacia dimostrativa del qual carattere ricordiamo le cose le quali abbiamo dichiarate nella annotazione posta al capo XVI.

Quivi non si contempla però l'omicidio il quale insorge, non premeditato, nè divisato dianzi, sebbene quello effettuato per la occasione di viva e subita passione.

Il monomane per istinto morboso uccide senza motivo alcuno — senza passione — il delitto uccide all'incontro per soddisfare ad una passione: vuoi cedendo alle velenose suggestioni dell'odio, od alle fallaci lusinghe od amare attrattive della vendetta; vuoi per nascondere (uccidendo testimonii od opponenti) altri delitti; il ribaldo insomma commette il delitto per utile proprio e per propria soddisfazione criminosa.

Il monomaniaco, di cui è qui parola, uccide per lo più esseri amati e cari o persone indifferenti, o il primo che si presenti a lui, quando lo doma la terribile tendenza; mentre il facinoroso uccide chiunque possa o tenti opporre ostacolo a' suoi disegni o chi potrebbe scovrirlo alla giustizia.

Il monomaniaco dopo il fatto se è calmo, o se è contento dell'operato perchè lo tolse alle sue angoscie ed alla sua lotta dolorosissima, è però per altra parte assai più pentito perchè sente l'orrore del fatto compiuto — a differenza di quello che uccide per idea delirante il quale è sereno come la giustizia o contento come la gioia — perchè la sua coscienza sviata dal falso lume, gli applaude come a chi fe' opera laudabile. — Il primo volontariamente si consegna alla giustizia e tutto confessa con candore. — O se vinto dalla paura, imperocchè cessata la tempesta ei ritorna uomo, contende per qualche tempo con la verità o mendica pretesti, presto smette la maschera — che gli pesa doppiamente. Mentre il delitto fugge o fuggir si consiglia e tenta; finge, nega, sminuisce il vero, od addossa altrui il delitto, mendica scuse, atterrito cerca di eludere la giustizia o mitigarne la severità — o se confessa il fa forse sempre, per la

convinzione che il mentire non gli tornerebbe utile, anzi potrebbe fargli danno — o allora solo tutto si confessa, quando ei s'accorge che lo ingannare è impossibile — cotanto ad ognuno è palese, essere egli l'autore del delitto.

Se vero pentimento provochi nel delinquente la sincera e compiuta confessione di sua colpa — noi non sappiamo; — però non oseremmo negarlo del tutto — dappoichè talora è il rimorso onnipotente anche a' più malvagi, e sta nel cuore umano radicato quasi un istintivo bisogno nel martellamento del rimorso, quello di narrare, come per torsi un duro peso, il male operato — essendo la interna tempesta o parendo assai maggior dolore, che qualunque altro castigo inflitto dagli uomini. — Nè ravvisiamo impossibile, sopratutto, che esseri anche buoni, accecati da passione violentissima, e quetato l'impetuoso disordine passionato dell'animo, travagliati duramente dal pentimento, candidamente raccontino il delitto commesso. — Ma certamente ne addurranno pure allora le cagioni determinatrici: e in ciò stesso mostreranno non essere stati omicida per pendenze volitive morbose infrenabili.

Impertanto queste eccezioni per nulla infermano la legge — e solo le affermammo in omaggio alla stima che noi abbiamo dell'umanità — essendochè per quanto è della differenza si rimane pur sempre, anche allora manifestissima — per un carattere sicuro — vogliam dire la passione o il motivo nel delinquente — la mancanza di essi per lo contrario nel monomane.

Dopochè gli osservatori d'ogni luogo hanno sullo studio de' casi pratici potuto confermare gli annunziati caratteri per il primo esattamente definiti dall'Esquirol, cesseranno speriamo, anche nei più riguardosi e ne' meglio peritosi, quei sensi di diffidenza, con la quale alcuni magistrati ed alcuni uomini politici, sogliono accogliere

le allegazioni de' medici — e le dimostrazioni della scienza, se vengano accolte con rispetto da tutti, la amministrazione della giustizia se ne troverà avvantaggiata — e fatta sicura.

Laonde essendo conformi alla verità le considerazioni che siamo venuti fin qui esponendo intorno alla monomania istintiva omicida, alla natura di essa, alla sua storia; essendo vero l'ordine cronologico seguito dai fenomeni che la caratterizzano, nel successivo svilupparsi ed apparire, nessuno oggidì potrebbe consentire alla opinione ed a' pensamenti che il già più volte citato celebre Pellegrino Rossi, espose nella sua opera sul diritto penale; opinioni e pensamenti che parrà appena credibile, che a sì robusto ingegno non siansi chiariti assurdi, irrazionali e feroci — e a' quali noi osiamo contrastare e tanto più esplicitamente in quanto che, pur troppo, son ricevuti a foggia di massime incontrastabili da uomini per coltura e per sociale ministerio eminenti, massime le quali, là dove non fossero combattute, avrebbero per naturale portato le più funeste influenze sulle pratiche de' tribunali e farebbero della giustizia, una potenza odiosa — il che certo il Rossi non ha voluto mai, geloso com'era della rettitudine, e d'animo così umano e gentile.

Scrive adunque l'illustre italiano: « Tutti quelli che hanno sottomesso i fatti criminosi ad una osservazione attenta, non ignorano che un certo numero di crimini, sopratutto de' più atroci e de' più spaventevoli, sono, al momento di loro esplosione, l'effetto d'una *vera monomania.* Sono il risultato d'una di quelle idee funeste e bizzarre, che possono ad un tratto traversare lo spirito di qualunque persona. »

E fin qui ottimamente, da poichè sia pura istoria!

E subito dopo, dimentico delle stesse sue parole, insegna:

« L'uomo morale e fermo la respinge con orrore ; essa non è per lui che un pensiero momentaneo e fuggitivo ; essa non gli lascia che la sorpresa d'averla veduta passare rapidamente innanzi a lui. »

La storia ha insegnato che può in persone buone, morali, innocenti, durare molto tempo, finanche anni e finalmente soggiogarli.

E ancora :

« L'uomo debole ed immorale non la respinge già senza aver prima gettato su di essa (idea) uno sguardo furtivo. Essa ritorna; la rimira più tempo; tosto non la respinge più che per paura ; più tardi l'accarezza; infine essa lo padroneggia. È allora che comincia questa febbre del delitto, questa ricerca ardente, precipitata, irriflessa, che sorprende, che spaventa, che confonde la ragione umana.

« Il delitto è commesso; il colpevole è arrestato, il suo difensore dice che questo sfortunato non *è che un pazzo*. — *Lo era in vero* ; ei si trovava sacro al delitto, come uno schiavo incatenato ad una bestia feroce. »

Badi il lettore dopo quest'insegnamento la strana conseguenza che lo scrittore deduce :

« Ma questo soffocamento parziale della ragione dell'uomo, gli è imputabile , perchè è il risultato della sua vita intiera, d'una vita tutta di libertà e di risponsabilità morale.

« *Noi non siamo dunque punto stati scandolezzati nè sorpresi* di vedere la giustizia umana colpire di sua spada dei parricidi e degli assassini *evidentemente monomaniaci.*»

Triste forza ed imperturbabilità meravigliosa, che nessun assennato od onesto al certo gli vorrà oggidì invidiare !

E poi : « La loro punizione non ci parve solamente *utile*, essa ci è parsa ancora più *giusta* che *utile.* » (?!)

Questa punizione « considerata politicamente ha per

effetto piuttosto di dare *soddisfazione alla coscienza pubblica* (?) e di prevenire i delitti in generale (?) che di prevenire gli atti dello stesso genere. — »

Strano abuso di eloquenza! Punire un pazzo *soddisfa la coscienza pubblica* e previene i delitti in generale. Se fosse vero che l'umanità godesse di pena ingiustamente inflitta ad un cittadino, il senso morale sarebbe ridotto a troppo mal partito.

Ma di tal guisa non corre però la bisogna, neppure in questa età tempestosa e piena di passioni e buone e ree.

La coscienza retta ed illuminata dell'uomo si rivolta e protesta quando si osi infliggere una pena ad un essere, che obbligato da morbosa necessità, operò fatalmente, spogliato di sua libertà, qualunque sia il fatto compito da esso e per quanto sia lagrimevole e dannoso; la coscienza pubblica maledice inorridita a chi colpisce un povero pazzo, perchè non responsabile: — e la maestà della legge umiliata e il buon diritto vituperato ricuopronsi di un velo nero, sdegnosi di assistere ad iniquità, ad assassinii giuridici, che uomini incapaci o passionati hanno il triste coraggio di commettere in suo nome.

Qualunque pena aggiunta all'infortunio massimo del cittadino, che ha perduto lo bene dell'intelletto, è un delitto, che disonora la giustizia, e che il diritto, il buon senso e la morale a una voce condannano ad un tempo.

Non volere ammettere la dottrina della monomania istintiva omicida, per tema che altri ne abusi a sottrarre facinorosi dalla giustizia punitiva, è un esporsi a commettere le più biasimevoli e tremende ingiustizie — mentre si eviteranno i disonesti sforzi de' tristi solo che si scelgano in ogni giudizio singolare uomini capaci, prudenti, dotti ed integri.

Ripudiare la pruova della esistenza della monomania

omicida istintiva solo perchè talora si giudicò appartenere ad essa qualche fatto di monomania intellettiva, non è segno di maggior saviezza... Il falso, lo dirò con le eloquenti parole d'un grande cittadino e pensatore francese, complicando il vero, non iscusa la reiezione sommaria... — Un dotto che ride del possibile è molto simile all'idiota.... — Eludere un fenomeno, rifiutargli il debito di attenzione, cui ha diritto, accommiatarlo, metterlo alla porta, volgergli il dorso ridendo, è fallire alla verità, è smentire la scienza » (1).

L'aver alcuni resistito alla tendenza, non dà già il diritto di argomentare, che chi vi si abbandona sia cattivo e punibile, imperocchè bisogna tener conto fra l'altre cose: 1. Del vario grado e della differente efficacia delle tendenze irresistibili nei singoli soggetti: 2. Del modo e delle potenze di resistenza dell'organismo cerebrale di ciascun infermo; 3. Della natura, frequenza ed efficacia delle occasioni.

L'aver compito l'atto con premeditazione e con astuzia, non stabilisce la imputabilità — delle quali sono capacissimi gli alienati, e forse più de' sani, essendo nel loro proposito del tutto concentrati in guisa, che nulla valga a smuoverneli.

Conchiudiamo: 1. Esiste una monomania affettiva caratterizzata dallo impulso cieco all'omicidio, per pervertimento degli istinti e per impotenza della volontà a contenerli, rimanendo così l'uomo spogliato di sua morale libertà — fondamento della responsabilità giuridica — per cui ad ogni onesto parrà atroce e rivoltante consiglio, quello dell'Hoffmann (2) « che se non si può con-

(1) V. Hugo.
(2) Ann. d'hyg. et de méd. leg. oct. 1833.

dannare il monomaniaco quale omicida, si debba almeno uccidarlo qual bestia feroce » — trista parodia della famosa bestemmia del fiscale francese: « se questa malattia esiste s'ha a curare colla mannaja. »

2. Questa follia parziale è caratterizzata per la presenza di fenomeni, il cui assieme non la lascia confondere col delitto.

3. Non è giustificata oggidì la esitanza di alcuni scienziati ad ammetterla.

4. Non è ragionevole il contraddirvi — ed è ingiusto e pericoloso il rifiutarla in ogni modo.

XXI.

Monomania istintiva suicida. — Di quella guisa che nell'uomo può sorgere la propensione morbosa all'omicidio o la tendenza irresistibile alle scene di sangue, senza che pur si riscontri nelle facoltà intellettive alcuno disordinamento, siccome abbiamo distesamente discorso nel capo precedente, così il medesimo può avvenire nell'individuo umano rapporto alla uccisione di sè.

Sebbene il suicidio da istinto pervertito non sia in verità avvenimento tanto frequente, e che la uccisione propria dipenda il più delle volte da alterazione della ragione e conseguiti necessariamente ad un disordine intellettivo, quando confinato quando esteso od anche universale, o al perturbamento profondo e radicale dal momentaneo delirio delle passioni eccitato nell'animo umano, spogliando il soggetto di sua morale libertà, e trascinandolo inesorabilmente al ricercamento del suo fine, altra fiata però è una inclinazione cieca, del tutto automatica, promossa da pervertimento dell'istinto fondamentale che consiglia l'animale a conservarsi l'esistenza, vuoi che codesta inclinazione o pendenza insorga rapidamente, a

un tratto, per impulso di movimenti morbosi viscerali non sempre apprezzabili e manifesti, vuoi che rappresentatasi alla mente, venga per più o men lungo tempo combattuta e finalmente o cessi per sempre in grazia di benefica attività critica, o in altra circostanza novellamente e più fieramente risorga, o senza pur mai temperarsi, ma al contrario ogni dì più crescendo, trascini l'uomo volenteroso con desiderio e con voluttà ad uccidersi.

Il perchè a noi parve doversi dichiarare, per scientifica dimostrazione, altravolta diffusamente tentata (1), il suicidio quasi sempre, se forse non costantemente, conseguenza di mentale alienazione, la quale, va senza dirlo, può avere per movente determinante eziandio una passione nobilissima ed in se stessa sublime.

Come l'istinto della propria conservazione esagerandosi in noi produce un timore meticoloso di tutte le influenze della vita, e porta il soggetto ad una affezione ipocondriaca, talora così eminente da costituire una vera e propria forma mentale, o invece questo istinto medesimo rimanendosi nel silenzio ed inoperoso, quasi annichilato e paralizzato, dà luogo alla indifferenza massima per tutto ciò che ha riguardamento al conservare e difendere la vita dai momenti che la minacciano, stato di quiescenza in verità molto più raro del primo, così il pervertimento dello istinto della propria conservazione determina e genera in noi, indipendemente da ogni idea delirante e da qualsivoglia morbosa compartecipazione delle facoltà più propriamente intellettive, un odio, un abborrimento alla vita, la quale allora si cerca con ogni studio e con ogni mezzo di distruggere quando che sia; e si diventa in siffatto modo capaci tanto in questa bi-

(1) S. Laura. — Op. cit. *Del suicidio*. Torino 1865.

sogna, che ogni riguardosa sorveglianza suole per lo più riescire indarno.

La quale aberrazione dello istinto tal qual volta si manifesta in chi mai non apparì lume di ragione, ed in persone nelle quali le facoltà della intelligenza, non che essere appena rudimentali, neppure si svolsero, e mancano quindi del tutto, il qual fatto ognuno comprende quanto sia valevole a dimostrare la esistenza de' morbi maniaci istintivi, indipendenti da lesioni intellettive, soli e perfettamente individuati — fatto che veduto da noi in una monomania suicida, potrebbe molto esattamente per le leggi della analogia, far credere, anche a' più increduli, almeno possibile l'altro delle tendenze istintive, irresistibili, che abbiano obbietto differente, ad es. l'omicidio, l'incendio ed il furto.

È nel nostro manicomio, e propriamente nella sezione del mio dotto quanto modesto amico medico G. Fiorito, egregio alienista torinese, una giovinetta in sugli anni undici, idiota al grado massimo, e nella quale quindi non è vestigia di attività intellettuale, nè mai fu; nata di parenti sani abbastanza, e di corpo non male architettato, nella quale non sono manifesti vizi dei grandi e nobili visceri, nè del petto, nè dell'addome; di un'espressione di viso come incantata, e talvolta dolce e tal altra ridente, la quale appunto fu ricoverata nel pio asilo, perciò che più volte avesse tentato d'uccidersi con varii procedimenti di violenza, dei quali fece pure di frequenti esperimento nel manicomio, malgrado che il Fiorito la facesse vigilare e con ingegnosissimi mezzi contenere: più volte fece a sè lesioni abbastanza gravi e più assai tentò infrangersi il cranio contro le pareti correndo, o gettandosi a capofitto sul suolo rapidamente, e differenti altri mezzi usò de' quali per non tediare il lettore non facciamo parola.

È questa giovinetta da molto tempo assistita di continuo nel giorno da una monomaniaca melanconica, la quale se la tiene a sè vicina e quasi sempre custodisce nelle sue le mani di quella, con una insistente e gentile e materna previdenza e carità d'affetti di che la donna (quest'essere nobilissimo e carissimo che la società s'ostina a giudicare poco giustamente o peggio con rivoltante cinismo e con disonorante e codarda ingratitudine), e singolarmente la donna cristiana, è supremamente capace.

Chi avesse vaghezza di maggiori notizie intorno alla genesi, ai modi, alle occasioni ed alle fasi del suicidio, o chi amasse meditarne la storia, gli sviluppi ed i progressi potrà ricorrere allo studio degli uomini che più di proposito hanno ragionato di questo argomento, che è a un tempo medico e politico, filosofico e sociale. Gli umanitari troverebbero in questi nostri difficili tempi, nei quali tra le genti appellate civili va ogni dì più moltiplicandosi spaventosamente la manìa suicida, un campo degnissimo di loro premure, ed i pensatori ravviserebbero di questa piaga essere progenitrice e radice ben di soventi, la dimenticanza de' sublimi principii d'una pura morale e tra le prime e principalissime ragioni la propensione ansiosa alla conquista dei beni materiali e la bramosìa incontentabile al piacere, e la povertà dell'indirizzo educativo a forti, nobili e generosi propositi.

Per noi basta qui quel poco che del suicidio abbiamo menzionato, avendo questo tema sotto il punto di vista medico-legale oggidì tra noi perduto quasi ogni sua importanza, e sperandosi cessati per sempre quei maligni tempi, nei quali il suicida era fatto segno a barbariche persecuzioni, indegne d'uomini civili e di cristiani.

I problemi che si riferiscono alla vita civile dei suicidi, al testare, al congiungersi in matrimonio, al pigliar

parte nel governo della cosa pubblica, all'azione delle Società di assicurazione della vita, ed altri somiglianti argomenti furono da noi altravolta diffusamente trattati e volontieri rimandiamo il lettore a consultare, se il brami, il nostro libro sul suicidio (1).

XXII.

Una monomania istintiva perniciosissima e la cui esistenza è ancora oggidì posta in dubbio da alcuni scrittori, anche delle cose medico-legali, è quella che ha per obbietto l'effettuamento di un incendio — è la tendenza irresistibile ad appiccar fuoco, la *piromania istintiva*. È naturale che lo spirito umano contrasti con ogni sua possa prima di ammettere possibile tale tremenda sciagura — e là ove sono ad un tempo messe a pericolo vite innocenti e sono sacrificate le sostanze e le proprietà, non si suole per ordinario del fatto, se vi si scopra mano d'uomo, altra sorgente ammettere che un movente colpevole.

Questa ripugnanza è tanto più legittima e naturale in quanto che solitamente la facilità del commettere l'atto dell'incendiare è pareggiata dalla difficoltà di scoprirne il vero autore, e per altra parte nei singoli fattispecie non è per l'uomo d'ordinario cosa senza dubbiezza l'assegnare dell'avvenimento le cagioni, nè i caratteri della pazzia sono così numerosi e così univoci per la istintiva piromania, siccome sonlo quelli che significano per avventura altri fatti morbosi morali, e a' quali accennammo a suo luogo.

Tuttavia noi ci proponghiamo di sostenere la dimostrazione della dottrina della monomania incendiaria e ci

(1) S. Laura. *Suicidio*, op. cit.

proveremo di porla fuori di contestazione e allora sarà manifesto, crediamo, che invano i tristi cercherebbero di avvantaggiarsi fidandosi di essa per guadagnarsi la impunità de' loro rei e malvagi operamenti — chè lo smascherarli non sarà cosa poi di non superabile difficoltà, se a tali non facili giudizi chiaminsi uomini capaci, coscienziosi e sapienti; laddove se la dottrina della monomania istintiva dello incendiare venisse fatalmente a cadere, molti innocenti potrebbero ingiustamente essere assoggettati a supremi castighi.

Noi crediamo che non si possa ora affermare da alcuno che i fatti addotti in prova della esistenza della monomania incendiaria e registrati a dovizia nelle monografie e nei trattati delle alienazioni mentali e delle materie medico-forensi, si possano tutti riporre tra le umane ribalderie o riputarsi conseguenza di altre lesioni nello intendimento — nè che dimostrar si possa ripugnare alla ragione l'ammettere possibile la piromania istintiva. Solo resta al perito ed al magistrato che nelle singole fattispecie del foro si badi con il più grande scrupolo, con la maggiore diligenza e con massima perspicacia, a ciò che siano svelate le cagioni che avessero potuto consigliare ad un ribaldo un delitto o scoprire invece, in mancanza di quelle, le caratteristiche della foggia di pazzia di che ora discorriamo, affinchè questo non sia senza colpa gravato di pene e quello vada sciaguratamente impunito.

È necessario che il perito quando abbia da trattare il problema delle cagioni, de' moventi d'un incendio, non confonda nel caso presentaneo ciò che può essere effetto della monomania incendiaria istintiva, con gli apprendimenti del fuoco avvenuti per disattenzione, per incuria, per goffaggine de' dementi, degli imbecilli, degli idioti, de' poveri di spirito, nè con gli incendi di proposito ef-

fettuati da un uomo il quale fosse affetto da infermità intellettiva ed avesse operato logicamente per concezioni deliranti — certamente in tutti gli anzidetti casi, non esistendo morale libertà e la intenzione del delinquere non vi sarebbe luogo a pena, ma il perito, non specificando nè affermando chiaramente il vero, si correrebbe rischio che l'avviso di questo venisse tortamente giudicato epperò non creduto da chi dovesse sentenziare: al che seguir indi potrebbero i più perniciosi effetti per l'incolpato.

Tacciamo che la autorità della scienza ed il decoro istesso del medico ne verrebbero di necessità a svantaggiarsene, massimamente se sorgesse per consiglio di altro perito, contestazione sulla esattezza di quel primo pronunziato, donde esitanza e dubbiezza ne' magistrati e nei giudici del fatto.

Ricorderemo, innanzi di progredire nella dichiarazione di questo delicatissimo problema, che le cose per noi superiormente esposte nella trattazione della monomania istintiva in generale e della omicida particolarmente, relative al carattere ed all'indole dell'ammalato, all'assenza d'ogni ragione o di qualsiasi proporzionato momento causale di delinquere, alla precedente morale condotta di lui, al doppio modo d'insorgenza della mania, al preteso suo obbligo di resistere alla tendenza cattiva, mentre altri, combattendole, se ne liberarono, ed altri simiglianti argomenti, siccome quelle che sono comuni alle monomanie morali genericamente considerate, così vogliono pur essere intese allorquando si pensi alle monomanie istintive dello incendio.

Solamente per riguardo alla efficacia delle cagioni è necessario qui specificatamente avvertire come possa esistere talora veramente la tendenza irresistibile, della quale lo incendiare sia effettivamente conseguitato in modo di-

retto, eppure, per lo accidentale evento dell'essere preceduta una qualche cagione lieve e per sè sola incapace però a produrre sì funesta determinazione che abbia fornito al proposito una sebben modesta occasione, potrebbe essere reputato delitto lo effetto della morbosa reale preesistente necessità, laddove questa ultima da sola e senza il concorso di quella avrebbe prodotto il medesimo risultamento.

La quale circostanza può compromettere nel fattispecie, sotto l'apparenza di un giudizio retto, gli interessi dell'incolpato e può per disavventura eziandio a sagaci magistrati, a' giurati od ai difensori dar tanta sicurezza di ribalderia nell'incolpato, che neppur lasci sorgere in essi il pensiero d'essere allora necessario l'avviso di uomini competenti, nessuno di essi dubitando punto che non si tratti di un volgare delitto da punirsi rigorosamente e nessuno sospettando che sotto le apparenze di una pretesa efficienza estrinseca si asconda la vera e sola cagione dell'operato incendio, vogliamo dire la monomania istintiva.

Che se il giudizio de' periti sia invece per ventura richiesto, sebbene, operando un esame sincero, sottile, scrupoloso e coscienzioso, arrivino a mettere in chiaro l'origine del fatto, sarà però non sempre facile che la acquistata convinzione possano trasfondere nelle menti de'giudicanti, come quelli ai quali la singolare concausa esteriore potrebbe parer sufficientissima a dare di ogni parte dell'avvenimento esatta spiegazione e ragione.

La missione del perito è quivi supremamente delicata ed egli deve trovare la forza del persuadere nell'accurata analisi critica di ogni circostanza, nello assieme degli elementi scientifici, nella autorità dei grandi scrittori e nell'appoggio di proposito ricercato di colleghi, i quali osino dividere le fatiche del giudizio e la riverenza del cui nome conforti i profani a prestarvi la dovuta fede.

Ma per ottenere così la vittoria della verità è indispensabile che il perito si proponga come obbligo indeclinabile non soltanto di affermare, ma provare, nè mai rigetti l'ammettere in disamina eziandio quei punti e quegli argomenti e quelli indizi che potessero se veri dimostrare piuttosto la colpa che la malattia: o quando abbiano in qualche modo a questa servito di occasione ad estrinsecarsi, stabilirne con lealtà e senza esagerazione d'alcuna maniera la parte che hanno potuto avere nel risultato ultimo — la quale condotta de' periti apprezzando i magistrati, più di leggieri riposeranno la coscienza sugli avvisi di quelli, riescendo della verità, per le avute dimostrazioni, più facilmente e più serenamente persuasi.

Dove se i periti non tenessero in conto alcuno quelle speciali circostanze, le quali se non venissero esaminate e convenientemente vagliate, sospettare lasciassero che l'incendio non da morbo ma sibbene da malvagità dovesse ripetersi, potrebbe l'autorità della medica perizia andare perduta con danno inevitabile o almeno con gravissimo pericolo della causa, che per omaggio alla verità ed alla coscienza, avesse lo scienziato creduto debito suo il sostenere.

Che se ancora dopo le investigazioni acconciamente condotte, non riuscisse indubbia e comprovata in chiaro modo e preciso la malattia, e nel tempo istesso però non fosse manifesto a lui il delitto, e rimanesse qualche ragionevole sospetto che la prima non si potesse del tutto escludere con sicurezza, abbandoni ai giurati la impresa del giudizio, esprimendo però ad essi con candore, con semplicità, e con chiarezza il proprio dubbio e le ragioni di esso — e i giurati senza fallo con il loro verdetto faranno omaggio al canone di diritto tanto rispettato tra genti civili, che nei casi dubbi s'abbia l'accusato da mandare impunito.

Veniamo ora più propriamente alla esposizione degli elementi storici e di fatto i quali deggiono nei singolari avvenimenti dello incendiare, porgere e costituire il fondamento del pronunciato della scienza.

Registrati hanno la medicina e la giurisprudenza nei loro annali fatti sinceri, schietti e manifesti comprovanti la esistenza della morale monomania incendiaria.

Alcuni fatti da scrittori collocati nella serie di questi primi, sono piuttosto da classificarsi fra le monomanie intellettive.

Alcuni incendi talora riferiti erroneamente a monomania sono invece delitti sconci, che disgraziatamente andarono impuniti, o per ignoranza o per malvagità!

Esagerando i periti i portati d'una dottrina ponno compromettere l'avvenire d'una buona causa o perderla per molto tempo. La scienza non deve mirare che al trionfo della giustizia — altrimenti tradisce il proprio mandato.

Nelle contingenze impertanto nelle quali si richiedesse il concorso del perito medico per determinare se uno o più incendiari, tali riescissero per movente passionato e colposo o per lo contrario sospinti ciecamente venissero da aberrazione di istinto costituentesi in forma mentale specializzata — è necessario che quegli abbia presenti molti fatti, che sono alla morale piromania pertinenti, siccome appunto si riscontrarono nell'analisi storica di questa infermità — e quali furono luminosamente dimostrati nelle numerose cause discusse dagli autori di Germania e di Francia, dove gli avvenimenti dello incendiare succedono assai più di frequenti che tra noi.

E dapprima sono a sapersi le seguenti circostanze:

L'osservazione ha dimostrato che gli incendiarii per piromania morale sono per lo più giovinetti, che generalmente non oltrepassano l'età tra i 9 ed i 15 anni; sebbene taluna volta siasi osservato alquanto prima e

tal'altra per converso anche qualche anno dopo svolgersi la piromania.

Queste epoche hanno un valore significativo solamente però quando vengano messe in relazione de' movimenti intimi ed organici preludenti allo sviluppo sessuale o a sviluppo sessuale di già incominciato, ma tumultuario od irregolare od incompiuto.

La età pubere è quella adunque, che, come inclina ad altri disordini nervosi di varia specie e carattere ed alle differenti forme delle mentali alienazioni, non esclusa la istintiva , così è occasione alle tendenze irresistibili dell'incendiare. — E come , sopratutto in determinate condizioni fisico-morali, nella femmina più che negli individui dell'opposto sesso, gli sviluppi sessuali si accompagnano più facilmente a disordini d'ogni maniera , o li generano svariatissimi , fors'anco per la più squisita mobilità del sistema nervoso tanto periferico quanto centrale, così non farà meraviglia che di preferenza alcune forme mentali svolgansi in maggior copia in esse che nell'uomo.

E se in questo tumulto, in questo disordine dello stabilirsi le prerogative del sesso succede, che i giovinetti abbiano perpetrato uno incendio, sarà di grandissimo momento per lo retto giudizio dello avvenimento il considerare di quale natura, estensione e complicazione siano le anormalità e le sofferenze del soggetto; da quanto tempo durino , quali cause valgano ad esacerbarle ; se queste realmente precedettero, se il fatto consumato sia durante il flusso incomposto dei mestrui o prima che essi apparissero o poco dopo che fossero cessati ; quanto abbiano durato , e se siansi accompagnati da somma lassezza , da melanconia, da vertigini, da accessi convulsivi e va dicendo ; da poichè ove più di questi od altrettali fatti si fossero nell'incolpato dianzi osservati o si mantenes-

sero ancora presenti dopo la esecuzione del fatto, darebbero già gravissima presunzione che l'operazione cattiva fosse commessa senza libertà di elezione; ricordando gli insegnamenti in proposito d'insigni scrittori delle discipline medico-forensi, che « all'epoca mestruale si osserva in alcune ragazze, sopratutto ne' principii dell'età pubere, un affanno ed un'ansietà molestissimi, i quali si calmano per lo appiccamento del fuoco; al quale si attende con una vivezza di soddisfazione e di gioia, non provate prima maggiori. E quest'altro, che nelle fanciulle nelle quali la mestruazione non è ancora normalmente stabilita le determinazioni audaci e disperate (1) stanno in rapporto meglio assai che con intenzioni colpevoli, con disordini gravi nelle funzioni del sistema nervoso; » per cui l'Osiander (2) insegnava che « molti delitti hanno radice in affezioni particolari del cervello ed è provatissimo che la disposizione ad incendiare può risultare da tale malattia sopratutto durante lo sviluppo della pubertà in ambedue i sessi; disposizione analoga a quella de' cretini che amano a trastullarsi con il fuoco, ecc.; » e dopo di lui l'Henke (3) ha potuto stabilire quale assioma della medica giurisprudenza che: « la bramosia del fuoco e la propensione incendiaria che si manifesta frequentemente ne' giovanetti sono spesso l'effetto di uno stato fisico anormale e risultano particolarmente da una evoluzione organica irregolare all'epoca od avvicinarsi della pubertà. »

Adunque i due estremi di questo incendiare non colpevole starebbero in codesto: epoca pubere o suo appropinquarsi, ed anormalità funzionali varie, in rapporto

(1) Marc — Op. cit., V. 2.
(2) *Traité du suicide* — Hanovre, 1813.
(3) *Mémoires de méd. légale*, 1824.

genetico e di sudditanza del movimento sessuale evolutivo, esse stesse di qualche rilevanza e influenti sulle condizioni delle azioni cerebrali e degli istinti.

Eppertanto il perito sarà solerte a ricercare in ogni fattispecie quali siano le condizioni dell'incolpato sotto questo duplice punto di vista.

Reputiamo inutile il far avvertito il lettore che, esprimendo noi questi insegnamenti, non possiamo essere confusi con chi ragioni di quella tentazione, che ne' giovanetti talora si osserva, colpa di poco discernimento, dell'appiccare il fuoco per procacciarsi un passatempo ed un sollazzo; i quali non devono giudicarsi già del tutto scusabili, se abbiano l'età della ragione e non siano nel fatto imbecilli o pressochè imbecilli, fondandosi semplicemente sulla contemplazione, ch'eglino mal comprendano la estensione del loro fallo e la conseguenza intera di ciò che operarono e che non provino gran fatto il rimorso dopo che veggono la fiamma a divampare. Evidentemente in questa circostanza la pena, avuto il debito modo temperato in grazia della pochezza degli anni, sarà misurata dal grado di malizia e di forza intellettiva della quale ad un attento esame psicologico si mostreranno capaci della intenzione formale di delinquere e della libertà di elezione.

La prevenzione di piromania istintiva sarà maggiormente convalidata se l'individuo, che commise l'incendio, abbia manifestati i segni del processo evolutivo e del lavorio specifico del sesso, i quali ad un tratto siansi sospesi, dando luogo alla apparizione di turbamenti cospicui nelle principali azioni viscerali, del circolo e dei centri nervosi, con anormalità nello stato morale delle giovani persone.

A disordini della circolazione, così frequentemente compagni ed indicativi dell'arrestarsi o del turbarsi dello

sviluppo sessuale, come acconciamente insegna il Marc (1), deggiono singolarmente riferirsi, come più importanti per il medico legale, gli orgasmi encefalici e le congestioni cardio-polmonali — laonde le vertigini, le cefalalgie, le sonnolenze, lo stato di stupore, le temporanee amenze, le oppressioni e le angoscie al petto e simiglianti penosi stati.

Alla turbe nervose voglionsi annoverare precipuamente oltre delle affezioni spasmodiche e singolarmente della epilessia, l'estasi, l'allucinazione, l'illusione, le visioni, il sonnambolismo e va dicendo.

E per quanto è del carattere morale, esso presenta le più singolari modificazioni, veggendosi i giovanetti da buoni, dolci, affettuosi ed ordinati, diventare or irritabili e facilmente sdegnosi ed irascibili, ora al contrario concentrati, melanconiosi, tristi, solitarii, taciturni o poco espansivi: il che è da contemplarsi massimamente in una età, nella quale il cuore umano è tratto necessariamente alla espansione, alla volubilità, alla estrinsecazione di quel mondo attivissimo d'affetti, che si sveglia e bolle nella primavera della vita.

Molta attenzione deve pure prestare il perito nel giudicare avvenuti incendii alloraquando l'incolpato fosse riconosciuto abbandonarsi fuor dell'usato ad un fantasticare protratto o rimanesse come assorto; o se durante il sonno si rilevasse a sussulto, atterrito e se pur dormendo cacciasse alte grida.

I quali fenomeni, a mo' di altri molti che si associano al processo sessuale evolutorio in ambi i sessi, sogliono talora essere molto passeggieri — possono quindi al momento dell'esame essere scomparsi del tutto e pur tuttavia l'agente non avere operato con libertà ed essere quindi non meritevole di pena.

(1) Op. cit.

Sebbene in queste contingenze qualche ragione debbasi fare dal perito della eccessivamente rapida evoluzione corporale in genere e del suo contrario, cioè del fisico sviluppo ritardatissimo, rimanendosi il corpo in quest'ultimo caso soverchiamente piccino nelle precipue sue parti, in comparazione della età, e nel primo caso per rovescio osservandosi il medesimo di forme troppo eminenti; tuttavia noi non vorremmo che a questo ordine di fenomeni opposti, in sè soli considerati, fosse dal medico attribuita una importanza troppo maggiore che in verità non abbiano, imperocchè per una parte si osservano tuttodì all'epoca pubere tali mutamenti della persona, peccante per troppo o per poco sviluppamento, senza che per avventura ne ridondi di necessità una grande influenza sopra i fenomeni proprii del movimento intimo e radicale dello svolgimento sessuale ò senza che que' cangiamenti di persona semplicemente coincider veggansi di necessità con alteramenti gravi nelle precipue funzioni — ed anche allorquando non sempre si possa allora dire perfetto il modo di esistere della economia e mali anche non lievi insorgessero, neppur questo sarebbe sufficiente ragione, a meno che a un tempo medesimo le azioni nervose non riescissero indubbiamente pervertite o perturbate: nella quale ultima evenienza le singolarità accennate nell'eccessivo o nel difettivo svolgimento della persona non sarebbero al certo senza significazione per la diagnosi dello stato morboso mentale piromaniaco.

Il medesimo ha da intendersi della presenza di eruzioni cutanee e degli ingorghi ghiandolari nell'epoca della pubertà e durante i periodi lunari, potendo entrambi i fatti combinarsi con uno stato di salute del resto, per quanto spetta alle azioni cerebrali, sufficientemente florido.

Un segno prezioso sarebbe, al dir degli autori, una specie di propensione al fuoco, un'intensa passione,

una bramosia grandissima di esso, rivelantesi nelle ordinarie contingenze della vita con un estremo piacere a guardare fissamente a corpi in combustione, con propensione anche significante ad avvicinarvisi.

Il quale fenomeno sebbene sia stato dal Masius riscontrato in fanciulle, le quali nè incendiarono, nè mai provata ebbero tale tendenza, pur tuttavia non perde interamente il suo valore, se si pensi che può la origine organica, dir vogliamo lo stato viscerale che è sorgente di questa singolare passione al fuoco, essere stata nelle fanciulle, di che testimonia il Masius, molto più temperata che in quelle nelle quali coincideva con la pendenza piromaniaca o con effettuati incendii o possono le condizioni evolutive sessuali per progrediente regolarizzazione averla fatta cessare del tutto.

È da avvertire inoltre che il Masius stesso afferma aver fatto vivissime rimostranze sui pericoli che correa una delle due fanciulle da lui vedute affette da questa passionata tendenza a riguardare il fuoco — e nessuno dubiterà che una forte impressione di questo genere venuta da uomo di tanta autorità qual era l'insigne Masius non abbia potuto salutarmente operare sull' animo tenero della fanciulla ed abbia impedita o almeno abbia potuto concorrere nell'impedire che quella tendenza si svolgesse col tempo in una smania infrenabile di destar incendii, il quale fatto appunto al Masius, che ebbe occasione di esaminare le cause di molti incendiari, parve così frequente, che insegnò: « Allorquando la sensibilità è fortemente affetta e che essa trascina simpaticamente le facoltà morali nel disordine che ha luogo, la passione del fuoco e della luce può convertirsi in una propensione incendiaria irresistibile » (1).

(1) ***Commentaires médico-légaux sur le droit civil et cri-***

Con questo non vogliamo certamente sostenere che ove esista in una persona giovinetta, il fenomeno del quale ci tratteniamo, indipendente e dissociato dagli altri fatti annoverati più sopra, abbia il perito su di esso solamente a pronunziare un giudizio tendente a stabilire la reale esistenza di una malattia mentale, solo intendiamo affermare e consigliamo i lettori che ne' singoli fattispecie sia necessario prudentemente scuoprire se desso esistesse o non esistesse nell'incolpato, dappoichè la sua presenza assieme alla serie degli altri studiati fenomeni non si debba ritenere come spoglia e scema d'ogni valore — mentre per lo contrario la assenza di esso, quando siano preceduti o siano tuttavia presenti, gli altri elementi di fatto, non indurrà al certo il perito a reputare delitto, quello che potrà essere conseguenza di compassionevole stato anormale.

Alla smania imitativa taluni attribuiscono grandissimo peso: succede nello incendiare quello che negli altri avvenimenti malvagi determinati da mentale infermità, che cioè si propaghi lo esempio come per contagio morale ed avvenuto per tanto un'incendio altri succedano ad esso, massimamente se rimanga il primo senza la dovuta espiazione.

Noi certo non neghiamo nè il fatto istorico nè la possibilità di sua riproduzione. Ma ci atterriscono in vero le conseguenze che deriverebbero per la società alloraquando questo principio fosse così alla cieca posto in pratica e con troppa facilità propugnato ed accolto presso le Corti.

Eppertanto non solamente in simili circostanze deve il perito usare la maggiore circospezione e prudenza e la più grande riserva, ma non si pronunzierà in ogni

minel. Rostock 1821. — Stesso autore, *Manuel de médecine légale.* Stendal 1822.

fattispecie se non allorchè possa aver con rigorosa cerna eliminato tutte le possibili cause incriminabili dell'incendio e quando da un'analisi attentissima degl'individui incolpati gli riuscisse chiara e manifesta la monomania o le condizioni di anormalità nello studio delle quali sinora ci siamo trattenuti — conducendosi ne' casi dubbi a quel modo che già abbiamo indicato più sopra alloraquando toccammo dell'assenza delle cagioni atte a determinare un uomo al delinquere, ricordando ancora che cagioni talora in apparenza piccole ponno essere per gente rozza e mal costumata sufficientissime a provocarla al più orrendo misfatto, di che la istoria delle umane perversità pur troppo non è scarsa, mentre per lo contrario può coincidere la piromania ad una cagione anche grave, che porga occasione ad estrinsecarsi più presto.

Parrebbe a taluni che lo stato così terribile della nostalgia, alloraquando arrivi a tanta misura di potenza da tormentare chi ne sia affetto di ansietà, di inquietudine somma, di torbidi affanni d'ogni maniera, possa portare l'infermo ad una smania irreparabile (da non confondersi con la piromania da concezione delirante, la quale insorge talora in quello) e cieca a procacciarsi con lo incendiare una consolazione alle orribili angoscie che lo dilaniano — e che perciò quando fosse bene accertata questa nostalgia e vi fosse tenuto dietro un incendio, questo s'avesse a ritenere incolpabile.

Al quale riguardo ricorderemo i pensamenti per noi esposti or ora quando discorremmo della monomania incendiaria istintiva di imitazione.

È stato osservato che la monomania affettiva incendiaria talora si compone di un altro stato morboso gravissimo, vogliamo dire che essa si associa alla monomania omicida ed alla suicida.

È chiaro dalla istoria della scienza che, come in genere

i monomaniaci affettivi, pur chi va schiavo della smania incendiaria, cade non di rado nelle infermità mentali intellettive.

Pare non si possa del tutto e rigorosamente negare che la piromania morale possa trasfondersi, per la generazione; anzi nella scienza sarebbero noti casi, sebbene scarsissimi, ne' quali intere famiglie patirono tal morbo; il quale avvenimento, secondo che riferisce il Gandolfi, autori diligenti, non esitano a negare (1).

Se avvenisse che un incendiario fosse riconosciuto di parenti infermi della mente, o se esso stesso altra volta avesse presentato indubbi segni di alienazione mentale, con tendenza precipuamente ad atti di violenza, e se d'ordinario ei si mostrasse di cortissimo ingegno, non si dovrebbe mai come colpevole condannare, a meno che con un esame sagacissimo d'ogni più minuta circostanza del fatto e delle condizioni corporee dell'accusato, si fosse riuscito ad eliminare con piena evidenza la monomania.

Raccogliendo ora le idee per noi esposte in questo capo, dichiariamo essere persuasi che si possa giudicare la piromania come il risultato d'uno stato psichico patologico, vincolante la umana libertà, quando nell'incolpato si realizzino concordemente tutti i seguenti particolari di fatto:

1. Se l'incendiario sia nell'epoca pubere;

2. Se non si scopra nell'accusato alcun colposo motivo di incendio — per mo' d'esempio: la cattiveria, la collera, la vendetta, la contrarietà;

3. Se la propensione incendiaria coincida al tempo istesso con perturbamenti gravi e ben accertati nel *fisico*

(1) Op. cit. *Della med. forense analitica*

e nel morale durante l'epoca pubere o nel suo avvicinarsi (Henke, Niemann, Mazius, Meckel, Marc, ecc.);

4. Se i cangiamenti dello stato morale non si possano legittimamente attribuire ad una concentrata passione, la quale serva di sprone, di fondamento all'atto malvagio del vendicarsi in ogni modo;

5. Allorquando lo stato della mente dello incendiario lo ravvicini di molto alla imbecillità o a quelli che, per usare la espressione di Plater, sono di *semplicità infantile* (Marc);

6. Se i genitori si fossero dimostrati affetti da piromania;

7. Se, dopo incendi avvenuti, la vista di essi o i loro immaginari racconti, avessero turbato potentemente il giovinetto e fatto sorgere in esso la propensione allo incendiare ed incendiato avesse senza alcun movente punibile;

8. Se prima dell'appiccare il fuoco o durante l'incendio si fosse veduto nell'incolpato uno *stato di stupore*, una specie di abolizione della coscienza (Masius).

Mentre per lo contrario noi saremmo inchinevoli a reputare che lo incendio fosse dovuto a cattiva e colpevole intenzione (con che però non si dimostri realmente esistente la monomania incendiaria per sicure testimonianze e ragioni), allorquando fossero preceduti, o fossero presenti:

1. Uno stato nostalgico il quale però non avesse a coincidere con qualche idea delirante (e tali concezioni non sono aliene dalla nostalgia) o non avesse determinato la propensione, di che parlammo più sopra;

2. La influenza di un accesso di sdegno e di collera, non però tale da abbuiare per intero l'uso della ragione;

3. L'odio e la bramosia del vendicarsi per mali trattamenti veri o fittizi;

4. L'invidia sì facile a radicarsi nei cuori tenerelli per usate preferenze, o per differenza d'affetto, che siasi creduto dal giovinetto scorgere nei genitori o altrimenti in persone amate, sentimenti che dominano sopratutto le fanciulle.

In tutti questi casi però noi vorremmo che i magistrati ed i giurati, rifiutandosi agli insegnamenti di coloro, che, invece di vedere in tali contingenze poveri esseri facili a commoversi, a turbarsi facilmente e a cadere nelle tentazioni dell'ira, scorgono veri *scellerati prematuri* da punirsi con i più supremi rigori, si avvisassero invece di correggerli con quella pietà della quale non dovrebbero mai reputarsi indegni coloro che scarsi d'anni, lo sono tanto più di forza atta a dirigerli nel bene e tanta da signoreggiarli sempre nel ribollimento delle passioni.

E chi oserebbe affermare che nella età giovinetta così poca di resistenza morale, in esseri sì inesperti e sì imperfettamente educati e pur tanto sensibili, le accennate passioni non possano valere, anche non grandissime, a turbarli così profondamente, da farne quasi automi? Nè si potrebbe pur assicurare che in essi le puerili ragioni di commovimento non potessero far sorgere infrenabile la smania dello incendiare.

Checchè se ne pensi, il dubbio è almeno permesso — questo dubbio sia per tutti maestro di mitezza e di umanità.

Il medico poi assunto a perito in tanto e così grave argomento non s'attenti mai di procedere con poca avvedutezza, nè tolga mai a voler soddisfare alle richieste della giustizia usando nelle indagini sue, come pur troppo soventi accade, una leggerezza che è indegna e del mi-

nisterio e dell'intento, e neppure allora il faccia quando si tratti di portar giudizio sopra l'operato di giovanetti poco innanzi negli anni, fidandosi e della mitezza delle pene inflitte allora dalla legge o commettendo l'avvenire della loro causa nella pietà, che per un essere non ancora uomo sogliono avere i giurati — imperocchè questa, se colpevole fu il fanciullo, non debba mandarlo impunito e se innocente non sia bastevole, avendo, ei diritto per legge di giustizia a perfetta assoluzione. E poi pensi ogni medico che ben altra cosa è che un giovinetto venga, siccome ammalato della mente, assoluto degli atti commessi senza libertà di elezione, trascinato da istinto non frenabile, e poi se vogliasi venga trattenuto per esservi curato, in un asilo opportuno, ed altra cosa che come malvivente e malvagio, sebbene per la pochezza degli anni alquanto iscusato, condannisi ad una pena, vogliasi pur non severa, del carcere; donde non solamente ne scaturisce ingiusta lesione dell'onor suo e del suo buon nome e si mette a pericolo di educarsi e prepararsi ai più tristi operamenti, ma ancora si dà alla giustizia maggior diritto di più rigorosamente punirlo, alloraquando negli anni a venire egli avesse la disgrazia d'essere di nuovo riconosciuto in alcuna cosa violatore delle leggi.

Delle quali gravi conseguenze la colpa invero sarebbe tutta del perito, al cui animo apparve indifferente cosa che un giovinetto assoluto venisse perchè non colpevole o condannato a pena meritata per delitto, e solamente fatta mite per pietà, e che procedette nel suo giudizio senza diligenza che in negozio di tanta rilevanza è un indeclinabile dovere.

XXIII.

Monomania istintiva amatoria. — Che il naturale istinto, il quale conduce l'uomo a ricercare con cura di con-

giungersi amorosamente con la donna, e questa consiglia per la medesima legge a procacciarsi gli abbracciamenti dell'individuo di sesso forte, possa taluna volta per malattia mentale esaltarsi a modo da trasportare e l'uno e l'altra oltre i confini segnati dalle leggi sociali, dalla convenienza morale e dal rispetto a' sentimenti dei popoli inciviliti, è principio, che al certo non sarà contraddetto da nessuno; ed è poi certamente provato dalla osservazione clinica esser già avvenute lamentevoli scene senza che di nessuna guisa siasi potuto scoprire nell'agente alcuna traccia di disordinamento intellettivo, vogliamo dire senza che alcuna falsa e delirante immagine affascinasse la mente, e per la efficacia solamente di un disordine degli istinti, che spingono l'animale umano, al par degli altri viventi, alli uffizi della riproduzione.

Che singolari stati fisici, specialmente degli organi caratteristici della sessualità, portino necessariamente l'uomo non di rado ai desiderii infrenabili ed ai ricercamenti della Venere, è cosa eziandio di fatto clinico; ed è verità pur troppo non ignorata da alcuno che gli atti i più laidi, i più osceni ed i più inconcepibili sono commessi allora, per impulso morboso partito dagli organi della generazione nell'uno e nell'altro sesso, da persone dianzi le più castigate di costumi, le più gentili d'affetto e della più scrupolosa riservatezza, con dolore, meraviglia e paura di chi ne avesse prima la personale conoscenza.

Che l'uomo e la donna per effetto di concezioni deliranti (le quali però talora sono alquanto difficili ad essere scoperte dai periti, per la malizia o per la gelosa custodia fattane dall'ammalato), pongano ogni studio affine di riescire nell'intento loro di dar sfogo al genio voluttuoso e cadano allora ne' più laidi ed osceni esageramenti, l'uomo di preferenza però della donna, la

quale anche ammalata porta nel culto a Venere qualche cosa di più gentile e di men brutale di quello, la storia delle umane infermità lo ha più volte dimostrato (1).

Che negli Annali della scienza non manchino fatti ben specificati nei quali salve ed integre essendo, amiamo

(1) Ecco in generale le differenze della forma nella mania amatoria considerata sull'uomo e studiata per confronto sulla donna, massimamente a malattia non troppo inoltrata, abbiam detto generalmente e di proposito, perocchè si osservi talora anche a questa legge la eccezione, trovandosi ammalate le quali sono veramente laide, sfacciate ed impudenti messaline. La donna cui il fuoco amoroso ha disordinata la mente, quando ricerca i diletti carnali all'uomo, adopera l'arte della seduzione o le gentili richieste, portate fino ad una supplicazione. Essa cerca, secondo la verace descrizione del Buisson (Biblioth. méd. tom. XL), ognora di eccitare l'uomo, di ravvicinarselo vuoi con parole e con gesti, vuoi esponendo al suo sguardo la bellezza e la preziosità delle sue forme!?! Mostrandosi pronta ad ogni desìo di lui, non s'impone ma *chiede*, fa ogni suo meglio per *ottenere*. Lo spettacolo di questo artifizio può essere poco decente ed anche talor rivoltante, ma di rado è imperioso e forse mai pericoloso ed anche quando la donna cerca di serrar fra le sue braccia l'uomo, è meno una minaccia od una violenza, di quello che non sia un apparato sollecitante e seduttore.

Al contrario l'uomo affetto da satiriasi di rado chiede o sollecita, il più delle volte si getta furibondo sulla femmina veduta a caso e senza scelta o predilezione, e questa viola, senza aspettare il di lei compiacimento, se trovisi in libertà. Parla poco, opera invece subitaneamente, e se si scopre non è già per eccitar bramosìa nella femmina sibbene per soddisfare il suo genio brutale; il suo occhio lungi dall'essere languido, è brillante e furioso, il suo volto non è gaio e lubrico, ma fiero e imperioso; egli non *domanda* sibbene esige ed opera ed è pericoloso, e dee esser custodito.

Queste particolarità nelle affezioni patologiche amorose nell'uno e nell'altro sesso non sono scarse d'importanza per le questioni medico-legali.

qui riconfermarlo, le facoltà singole dello intendimento, per puro esaltamento o pervertimento del sessuale istinto, da morbo primitivo ed isolato, l'uomo e la femmina abbian provata la inclinazione irresistibile all'accoppiamento, all'essere corrispondente di diverso sesso, questo insistentemente ricercando, e sfrenatamante e libidinosamente amore servendo, è pur verità, di che non si potrebbe dubitare, senza peccare di pirronismo.

Adunque sotto il rispetto dottrinale, clinico e storico non può contestarsi la esistenza della monomania amatoria istintiva — più di quello che lo si debba o lo si possa ragionevolmente fare delle altre forme morbose istintive per noi superiormente definite.

Non vi ha dubbio; l'istinto sessuale pervertito può generare inclinazioni e tendenze ad atti vergognosi e sozzi così, che il solo pensarli fa ribrezzo ad animi gentili, d'onde l'uomo è collocato più basso dei bruti. E questo stato non esclude la *sana mente* (1).

L'istinto sessuale inerte e silenzioso rende l'animale incapace a cercare e procacciarsi la delizia degli amplessi amorosi.

L'istinto sessuale esaltato può medesimamente portare l'uomo, ancora libero, a' più scellerati disegni ed ai più turpi delitti — o può pervenire per lo contrario finalmente a tanto di potenza e di morbosa virtù da togliere

(1) Può l'amore, ora sentimento gentile, inspiratore d'ogni più sublime opera umana ed ora passione di tutte la più tempestosa e sovvertitrice, essere grandissimo ed avere sull'animo del soggetto una intensità d'azione assai prepotente, essere cioè un momento di grado massimo, senza portar seco di necessità ed in ognun di siffatti casi, la perdita della morale libertà e senza costituirsi perciò necessariamente in un fatto morboso specifico, vogliamo dire in una monomania, vogliasi pure intellettiva od istintiva o l'una e l'altra contemporaneamente.

all'uomo il governo di se medesimo e trascinarlo ciecamente, fatalmente, inesorabilmente a sensuali dilettamenti.

Questo stato vuole essere dal perito ben distinto dall'*erotomania*, la quale è affezione dell'intendimento, caratterizzata, per dirla con le parole di un illustre alienista (1), da « idee fisse e dominanti e nelle quali l'immaginazione sola è lesa e vi è errore di intendimento.

Ma che nei determinati avvenimenti del foro, in cui si tratti di venere forense e di delitto per essa contemplato da codici, ove allo scienziato si ponga il quesito: « Se l'agente sia stato libero di operare o per lo contrario sia stato trascinato da morboso istinto » possa sempre quegli, forte de' lumi della scienza medico-legale, rispondere con sicurezza affermando sopratutto la presenza di questo morboso istinto primigenio, scevro dal concorso cooperativo di concezioni deliranti o di morbi de' sessuali abitualmente impellenti ad atti carnali, noi dubitiamo assai: avvisando noi invece che questa sicurezza di scientifica pruova s'abbia a rilevare ben di rado: imperocchè nella monomania istintiva amatoria (aidio-mania, amor carnale) i caratteri legali, i quali sonó sicuri e sorgente indubbia pel giudizio delle altre monomanie affettive o morali, possono scarseggiare, o mancare del tutto all'apprezzamento del perito, e neppure sono di quella solamente proprii ed esclusivi, potendosi pur trovare in un delinquente.

E di vero quali sono gli estremi caratteristici delle altre monomanie, e per parlar d'una sola, della omicida? moralità e bontà dell'agente nella sua vita preceduta; mancanza di ragione colpevole a commettere un delitto; scelta di persona cara od indifferente; opera contraria

(1) Esquirol. Op. cit., tom. 2.

e ripugnante potentemente alla morale così come agli istinti naturalmente buoni.

Ma per quanto è degli atti di venere la bisogna corre non poco differente. E dapprima riesce di necessità che non si dimentichi, essere l'istinto della riproduzione, epperò il bisogno dell'accoppiamento, una naturale legge degli umani, il cardine ed il mezzo della perpetua rivivificazione della specie, scopo ed intento assoluto e massimo della vita mondiale — epperò l'uso del sesso, se si considerò come peccato in specificate circostanze da' teologisti, da' canonisti e da' filosofi morali, non fu però mai da alcuno condannato siccome contrario agli intendimenti della natura e la coscienza della umanità, che sente il bisogno dell'amore, ha sempre proclamato, a ragione, l'amoroso congresso come un diritto imprescindibile della famiglia degli uomini, solo punibile dalle leggi regolatrici della convivenza sociale, alloraquando con esso si violi la libertà dell'essere richiesto d'amorosa corrispondenza.

Del quale istinto amoroso può sentire il pungolo benefico, qualunque vivente e obbedirvi in quanto uomo, cioè ragionevolmente, ed onestamente, non solo senza sentirne da poi non dirò dolore, o rimorso, ma neppure il più piccolo rincrescimento; che anzi egli ha diritto a provarne quella contentezza ben legittima in chi senta d'aver soddisfatto un suo sacro debito sulla terra.

Vi sono casi ne' quali, il non *amare* è nobile e virtuosa rinuncia di nativo diritto e la *verginità sacra* fu presso ogni gente ed in ogni tempo oggetto di singolare rispetto nella umana famiglia. Ma non istà a noi, nè è di questo luogo il trattare siffatta materia.

A noi importa sia ben chiaro che mentre al sessuale congiungimento natura indistintamente consiglia e conduce ogni uomo, il buono al paro che il reo, all'omicidio ei

non inclina se non per colpevoli passioni, dalla società punibili, o per morbose tendenze irresistibili degne di compianto, di carità e di cura.

Eppertanto nelle necessità svariatissime della venere forense già al psicologo assunto a perito manca pel suo giudizio un elemento di confronto preziosissimo, vogliamo dire la intima natura dell'atto, messa in correlazione con il carattere dell'agente; da poichè, a noi pare, esser fatto manifesto per le cose appena testè discorse, che quando un uomo, sia pur morale e di carattere buono, abbia voluto a forza una femmina o viceversa, non si potrà per la qualità dell'obbietto, dire il più delle volte, se sia in virtù d'una passione amorosa o d'un momentaneo bisogno sessuale imperiosamente impellente, ma che lasciata abbia ancora integra la volontà del cupido lottatore, o se per lo contrario sia l'avvenimento incolpato avvenuto per violenza di malattia: — imperocchè possa il medesimo fatto, cioè il sessuale congiungimento, venire compiuto senza contestazione del paro da un uomo sano ne' suoi poteri psichici e di indole ottima e di gentilissimi sensi ed affetti, il quale mai prima abbia oltraggiato la legge, e puollo da un malvagio, uso alle oscenità, e può pure il medesimo avvenire per opera d'un istinto sovvertitore.

Adunque l'atto in se medesimo nulla ha di sostanziale che possa nelle circostanze differentissime della venere forense differenziarsi, quando sia delittuoso e quando morboso. Questa considerazione sotto il rapporto medico-legale è della più eminente importanza.

Nè pur sicuro lume ci porge pei bisogni della legge il modo con il quale l'individuo ha ricercato il sessuale connubio; da poichè ad ognuno sarà manifesto, che la passione violenta, può senza fallo rivelarsi nell'uomo o nella femmina, non ammalati ne' poteri psichici, ne' modi

assaissimo simiglianti a quelli usati da' pazzi; con la sdegnosa violenza cioè nel maschio, con le seducenti carezze nella femmina.

Quale sarà impertanto il fondamento del medico giudizio in simiglianti casi? Su quali elementi, su qual fatta di criterii fisio-patologici potrà il perito appoggiarsi per affermare con quella certezza, che nelle questioni medico-legali è necessità, essere cioè il fatto perpetrato una fatalità morbosa, o non piuttosto una vittoria delle lusinghe del diletto amoroso in virtù delle quali, amiamo qui riconfermarlo, puossi da un uomo, anche nel resto ed in altre circostanze castigatissimo, commettere con perfetta coscienza e intera libertà il più strano delitto?

Per aver le pruove che un determinato atto, ed una speciale serie di operazioni, che alle cose della venere si riferiscono, deggiansi a malattia morale attribuire e non a voglie e tendenze legalmente punibili, sarebbe necessario il dimostrare che un uomo anche pria sempre virtuoso ed onesto, non possa anelare ai sessuali congiungimenti e ricercarli, e che il medesimo, stimolato dalla passione, che sappiamo la più potente di tutte, non possa anche cadere sì basso da usare pure la violenza, e che questo non sia altrimenti possibile se non per malattia, che renda l'animo schiavo e l'uomo trascini a mo' di automa — le quali cose non sono, per quanto a noi sembra, suscettive di scientifica dimostrazione — e in concreto lo sarebbono meno nelle pratiche forensi — che anzi le si veggono smentite dalla istoria d'ogni tempo e d'ogni gente.

Nè al perito nelle cause criminali di tal genere può alcun lume ed alcun argomento di convinzione arrecare l'affermazione dell'incolpato, la quale abbiamo veduto essere assai importante quando si tratti di violenze e di omicidi effetti di tendenze irresistibili: da poichè nelle

quistioni della venere forense, mancano quei criterii scientifici che vidimo nelle scene di sangue prestar conferma alla ingenua confessione dell'accusato. Quivi l'interesse a mentire è supremo e la menzogna facilissima — non vi si potendo contrapporre, per smentirla, il fatto così solenne per le altre monomanie istintive dell'indole morale del soggetto, vogliam dire, e della deficienza o della insufficienza del momento causale impellente l'uomo a delinquere — imperocchè la reale o la sperata ed immaginata dilettanza e il naturale stimolo generativo, apparranno a tutti occasione talora potentissima agli atti i men ragionevoli, tanto più quanto meglio sarà il sessuale congiungimento difficoltato, niegato od impedito.

Nè, giova qui più specificatamente ricordarlo, potrebbero dare più manifesta certezza le varie maniere di violenza, portate fino agli atti di insolita ferocia, o la lotta ostinata, atta a preparare e facilitare il compimento delle proprie brame, sapendo ognuno che in quel bollore violentissimo del contrastato bene l'animo può esaltarsi così che anche in persona dianzi savia, pervertiti gli affetti e conturbata la generazione delle idee, senza però nè spegnere del tutto la coscienza, nè inceppare gli uffizi della volizione, si inducano a male opere — i quali avvenimenti pur troppo non tanto radamente la istoria della giurisprudenza ha consegnato nelle sue pagine a confusione ed umiliazione dell'umana schiatta.

Per la qual cosa non esitiamo a proclamare, forti delle suesposte nostre brevi considerazioni, che nei giudizi di delitti relativi alla venere forense, mancando al perito gli estremi criterii indicativi della mania morale in genere, e' non potrà se non poche volte pronunziarsi nei casi concreti con sicurezza; dappoichè mentre ragionevolmente non puossi, sotto il punto di vista scien-

tifico e puramente clinico, negare la possibilità della aidiomania, per le pratiche forensi difetta spesso al medico giudizio un sicuro fondamento.

Fautori noi della dottrina delle manie morali, non abbiamo saputo tacere questo nostro convincimento profondo, frutto e di severo apprezzamento de' fatti dalla scienza registrati e di una meditazione spassionata.

Or ci rimane, perchè la dichiarazione del principio da noi sostenuto riceva una intera e splendida dimostrazione, a procedere ad una rassegna rapida e condurre il lettore alla analisi di quelli elementi, di quei criterii e di quei fatti, i quali, da chi crede potersi dal perito affermare giuridicamente la esistenza della monomania istintiva amatoria, sono profferti a base di giudizio. E siccome in quest'argomento il Marc, che più distesamente l'ha esposto, ha maggior autorità, così sottoponendo noi ad esame i criterii medico-legali proposti dall'illustre scienziato di Francia, e nei quali altri pare facciano moltissimo assegnamento, intendiamo di combattere quanti abbiano con quello consentito.

Anzitutto accenneremo alle influenze avvisate generatrici o almeno reputate capaci di favorire lo sviluppo della aidiomania.

Si è detto che il *clima caldo*, siccome c'inclina alla lascivia, così pur favorisce lo svolgimento della aidiomania.

In dottrina questo fatto si può accettar come vero, sebbene non si possa escludere che eziandio nei popoli abitanti zone temperate ed anche fredde, si commettano precisamente in grazia della stessa forza morbosa atti di ributtante brutalità. Ma sotto il punto di vista medico-legale a che ci conduce questa notizia? forse che in un dato caso di colpevoli accoppiamenti sessuali,

il perito potrà sulla considerazione climatologica giudicare se veramente lascivia punibile abbia l'incolpato commesso o invece un atto d'automa, compiuto suo malgrado, per malattia di sua morale libertà annichilita?

Che la *vita molle e sedentaria*, la soverchia *continenza* (che non è al certo il peccato dei moderni tempi) o per lo contrario gli *abusi di venere* o solitaria o vaga, possano spingere all'aidiomania, non contestiamo, solo affermiamo che queste istesse cause limitano soventi la loro efficacia a spingere l'animale ad esagerare il sentimento del bisogno dell'accoppiarsi e la tendenza a sfibrarsi e consumarsi nel fuoco appassionato di Venere. Questi due avvenimenti sono egualmente veri, che anzi il secondo più frequentemente del primo si realizza. Or bene, abbiamo noi caratteri, segni o modi che distinguano nell'atto venereo o nei ricercamenti di venere l'uomo o la femmina divenuti pazzi o questi soltanto cupidi e desiderosi ed inebriati delle dolcezze sessuali? No al certo... la scienza non è stata finora da tanto. Parliamo sempre della insania morale amorosa.

Le medesime considerazioni vogliamo che sieno applicate alla smania amorosa le quali possono insorgere, specialmente nell'età giovanile da *spettacoli incomposti*, da letture di *romanzi e di trattati lascivi*, dallo *studio dei nudi*, dalla contemplazione di *disegni indecenti ed osceni*, i quali oggidì sventuratamente vanno popolarizzandosi, nuova esca aggiungendo al già troppo fuoco della fervente giovinezza, con isvantaggio incalcolabile della pubblica e della privata morale e con un disperdimento prezioso delle migliori forze sociali, con una bramosìa furibonda in molti, il che costituisce un attentato colpevole e tremendamente ruinoso alla nazione e a un tempo all'intiera umanità.

Quella gioventù smorta, smunta, infiacchita, debole di

cervello e più debole ancora di carattere, dal cuore stanco o corrotto, scettico o cinico, è spettacolo di ludibrio e di compassione — e la sorgente di sì grande pervertimento e di tanta sciagura si trova o in un facile libro o in un tristo consiglio o in un album vergognoso.

Chi ama i suoi figli vigili con ogni cura. Si grida la croce addosso all'Autorità che non vigila abbastanza, e poi chi avrebbe a cento doppi maggiore il dovere di tener d'occhio la inesperta gioventù, o vile non osa, o indolente dorme.

L'*età pubere* co' suoi sessuali svolgimenti, coi suoi misteriosi desideri che suscita nei cuori dei mortali è pericolo imminente agli abusi di venere, è tentazione ad atti colpevoli, è scala alla aidiomania — ma è pure nel tempo istesso occasione ad ogni maniera di lascivie e di sozze brutture.

E questo tanto più quanto meno regolare e perfetto si compia il destino del sesso, quanto più il ciclo evolutivo si accompagni a conati incompiuti, a movimenti morbosi, ad irregolarità e ad anomalie funzionali.

È certamente importante lo studio e la considerazione di quest'epoca, eziandio nei problemi criminali della Venere, ma non ci dà all'occasione che delle malferme probabilità, delle vaghe induzioni, e noi concedendo troppo siamo quasi sicuri di cadere nei men giusti apprezzamenti dei fatti.

In tale età l'abbandonarsi anche sfrenatamente a Venere può essere conseguenza di malattia egualmente che di spensieratezza, di irriflessione, di tentazione lusinghiera e potente, di speranza di immunità, e di più ignobili sentimenti; e ben raramente, a meno che non si scuopra qualche causa materiale apprezzabile di uteromania, si potrà essere in grado di affermare la aidiomania con certezza; mentre per altra parte la aidio-

mania non si esclude per nessuna età, e casi non scarsi se ne osservarono nelle epoche le più differenti della esistenza, siccome lo stesso Marc istoriò, e come risulta tra gli altri fonti, dalle testimonianze di Rony, Louyer Villermay, Londe e Bayard.

Giovanetti focosi e vecchi slombati, al paro delle età di mezzo, la letteratura medica insegnò essere stati vittima di questa funestissima morbosa inclinazione. Nè la più rigida condotta nè le pratiche le più austere delle religioni servirono ognora di sufficiente salvaguardia contro il nemico.

Secondo che noi avvisiamo, la contemplazione del sesso appena può avere per la diagnosi medico-legale della aidio-manìa quella importanza, che a primo aspetto parrebbe meritarsi. Tutt'al più può servire come un indizio, come un argomento di maggior probabilità. Che la squisita sensibilità della donna la renda alli sentimenti affettivi più inchinevole, nessuno al certo vorrà negare; che l'amore gentile, casto e nobile sia per essa una necessità di tutta la vita, laddove altri pretende esser per l'uomo l'amore dilettamento di sensi e trastullo passeggero (le quali affermazioni non sono però sempre vere) è pur pensiero, nel quale, fatte le necessarie restrizioni, noi pure amiamo convenire, checchè avvisar voglia l'odierno cinismo di molti — l'esperienza quivi armonizzando con lo spirito de' tempi cavallereschi, ormai quasi dimenticati; che poi essa sia più sottomessa ai desiderii ed agli estri venerei perchè è sotto una maggiore dipendenza de' suoi organi sessuali che non sia l'uomo, ciò può essere, come tesi generale, contraddetto con assai di vantaggio — gli esempi della dissolutezza essendo incomparabilmente più numerosi nel sesso forte che nel debole; — che la vita passata dalla donna nelle dome-

stiche mura, in gran parte la qualità delle sue occupazioni e della sua missione la rendano più proclive ad un'esistenza più concentrata e pensosa, mentre meglio rimane l'uomo distratto dagli affari suoi più faticosi e dai rapporti suoi più molteplici con il resto della società, è pur cosa la quale noi non ci peritiamo ad ammettere; sebbene questo inconveniente nella donna sia temperato dalla indole a lei propria, la quale difficilmente consente una tensione cerebrale sostenuta ed un'attenzione pertinace ad una sola qualità di sensazioni — essendo per lo appunto in grazia del suo nervoso temperamento squisitamente eccitabile, fornita la donna di una mobilità di percezioni, di immagini e di sentimento, che è per essa una salvaguardia sapiente da ben gravi tempeste della vita.

Neppure vogliamo contraddire che la aidio-manìa riesca più frequente nella donna che non nell'uomo. Ma nelle inquisizioni forensi, e quando il perito abbia da giudicare di atti, sospettati provenienti da malattia infrenabile, qual giovamento potrà ricavare da questa notizia clinica e statistica? L'esser donna o per l'opposto l'esser uomo il soggetto della sua disamina, che cosa gli proverà?

Nell'aidio-manìa osservarono taluni, che i soggetti che ne erano vittima presentavano squisita tempra nervosa, muscoli pronunziatissimi, peli abbondanti e intensamente colorati, una fisionomia espressiva e sopratutto denti bianchi e disposti ottimamente. — E ciò sì negli uomini, che nelle donne; — non però in tutti. — E per altra parte forsechè quelli che hanno denti bianchi ed egregiamente disposti sono aidio-maniaci o all'aidio-manìa per lo meno inclinati? Qual valore pratico avrà questa considerazione?

Lo stesso diremo de' vizi emorroidali, erpetici, ar-

tritici, gottosi e della presenza di vermini nelle intestina dell'incolpato, o dell'essere egli inclinato a pensieri rattristanti od alle apprensive timidezze della ipocondriasi.

I quali fatti e le peculiari condizioni sono nell'uomo sociale troppo frequenti perchè si possano elevare a dignità, non diremo di pruova, ma neppure di indizio, che metta il perito sulla via di un giudizio incontestabile.

Raccogliamo adesso, nel por termine a questo capitolo, le nostre idee cardinali:

I fenomeni che accompagnano il congiungimento sessuale e lo precedono non sono considerati isolatamente o a piccoli gruppi capaci di far testimonianza se il fatto incriminato sia conseguenza di forza irresistibile o di lubricità e di libertinaggio;

Il loro assieme o la presenza della maggior parte di essi e delle condizioni storicamente credute capaci di favorire in genere la aidio-manìa, non hanno valore se non indizio e non possono per se stessi dar la assoluta certezza, sebbene in alcuni casi speciali ponendo anche a riscontro la abituale moralità della agente, con la bruttezza dell'atto e l'essere questo straordinario, insolito, cioè isolato nella vita dell'incolpato, possa dare una grande probabilità o almeno rendere il caso tanto dubbio, che sia prudente il consigliare ai magistrati o che dichiarino non imputabile l'agente o che almeno operino così che sia applicata alla specialità del caso la pena la più mite dalla legge consentita (1).

(1) Se uomini in preda ad amoroso turbamento abbiano per infrazioni alla legge, ad esser trattati ognora con mitezza, o se per lo contrario deggiano a difesa dal quieto e decoroso vivere sociale, andar puniti con ogni più grande severità, è argomento che noi lasciamo volentieri ai filosofi ed ai giurisperiti. A noi basti lo affermare che di tutte le passioni, atte

Se a queste circostanze s'aggiungesse il fatto dell'incolpevole propinazione, ben accertata, delle cantaridi, o se la osservazione diuturna e la vigilanza grandissima e scrupolosa dell'esaminando, sia di notte e sia di giorno sostenuta, mostrassero indubbiamente in esso facili, spontanee, durature erezioni complete del pene e vere spermatiche, non di proposito provocate, eiaculazioni, allora ma allora solo, noi non esiteremmo a dichiarare in tutta coscienza che l'agente non fu libero, e ciò tanto più sicuramente in quanto che solitamente, se la aidio-manìa dopo il primo fatto non è usa di scomparire e di cessare subito, non è pur malattia la quale insorga proprio subitaneissimamente, meno allorquando fosse il furor genitale conseguenza di propinate sostanze afrodisiache... nella quale evenienza si avrebbe pur sempre la ragione sufficiente del fatto e la facililità di acquistarne la pruova.

Abbiamo già dal principio della nostra dimostrazione cercato di differenziare e di precisare che si dovesse intendere per erotomanìa (amor casto, sentimentale, d'origine cerebrale) e per aidio-manìa (amor fisico, tendenza irresistibile alli sensuali congiungimenti, d'origine talor cerebrale primitivamente, talor fuoco diffuso al centro nervoso da stati speciali degli organi del sesso). Ma questi due stati così differenti, sebbene la sorgente d'entrambi sia però pur sempre la medesima, vogliamo dire l'intimo istinto della procreazione, nascosto, incompreso e quasi obliato nell'erotomanìa: manifesto, bramato e pre-

a commuovere il cuore dei mortali, l'amorosa è quella che più facilmente toglie senno e libertà, e per lo meno sempre variamente l'uno e l'altro scema — così che anche l'uomo il meno imperfetto, quando sia nei lacciuoli di Cupido, operi di guisa da potersi se non pazzo del tutto reputare, siccome già poeti e pensatori delle più remote età avvisarono, ad un allucinato o ad un pazzo veramente ben rassomigliare.

potente per lo contrario nella aidio-manìa, possono combinarsi, e si osservano invero assieme composti in alcuni esempli — dando luogo così ad una forma mista di sensualismo e di sentimentalismo — forma nella quale può o la parte nobile prevalere o la brutale riescir più operosa ed eminente. — Nei quali avvenimenti però il giudizio del perito riesce solitamente facile, da poichè sempre sia l'anima del paziente allora dominata da idea fissa, determinabile, non difficile ad essere scoperta, vogliam dire da un vero delirio.

L'erotomanìa al pari della aidio-manìa potendo essere a periodi, potendo cioè tanto l'idea delirante quanto la forza irresistibile lasciar perfetta tregua all'ammalato o per lo meno scemarsi grandemente in determinate circostanze, dovrà il perito non essere troppo corrivo a dare il giudizio suo, dovrà essere sommamente cauto e tanto più prudente quanto più singolare sarà il fatto, quanto più straordinarie saranno state le condizioni di esso e si imporrà l'obbligo di esaminare per molto tempo, a più riprese l'individuo, il cui onore e la cui libertà, beni supremi della vita, gli avrà la giustizia affidati.

Non dimentichi pure il perito di considerare come passi la notte l'incolpato, avendo l'esperienza insegnato che i sonni nell'aidio-manìa sono per solito inquieti, agitati, difficili e corti.

Per questi casi così dubbi, e così difficili, e pericolosi della venere forense, sappia il perito giovarsi di tutte quelle considerazioni che saranno per noi fatte allora-quando parleremo più particolarmente dei mezzi per riconoscere con maggior facilità le condizioni psichiche degli incolpati, e quì, forse più che altrove, lo diremo di volo, faccia le più severe ricerche, per assicurarsi se per avventura nella generazione dell'incolpato, fossero state tendenze identiche, o se per lo meno non siano stati altra

volta de' pazzi — o se lo stesso avesse dato pria segno di follia intellettiva o morale.

Mentre adunque il medico chiamato a giudicare se un atto pertinente alla venere forense sia colpevole o no, deve nel fattispecie badare a non affermarlo con sicurezza se non nei soli casi superiormente per noi indicati cioè: 1. quando la aidio-manìa si complichi con la erotomania; 2. quando siasi accertato l'ingoiamento non spontaneo, nè colpevole di una dose sufficiente di sostanze afrodisiache e specialmente della cantaride o dei suoi preparati; 3. quando l'esame dell'incolpato lo ha mostrato in preda a continue o almeno frequentissime erezioni *spontanee*, specialmente se conseguitate da emissione di vero sperma: — procurerà nei casi differenti di proferire il suo giudizio di *probabilità*, maggiore o minore, fondandosi sulla ben verificata moralità dell'agente e sulla gravità delle circostanze che precedettero od accompagnarono l'avvenimento, così che ad esempio, ei non mancherebbe, nè alla scienza nè alla morale affermando molto probabile se non sicuro l'esaltamento maniaco dell'istinto sessuale quando una persona dianzi ottima sotto ogni considerazione e senza contestazione per vita illibata, per condotta irreprensibile, e per purezza di costumi eccellente, si fosse abbandonata a tal venere e di guisa che la morale, il senso comune e la legge egualmente condannano e ripudiano ed alla quale l'uomo onesto pensa con ribrezzo. La probabilità potrebbe se non cangiarsi in assoluta certezza, affermarsi almeno molto prossima alla certezza, specialmente se fosse indubbiamente provato che già qualche tempo prima del cercato o dell'effettuato accoppiamento l'incolpato si fosse confessato di inclinazioni prepotenti ad atti venerei; se la venere fosse da lui stata goduta con persona non prima veduta, o con tale, che si potesse ragionevolmente pensare non premeditatamente e per passione brutale e

di proposito voluto; se l'atto fosse avvenuto subitaneo ed in luogo pubblico, o in tal sito nel quale fosse facilissima cosa l'essere discoperto; se dopo l'avvenimento, con la improbabilità che il fatto potesse venir legalmente accertato dai Magistrati, ei l'avesse spontaneamente e candidamente raccontato all'Autorità, senza cercarne scusa, o a persone probe con rammarico e disgusto, meravigliando d'aver potuto compire tanto fallo; perocchè allora appunto fino ad un certo segno le condizioni dell'avvenimento si ravvicinerebbero ai caratteri di altre morali monomanie — atto pei suoi modi ripugnante, vogliamo dire, e moralità dell'agente.

In queste evenienze, siccome pure in quelle maggiormente dubbie, farà il perito di dichiarare scientificamente vera la dottrina della esistenza della aidio-manìa — come tesi generale e sotto l'aspetto d'una considerazione puramente clinica e storica; affinchè i magistrati ed i giurati conoscendo le affermazioni della scienza, possano andar più cauti nel sentenziare.

Nè sarà opera vana ch'e' renda più autorevole il suo dire, narrando qualche indubbio caso di aidio-manìa, raccolto negli annali della scienza psicologico-forense, ed esponendo ai Giudici i pensamenti dei maestri i più riputati.

Insomma il perito s'adoperi a tutt'uomo perchè la giustizia sia perfettamente illuminata e che non avvenga che chi è malato sia condannato a gravi pene o che un libertino sia rimandato impunito. Nelle cose della venere forense già troppi delitti corrono impuniti, per le difficoltà grandissime e numerose che ha il magistrato di acquistare la prova del delitto. Non accresca il medico con precipitose sentenze colpevolmente la difficoltà di giudizii tanto astrusi e tanto delicati, i quali hanno pur tanta importanza per la morale sociale e per i supremi interessi delle famiglie.

XXIV.

Monomania del furto — Che nelle varie maniere di alienazione mentale e nella stessa demenza, avvenga non di rado che il paziente si conduca ad appropriarsi l'altrui, per false idee deliranti o per cessata comprensiva delle idee della proprietà o per impulsi automatici, è cosa da tutti ammessa.

Ma che possa essere un istinto irresistibile al rubare, sani essendo i poteri intellettivi e percettivi, è cosa che è niegata da eminenti e reputati Medici.

Noi non crediamo, che a fronte dei fatti registrati nella scienza, e dimostranti l'esistenza di questi impulsi irresistibili al rubare in persone del resto in pieno possesso della loro intelligenza, della loro ragione e della loro coscienza, si possa, senza scrupolo, sostenere questa sentenza: « essere cioè impossibile esista questa mentale alienazione ».

La istoria ha lasciato memoria di *personaggi*, i quali tratti da smania irresistibile s'abbandonavano al furto.

Certo in casi di rubamenti, il problema dello stato di mente dell'accusato può pararsi di soluzione difficile e dubbia, e socialmente uno dei più delicati.

Certo al Perito incumbe, al pari che al Magistrato, l'obbligo di accertare lo stato morboso e di *assicurarsi*, se per avventura non si tratti di un ben simulato colpevole operare, meritevole di repressione e di pena.

Bisogna che si indaghi, se il furto non fu la conseguenza d'un libero consenso ad una colpevole tentazione.

Bisogna che non si dimentichi pure, che *persone anche socialmente distinte* ponno degradarsi al punto da farsi ladri e ladri di oggetti anche di non grande valore.

Da molti malfattori si pensa con orgoglio ai loro *successi*, e tanto più quanto più l'impresa ardua necessita *astuti piani* e ardite esecuzioni.

Bisogna adunque che il Perito ricerchi se siano preceduti in chi s'appropriò l'altrui quelli stati fisici, nei quali la esperienza ha mostrato più frequenti queste inclinazioni disgraziate: segnatamente la gravidanza;

Ch'egli studii e accerti la condotta ed integrità dei costumi di tutta la vita passata di chi rubò;

Ch'egli vegga se l'atto delittuoso commesso è unico;

Ch'egli metta in rapporto la sociale situazione dell'incolpato con la suprema tenuità dell'oggetto sottratto;

Che in persone povere possa questa *smania* del rubare insorgere e prepotentemente trascinare l'infelice, non pare se ne possa dubitare: ma in questi casi la soluzione del problema riesce, se non impossibile, difficilissima, ed anche oltremodo pericolosa.

Allora la indubbia e costante *moralità dell' agente* è condizione assoluta, indispensabile.

Come distinguere ancora l'impulso cieco dalle tentazioni possenti della povertà e del bisogno?

Se il rimorso succedette all'operato, e se spontaneamente vi tenesse dietro la ingenua e totale e franca confessione dell'avvenimento;

Se la certezza d'essere stato discoperto, o la paura di essere facilmente sospettato autore del furto, non abbia invece consigliato un vero ladro a convenire del fatto con la speranza di evitare un processo o con la confessione intera diminuire la propria colpevolezza;

Se per avventura non siano avvenute profonde mutazioni nel carattere dell'accusato nei tempi precedenti lo avvenimento;

Se non siano state nella famiglia dell'incolpato persone alienate di mente;

Se l'accusato istesso sia stato altra volta fuori di senno;

Come nei giorni precedenti al furto si compiessero le sue funzioni, e ricercare specialmente se si tratti di femmina, quale è la condizione del suo utero.

E così, per dirla con un chiaro esempio: se il furto avesse avuto per obbiettivo un oggetto mangereccio o di valore commerciale tenuissimo; se chi rubò sia notoriamente conosciuto di onesti costumi; se la sua sociale posizione sia insigne, e rilevante il proprio censo così, che a nulla gli giovasse l'appropriarsi siffatto oggetto; se avanti il rubare avesse confessata ingenuamente la dolorosa ed umiliante inclinazione al rubare; se appena rubato, e senza che altri lo chiamasse a giudizio, egli spontaneamente confessasse l'operato suo e restituisse l'oggetto; se provenisse da parenti alienati; se le funzioni dei suoi principali visceri, al pari che il suo carattere, avessero patito nei giorni precedenti all'avvenimento non indifferenti conturbazioni; se si accertasse lo stato di gravidanza, e se precipuamente questa condizione si accompagnasse da disordinamenti nel fisico, nella sensibilità generale e nelle azioni morali, e' pare che il Perito, fondandosi sull'assieme e su più di questi fatti, potrebbe, senza oltraggio della giustizia e della scienza, inclinare a credere che si trattasse di un fatto, conseguente ad un impulso cieco, fatale, irresistibile, epperò senza l'azione della libertà dell'agente.

Che se per lo contrario si trattasse di persona di moralità dubbia; già altre volte punita per ladronecci o per frodi; se il furto fosse stato premeditato; se le cose rubate, fossero state dall'astuto delinquente, cioè dal vero ladro, nascoste, o adoperate, o alterate o vendute; se il ladro, caduto nelle mani della giustizia, mendicasse pretesti, scemando, negando, o comecchessia alterando il vero, così da diminuire o togliere dall'animo del Magistrato l'idea di colpa, non v'è ragione per credere che tal soggetto degno non sia della punizione, che la legge infligge a sì rei e vili malfattori.

XXV.

Allucinazioni, illusioni. — Lo studio medico legale delle *allucinazioni* e delle *illusioni* è importante per più rispetti.

Le allucinazioni e le illusioni in vero sono frequentemente fenomeni della alienazione mentale; talora la precedono; non di rado rimangono dopochè la più parte dei segni di esse già sono o assai mitigati o scomparsi; taluna volta, sebbene non frequentemente, l'allucinazione o la illusione, sole od accoppiate, costituiscono da per se sole, per tempo anche considerevole, tutta la lesione mentale.

L'uomo, che soffre l'allucinazione o la illusione, non è sempre un alienato di mente.

Ma perchè questi fatti costituiscano la pazzia o ne siano segni, necessita che chi ne è il teatro, colui nel quale nascono le immagini e le impressioni disformi dal vero reale, le creda invece e per lo contrario fermamente, invariabilmente corrispondenti al vero; quando cioè le immagini che si specificano e si individuano nel suo sensorio ammalato, appaiono di continuo e persistentemente alla coscienza quali entità reali — e gli enti *subbiettivi* sono stimati e giudicati *realtà oggettive*: cosicchè i *giudizi* e le *opere* conseguenti esattamente vi corrispondano, non può negarsi la pazzia.

Laddove finchè il giudizio della mente può rettificare queste *immagini* e queste *sensazioni* anormali e la coscienza mostrarle come false, e il giudicato della ragione e le opere s'adempiano come nell'ordinario essere dell'uomo sano della mente, non si tratta di mentale alienazione.

Questo criterio è il solo fondamento d'un retto apprezzamento di queste condizioni cerebrali.

La natura e la fugacità di esse non è criterio sufficiente, imperocchè ponno in uomo di sana mente insorgere le

più strane e le più bizzarre, purchè la ragione le riconosca come fallaci, ed essere brevissime e fugacissime, eppure indicare la mentale alienazione.

L'indole, la persistenza, la frequenza delle allucinazioni e delle illusioni sono frequentemente in correlazione di certe e determinate opinioni, dottrine e credenze, prevalenti in epoche, in popoli ed in soggetti differenti.

a) Allucinazioni. Allucinazione è convincimento di sensazione attualmente ricevuta, mancando ogni impressione degli agenti esteriori sopra i sensi.

È fenomeno frequente della pazzia.

Talora è sola a caratterizzarla, sani essendo nel resto i poteri intellettivi dell'ammalato.

È indipendente da' sensi. Ponno questi mancare ed aversi la allucinazione. Così in ciechi od in sordi talora sorgono immagini relative alla visione od all'udito.

Sono creazioni dell'intelletto e della immaginazione. Sono fatti esclusivamente cerebrali.

Può l'ammalato aver coscienza del suo stato, senza però liberarne il suo spirito.

L'allucinato è così convinto che le sue immagini sono vere, che nulla vale a smuovere la sua fede; tutta la sua vita fisica e morale è logicamente coordinata alla natura delle cerebrali creazioni.

La allucinazione non ha sempre il carattere di una *idea fissa* o di una *passione* dominante, talora è ripetizione di antiche impressioni, ora ripetute dalla memoria.

In generale la allucinazione nella pazzia è sul principio confusa e poco durevole; col progredire della malattia si fa più distinta e più fissa.

Non di rado in un mentecatto sono contemporanee più qualità di allucinazioni, le quali alla loro volta si intrecciano di illusioni più o men frequenti e più o men molteplici: il che non contribuisce poco al caos nell'ordine delle idee ed al disordinamento negli atti e nella condotta degli alienati della mente.

Le cause generali della pazzia sono pur valide a determinarle.

Non risparmiano gli spiriti i più elevati, nè le volontà le più robuste.

Pare che le allucinazioni relative al gusto ed all'olfatto appariscano di preferenza sul principio della pazzia; laddove quelle che si riferiscono all'udito ed alla vista sono più frequenti nei varii periodi della follia.

b) *Illusioni.* Illusione è falsa sensazione, caratterizzata da preceduta reale impressione, malamente effettuata per anormalità o dei mezzi sensitivi o del centro cerebrale, per cui lo spirito cessa dall'aver cognizione esatta del mondo esteriore.

Le sensazioni e le immagini nascenti nel cervello, dopo la avvenuta esterna impressione, non sono conformi al vero.

Esempio: Un tale, il quale alla vista di un uomo crede di essere in presenza di un bruto, o d'uno spettro: o di cotale cui doloruzzi intestinali fanno credere alla presenza nel suo corpo di essere soprannaturali.

Adunque la vera illusione patologica necessita un giudizio falso, disforme dal vero di natura, ed incorreggibile: necessita l'assentimento della coscienza all'errore del giudizio.

L'*illuso* ha la convinzione indestruttibile che le sue sensazioni, le immagini ed i giudizii suoi sono reali e sicuri, cioè veri.

Sensi esterni ammalati, o impressioni fallaci, conseguenti ad insufficiente attenzione, non possono per se soli far nascere la *illusione morbosa,* finchè il sensorio può rettificare e correggere le impressioni non esatte o non vere, ad esso trasportate.

Il carattere adunque della illusione morbosa sta in ciò che ad impressioni corporee reali succedono percezioni disformi da esse: il sensorio è in tale anormalità d'azione, che non possa più convenientemente sentire il mondo

esteriore, nè apprezzare equamente le operazioni della macchina, di cui è tanta parte.

Lo stato passionativo dell' animo proprio degli alienati facilita così le illusioni come le allucinazioni.

Le impressioni, che si fanno sugli organi dei sensi degli alienati per una viziosa reazione del cervello, o per difetto di attenzione, si cangiano nelle più svariate e nelle più stravaganti illusioni.

Frequentissime e facili sono le illusioni visive.

Sono le illusioni a mo' delle allucinazioni la sorgente di atti i più disordinati: per esse l'ammalato è pericoloso spesso a se e spessissimo agli altri.

c) Considerazioni medico-legali. Il medico chiamato a giudicare un avvenimento, che si sospettasse o si allegasse dipendente o connesso logicamente ad uno stato allucinativo o ad un'illusione, deve indagare prima se la allucinazione o la illusione siano sole o se siano segni di pazzia; se il fatto è di natura che evidentemente si riconosca correlativo e come virtualmente contenuto nella allucinazione o nella illusione; se nel soggetto non fossero ragioni passionative, interesse e scopo personale che abbiano consigliato ad effettuare l'atto, l'indole morale del quale il perito è chiamato ad investigare, alle quali cose badando egli potrà agevolmente giudicare.

Nello accertamento medico-legale degli stati mentali dell'uomo, la *allucinazione* e la *illusione* tengono un posto così eminente ed importante, che si possa stabilire come criterio sicuro di pazzia abituale o transitoria, semprechè si possano affermare presenti le vere morbose allucinazioni e le vere morbose illusioni nell'agente, e con tanto maggior sicurezza quanto più son molteplici, chiare e durevoli, e quanto più l'atto ad esse legasi o ne dipende.

XXVI.

Dottrina medico-legale dei lucidi intervalli delle alienazioni di mente. — Essendo canone di diritto penale che ogni imputabilità cessi allorquando manchi nell'agente la piena libertà del determinarsi, ne viene di natura che ogni qualvolta le normali attitudini della mente sono del tutto e perfettamente riordinate e ripristinate, l'uomo entri di nuovo nella pienezza de' suoi diritti ed abbia obbligo di rispondere in faccia alla legge di ogni atto, il quale viene da essa punito. — Eppertanto, il legislatore non errò punto, a nostro avviso, alloraquando nella redazione delle leggi non nominò pure il *lucido intervallo.* Escludendo egli in vero ogni applicazione di pena in colui che operasse in uno stato di cessata libertà di elezione, veniva di necessità a intendersi che, quando questa libertà fosse pienamente ricuperata dal cittadino, ei fosse nel tempo medesimo investito di ogni civile capacità, come della responsabilità intera d'ogni sua azione.

La dottrina medico-legale dei lucidi intervalli è di molto rilievo, da prima per le difficoltà che presentano in pratica i giudizi sulla reintegrata attività della mente; poi perchè come nella alienazione in generale, così nei problemi cui può dar luogo il lucido intervallo, lo apprezzare lo stato della mente è lasciato al senno dei Magistrati e dei giurati; poscia perchè potrebbe una calma fittizia ed una remittenza grandissima, fino ad un certo punto a poco sperimentati e non competenti osservatori, apparire quale vero lucido intervallo, cioè perfetta sanità della mente; il magistrato, stimando erroneo l'avviso dei periti, creder può sano l'agente, tanto il contegno, le risposte, gli atti, l'espressione della fisionomia (sulle quali cose i giurati e i magistrati sogliono foggiare nel dibattimento il loro avviso) possono

riescire somiglianti a quelli dell'uomo sano. — Donde ne deriverà senza fallo, che ad un pazzo sarà lasciata la imputabilità delle azioni, e nelle materie civili intera sarà riconosciuta la sua capacità — con danni che nessùno potrebbe in tesi generale specificare, ma che possono essere, non che gravissimi, irreparabili.

Epperò non sarà fuor di proposito, che noi dichiariamo anche intorno a questo argomento i nostri pensamenti, sicuri di fare ai nostri lettori lavoro profittevole per le emergenze e le pratiche del foro.

La dottrina dei lucidi intervalli, come argomento puramente medico-legale, in faccia cioè ai rapporti dell'uomo col foro, perderà soltanto di sua importanza, quando al giudizio della scienza non sarà più sostituito l'arbitrio o la coscienza dei giurati o de' magistrati — nel qual avvenimento ancora il fissare acconciamente i caratteri e gli estremi costitutivi del lucido intervallo non sarà senza vantaggio a' periti medici. La dottrina del lucido intervallo, sotto l'aspetto medico-forense sopratutto, è oggidì molto semplicizzata; la sua esistenza è posta fuori contestazione dalla più schietta e spassionata osservazione. — Chiunque abbia pratica di ammalati di mente sel sa — ; i suoi caratteri sono pure così fermi che non si possa un lucido intervallo confondere con quelli stati di miglioramento, che non segnano già una vera guarigione, sibbene talora sia desso cospicuo e scarse restino e leggerissime le traccie della malattia, ma una remissione più o meno rilevante ed avanzata.

Questo è il punto per i bisogni del foro solamente necessario tanto nelle quistioni civili, quanto nelle criminali —; e lo scioglierlo convenientemente non è di così lieve momento nè tanto semplice cosa, come per avventura potrebbero taluni immaginare. — Se per una diagnosi di malattia mentale il medico sperimentato dee il magistrato richiedere del suo avviso e a questo acco-

modarsi con fiducia, molto maggiore ha da parere la necessità di questo illuminato concorso per dichiarare se la mente d'un individuo sia tornata nell'intero possesso e nel perfetto governo di sue attitudini; se cioè in esso riapparisca senza macchia il natio prototipo operativo d'ogni singola facoltà per rapporto ai rispettivi obbietti ad essa proprii e pertinenti, o se per lo contrario esista ancora, sebbene leggera, la vestigia del passato disordinamento e quale sia l'efficacia di quella a togliere al soggetto, assieme alla precisa e chiara intelligenza delle cose, la libera volizione o a limitarla.

Questo stato singolare del *lucido intervallo*, della massima rilevanza nella pratica forense, dee, acciocchè l'individuo riconquisti la sua giuridica personalità intieramente come gli altri cittadini sani dei poteri psichici, segnare una perfetta e compiuta cessazione d'ogni fenomeno morboso, così nell'ordine somatico come nella sfera della intelligenza, degli affetti, degli istinti, delle volizioni: è necessario, a dir breve, che l'uomo morale e lo intellettivo vengano perfettamente riordinati.

Bisogna che l'ammalato abbia una chiara e sicura coscienza che lo stato precedente al lucido intervallo era veramente un anormale condizione; ch'egli riconosca ed ammetta senza alcun dubbio d'essere stato ammalato della mente.

Sebbene così perfetto ed inteso non sia il lucido intervallo, fenomeno cotanto frequente, non vuole però in modo assoluto essere negato interamente, come taluni scrittori, saputissimi del resto nelle materie medico-legali, pensarono, e taluni tuttavia ancora avvisano, secondo noi non ragionevolmente.

Il lucido intervallo frequente nella olomania o nella polimania non fa sempre difetto nè nella monomania e neppure nella stessa demenza.

La idiozia ed il cretinismo escludono il lucido intervallo.

Importa sommamente per il foro il considerare come e quanto questa temporanea cessazione del male possa con facilità e sotto determinate condizioni di tempo, di occasione, di movimenti nell'animo eccitati, sopratutto dalle passioni native e subitanee, cessare per lasciar di nuovo trascorrere la mente al disordine e ricadere nello stato morboso primitivo dianzi terminato, sia questo poi di breve o di lunga durata.—Egli è poi ancora di somma rilevanza il riflettere come anche a piccole cagioni talora, specialmente se il lucido intervallo cominciò da poco tempo o già s'avvicinò per lo contrario l'epoca delle usate recidive, sotto l'influenza di cause, per sè sole insufficienti in un organismo cerebrale sano a scompigliarne le funzioni, risorga la tempesta e il disordinamento dell'animo, si abbui la intelligenza, si smarrisca la ragione, e la volontà ineluttabilmente rimanga trascinata ad atti contrarii all'ordinario fare umano ed alle leggi sociali.

Abbiamo detto che a costituire un vero lucido intervallo perfetto, si richiegga una intera e totale cessazione dei fenomeni morbosi - per cui caratteristica di quello è una genuina intermittenza: imperciocchè ove si riconoscesse, per diligentissimo e scrupoloso esame, che attualmente il carattere dell'individuo non pareggiasse quello addimostrato per lo addietro nell'epoca di sua vita sana e normale; se rimasto fosse l'occhio splendente, vivo, lucido; se mobilissima fosse la faccia; se si agitasse in una inquietudine molesta; se si osservasse in lui una vivezza insolita, un irrequieto bisogno di affaccendarsi; se avesse un parlare spigliato, pronto, ed un'insolita loquacità; se quegli si mostrasse estremamente facile agli sdegni o a movimenti dell'animo non giusti e poco ragionevoli o sconfinati, impari a picciolissime cagioni; se ei determinasse od attuasse di subito azioni bizzarre od insolite, od anche alle usuali si abbandonasse con non giustificabile prestezza od impazienza; se qualcuna delle principali

funzioni corporali fosse in qualsiasi modo anormale o pervertita e sopratutto quella de'centri circolatori o degli strumenti della digestione; se i sonni fossero scarsi o facili a turbamenti — se insomma alcuni, se non la più parte, degli accennati fenomeni uniti nel soggetto si rilevassero, si dovrebbe assolutamente disconvenire trattarsi di vero lucido intervallo — eppertanto nulla per anco nell'ammalato l'azione della legge, mancando la personalità umana del suo carattere morale.

Alla quale conseguenza dovrebbero i Medici ed i Magistrati anche appigliarsi, se, attentamente considerata la qualità del contegno dal soggetto tenuto tosto dopo il fatto perpetrato, — non fosse conforme a quello di persona sana: — essendo il comportarsi dell'agente dopo il fatto, per la diagnosi dell'incerto stato dell'animo, supremamente importante, per quindi dichiarare il giudizio intorno alla capacità civile od alla imputabilità penale.

Ma il contegno del soggetto, considerato isolatamente ed in sè stesso, può condurre a più erronei apprezzamenti.

Alcune volte avviene in verità, mentre pur tuttavia persiste uno stato anormale della psiche, o nelle remittenze o dopo intermittenze di poca durata, che si può essere tratti in inganno sul vero stato mentale del soggetto, pensandolo affatto rinsavito, sol badando superficialmente al contegno ed al comportarsi dell'ammalato, il quale può talora altrui mostrarsi, facendo dissimulazione dei suoi disordinati movimenti psichici ed interni con modi, con gesti, con pose, con espressione di viso così perfettamente conformi alle ordinarie manifestazioni d'un uomo sano, collocato nella medesima condizione, che non sempre si possa rilevare di leggieri e subitamente che sotto a tanta normalità di estrinsecazione stia coperta una malattia; per lo che Magistrati anche pratici, oculati e prudenti, furono tratti in non giusti apprezzamenti e giudizi, specialmente per le materie del foro civile. — Eppertanto in

queste singolarità di contingenze è necessario che il perito adoperi tutta la sua perspicacia, non s'affretti a pronunziarsi, e collochi sè stesso e il sospettato fingitore in tali guise da obbligare questo a deporre la maschera, la qual cosa infine non riescirà il più delle volte difficile, con una ben diretta e illuminata osservazione, condotta secondo le norme insegnate dalla scienza.

Ponga il perito ogni studio per essere in grado di stabilire con sicurezza se alla mente abbia balenato il vero per un istante e poi sia ricaduta nelle tenebre, o se per lo contrario la libertà morale siasi propriamente del tutto ricostituita regina, sotto la face pura e ferma della rinsavita ragione.

Ma nella difficile prova dell'affermare o del negare in un incolpato di lucido intervallo, oltre della indagine necessaria a stabilire che le funzioni del corpo, con l'alterazione delle quali si riconosce collegarsi spesso la alienazione della mente, e le singole attività di questa non aberrassero dal fisiologico umano prototipo, sarà non solo utile, ma necessario, che si consideri ancora se il delitto o il crimine consumato sia di tale qualità, che altra volta l'agente abbia commesso o tentato, o cui almeno si fosse con certezza riconosciuto essere inchinevole colpa di sua mentale malattia; se il motivo addotto o constatato impellente sia di quelli che si possa affermare non essere bastevole in un uomo di mente sana e collocato in condizioni sociali di coltura, di posizione, di uffizii, pari a quelli dell'incriminato, a provocare tal fatta di opera; qual fosse la durata del lucido intervallo, cioè da quanto tempo cessato fosse l'accesso morboso; se gli accessi si seguissero a brevi intervalli, essendo oramai accolto come dogma nella scienza, che se il lucido intervallo fia brevissimo, e succeda ad accessi molto spesseggianti, si debba l'individuo ritenere come in abituale malattia della mente — secondo che già avvisava il padre della scienza medico-

legale, il sapientissimo Zacchia (1), e se il perpetrato male abbia le caratteristiche ben note de' comuni ed ordinarii delitti, o se per lo contrario esso si modelli sulle azioni disordinate provocate da stati morbosi della psiche; ricordando gli insegnamenti dell'illustre Marc (2), che a costituire la vera intermittenza de' morbi mentali, non basta un atto ragionevole o pochi, i quali ponno pur essere casuali, ma ei bisogna che tutto lo stato morale sia interamente ricomposto; o con l'insigne pensatore italiano, il Gandolfi, che « non si deve ammettere e molto meno riconoscere genuino il lucido intervallo, quando l'intermissione non sia ben marcata, quando cioè l'infermo di mente non sia calmo, regolari le funzioni de' suoi sensi, e giusta e pronta la facoltà di percepire (3); e con il Bonucci (4), che le intermittenze (o intervalli lucidi, che dir si vogliano) possono avvicendarsi con accessi, nei quali ponno nascere istinti ed allucinazioni, che trasportano l'ammalato ad una serie varia di disordini, ad omicidii, ad incendii ».

I principii che regolano le relazioni giuridiche nel foro civile essendo, per le alienazioni mentali, eguali a quelli del criminale, si intenderanno le cose dette per questo applicabili pure a quello interamente.

E finalmente in relazione a questo stato singolare dell'animo sorge una questione d'ordine sociale tanto grave che noi non osiamo passare del tutto nel silenzio, come quella che si riferisce e contempla a un tempo i più cari diritti dell'uomo, e i cardini della sicurezza della comune civile convivenza — vogliamo dire quella che riguarda al tempo della liberazione da effettuarsi di colui che fu per

(1) *Questiones medico-legales*; Venetiis, 1737.
(2) Op. cit.
(3) *Della medicina forense analitica*, vol. II, pag. 142.
(4) Op. cit.

morbo mentale ricoverato e sostenuto in un ospizio pei mentecatti. Nel che non sapremo meglio ammaestrare i nostri lettori che ripetendo testualmente quanto il già più volte ricordato psichiatro insegna nella trattazione medico-legale delle malattie mentali.

« Deve attentamente affissarsi, scrive ottimamente il Bonucci (1), l'indole della mania, la quale sebbene sia sempre di spirito più o meno tumultuoso ed aggressivo, tuttavia suole esaltarsi gradatamente ed a periodi regolari, e così le qualità comuni della mania, senza più singolare e straordinaria particolarità alle offese, può esigere per la liberazione dell'infermo un tempo di intermittenza non troppo esteso, ma che tuttavia non sarebbe a restringersi a meno di due o tre mesi, salvo che condizioni straordinarie concedessero in alcun caso pur di abbreviarlo, mentre la liberazione in un più breve intervallo non farebbe che avventurare la società a più imminenti pericoli ed accrescere i disagi, i disgusti e i danni dell'infermo. — Ma quando la mania prorompe d'improvviso, a periodi brevi e sregolati, con tendenze straordinariamente minacciose ed anche omicide, la reclusione deve essere mantenuta con estrema cautela. I termini esatti ne sarebbero male definiti, se la manìa è istantanea, poco regolare e con micidiali tendenze; la semplice intermittenza non deve dar luogo all'affrancamento, il quale non saprebbe compatirsi, che dopo acquistato per lunga esperienza sicuri argomenti di guarigione. Negli altri casi conviene di usare più o meno di riservatezza nel concedere l'affrancamento secondo la gravità del pericolo, l'istantaneità degli accessi e la durata e regolarità delle intermittenze » .

La esperienza ha insegnato che alienati di mente, custoditi ne' manicomii, e creduti guariti, rientrati nel ci-

(1) Op. cit.

vile consorzio e ricostituiti in quell' atmosfera fisico-morale, d'onde partirono le occasioni ed i moventi dei cerebrali loro disordini, a breve ora dalla loro liberazione dall'ospedale stesso di nuovo perdettero il senno.

Alle quali considerazioni badando i Medici che sono alla direzione ed alla cura degli alienati, faranno così che obbedendo a un tempo ai riguardi dovuti all'ammalato ed agli interessi proprii di esso, non si facciano per avventate licenze correre alla Società quei pericoli, cui pur troppo è già di soverchio esposta, per essere molti alienati anche pericolosi, lasciati per tempo più o meno lungo in mezzo ai cittadini, o per incuria dei municipii, o per mancanza di manicomii sufficienti, o per erroneo apprezzamento sul vero stato mentale, fatto non solo dai profani, il che si comprende come evento del tutto naturale, ma pur anche da medici, la qual cosa è veramente meritevole d'essere segnalata come degna di altissimo biasimo, in questi tempi sopratutto in cui allo insegnamento dottrinale delle psicopatie va congiunta la osservazione clinica nelle principali Università nazionali e in cospicui manicomii, l'accesso dei quali del rimanente non verrebbe in alcun tempo al certo vietato a cultori studiosi delle scienze naturali, sociali e morali.

XXVII.

Gli atti tutti operati da'monomaniaci debbono egualmente andare impuniti, o sonvene alcuni in cui si possa o si debba infligger pene? — È questo senza contestazione uno de'più gravi e combattuti problemi che la medicina legale può proporsi a risolvere, sul quale nel 1853-54 la studiosa Accademia Medico-psicologica di Parigi stette ancor dubbiosa.

È una scuola, d'uomini del resto insigni, la quale esagerando il principio di *solidarietà*, come già accennammo,

tra le varie facoltà della mente sostiene che siccome una lesione nata e sviluppata in alcuna di essa debba di necessità diffondersi più o meno tostamente a tutto l'animo: così tutte quante le azioni del pazzo debbono egualmente come fenomeni morbosi considerarsi, e tutte egualmente dipendere dalla alterazione della volontà; lesa la quale, si comprende non essere luogo a penalità.

Altri per lo contrario, nel mentre ammettono una collimazione di tutte quante le facoltà in un movimento comune, per lo attuamento de' fini alli umani da natura proposti, riconoscono pur tuttavia a ragione nelle facoltà singole dell'animo una determinata indipendenza in quella parte che è d'ogni facoltà propria e specifica, per la quale cioè ogni facoltà in qualche modo si differenzia dalle altre tutte; eppertanto se, come avvisa *Molinier*, un delirio parziale può non escludere il discernimento degli atti, fra cui non è mai apparso il delirio, parrebbe ad alcuni che di questi ultimi dovesse in faccia alla legge essere responsabile il monomaniaco, se a questa contrarii, e subirne la pena; del quale pensamento si mostra il Delasiauve, ammaestrando che fra le funzioni della intelligenza e quelle della sensibilità e degli affetti è assoluta indipendenza, e che in conseguenza le une non valgono a differenziare le altre.

Ma, senza che per ora ci pronunziamo sulla dottrina, se tutte le operazioni del monomaniaco debbano andare, quali elleno siansi, tutte indistintamente impunite, ci facciamo a considerare sotto il punto di vista puramente dottrinale, che sebbene nello spirito sia unità e semplicità di essenza, ciò non impedisce però, malgrado la cospirazione di tutte le attività della mente ad un fine prestabilito e comune, la esistenza di attitudini differenti, sopratutto se si badi all'intelletto, ai sentimenti ed alle volizioni, sino ad un segno operanti in non dubbia indipendenza le varie facoltà a seconda dei vari fini assegnati alle loro attività;

il perchè ne consegue che come nelle operazioni di mente sana ponno agire una o più di esse separatamente, successivamente o simultaneamente nei lavori delle psiche, così in istato di turbamento può avvenire, che questo si limiti ad una sola o a poche od anche ad un solo obbietto di una unica facoltà secondo la patologica modalità mentale, e secondo la sua gravezza variabilissima, senza per nulla trascinare nell'orbita morbosa tutte le altre.

La quale verità, l'abbiamo dimostrato, è resa evidente dalla schietta osservazione la quale ci mostra alienazioni parziali circoscritte e permanentemente tali anche per molti anni o nella intelligenza o nei sentimenli o nella volizione.

Già la fisiologia ci ha insegnato potersi l'essere intelligente mutilare con parziali artifiziose lesioni dell'organo cerebrale, e la patologia ci mostra a limitate alterazioni del medesimo, succedere spesso malattie poco diffuse.

Ma queste cose essendo vere, non ne deriva necessariamente che il monomaniaco debba essere punito di quelle azioni, le quali non sono collegate ed in relazione di figliazione con una idea delirante o con un disordinamento nei sentimenti o nella libertà, imperocchè nel fatto stà sempre davanti alla legge un agente, che è alienato di mente, e del quale nel caso concreto sarebbe non sempre facile l'indagare e determinare con precisione se, durante l'atto commesso, egli non avesse turbata la mente così da non essere del tutto cosciente della gravezza dell' opera commessa. Ancora si consideri la somma difficoltà a scorgere quale nesso abbia potuto legare l'atto incriminato, apparentemente dissimile ed indipendente dal delirio specializzato, con questo delirio medesimo. Del resto quest'uomo, nel quale esiste una malattia, anche dimostrato colpevole, per una parte in quanto uomo è meritevole di essere opportunamente curato, e dall'altra la società ha diritto di essere difesa.

Quale delle due esigenze soddisfarà la legge?

È debito suo il provvedere ad entrambe.

Se il legislatore de' popoli civili, inspirandosi a ragione agli squisiti e pietosi sentimenti di benignità verso gli umani, anche se colpevoli, sospende i rigori della legge inverso coloro, i quali già sani della mente prima e nell'atto della colpa commessa, qualunque ne sia la cagione da poi cadono nella alienazione della mente; con maggiore giustezza deve negare le applicazioni d'ogni pena alle colpe commesse da monomaniaci, anche di quelle indubbiamente non collegate con la maniera delle idee deliranti o degli istinti pervertiti, e quei disgraziati in quanto ammalati custodire in una casa di cura, onde ad un tempo siano convenevolmente vigilati (provvedendo così alla sicurezza sociale) e sia del pari tentato il curativo trattamento acconcio a migliorarli o guarirli.

La quale disposizione legale vorrebbe essere fermata subitamente allora quando in Italia, assettata assieme alle altre bisogna quella rilevantissima della finanza e del pubblico erario, potessero i legislatori fondare case che fossero a un tempo di correzione e di cura e di custodia di tutti quelli alienati di mente, i quali avessero oltraggiata la legge, offesa la sociale convivenza e fossero a questa perenne minaccia, e quivi ritenerli non già per tutta la vita, come specificò per alcuni atti uno dei più illustri pubblicisti della Francia (1), sibbene fino a che, cessando del tutto la malattia, pur cessasse ogni pericolo sociale; il che succederà integralmente nè di rado, nè con malagevolezza in quelle aberrazioni degli istinti e degli affetti, i quali siano concomitanti o prodotti da quelli stati transitorii e correggibili, quali sarebbero, per non parlar d'altri, quello delle anormalità mestruali, della gestazione, del puerperio e dello slattamento.

(1) Marc., *Monomania istintiva.*

E certamente prima di lasciare rientrare nel seno della Società alcuno di tali disgraziati, sarà necessaria la più scrupolosa e sostenuta osservazione, l'accertamento della loro guarigione non soltanto, ma eziandio badare alla qualità delle inclinazioni e degli atti perpetrati, e che sia da questi trascorso un tempo relativamente assai lontano; per esser sicuri che non si tratti di intermittenza, sibbene di vera perfetta stabile guarigione, ricordando eziandio le precauzioni e gli avvisi da noi esposti più indietro, quando fu discorso della liberazione de' mentecatti da'manicomii.

E vorremmo eziandio che, se vogliasi in determinati casi, anche per tutta quanta la vita, tener assoggettati ad una severa vigilanza della polizia giudiziaria e politica coloro tra i monomaniaci, che resisi già colpevoli di alcun sfregio alla legge, fossero stati ridotti ne' manicomii o in appositi stabilimenti sull'esempio di altre colte Nazioni, tra noi pure finalmente fondati, per gli alienati facinorosi, e malviventi.

Con i quali temperamenti, se da un lato si procaccerà abbastanza la sicurezza sociale, dall'altro si userà umanamente inverso de'miseri, il cui lume di ragione sarebbe senza fallo sospinto in peggiori condizioni dalla applicazione di pene; la qual cosa nessuna legge umana può senza vergogna permettere o peggio autorizzare o favorire.

Gli *atti civili* del monomaniaco son da reputarsi nulli alloraquando figliati o consigliati siano dalla mentale alienazione e quando le ragioni della naturale giustizia vengano da questi atti medesimi offese.

XXVIII.

Riparazione dei danni cagionati dal pazzo. — Mentre la legge fa gli atti degli agenti non liberi non imputabili, è forse conforme a ragione ed a giustizia, che il danno ma-

teriale indi derivante sia civilmente da ripararsi, correggersi o da temperarsi dall' alienato di mente o di sua famiglia?

È cioè giusto ed umano che i danni recati da un'azione qualsiasi di un demente siano dal di lui censo al danneggiato rifatti?

Noi tocchiamo con la più grande esitanza e di volo appena quest'argomento che può parere quasi del tutto della pertinenza legislativa e giuridica; ma vogliamo pur farne cenno, perchè serva la nostra parola ad eccitare in sull'argomento la attenzione de'filantropi e de' pensatori.

Nessuno al certo ci contesterà che qualunque sia il disordine ed il danno, che provenga da azioni di uomini non responsabili di loro azioni, come appunto sono coloro che hanno la mente in istato di alienazione, non abbiano a considerarsi per quanto talora gravi e deplorabili, come accidenti che per la loro ultima risultanza e nella natura loro non si discostano da quelli che producono il caso o forze dall'uomo nè sempre prevedibili, nè, ove previste, pur sempre domabili.

E come la Società, la famiglia e gli individui quella disgrazia sopportano senza pretese di restaurazioni, così quelle che da pazzia son determinate, egualmente non possono in diritto essere dichiarate necessitose di riparazione, come quelle appunto che derivano da una potenza incolpabile.

Del resto una legge, che si proponga il contrario, mostrerebbe di calcolare assai più la sostanza ed i beni materiali, che la vita istessa; per ciò che questa spenta da un pazzo o resa inutile o di peso non rivendica, e quella invece pretendebbesi doversi restaurare.

A risolvere questo delicatissimo problema senza offendere nè la scienza, nè il diritto, mi pare si debbano considerare le cose sotto due aspetti differenti.

Il primo è se i parenti dell'alienato hanno da parte loro

adoperato tutti i mezzi convenienti per impedire, che dalla condotta del disgraziato avessero a derivare danni alla società;

Se la alienazione mentale fosse di tale indole ed andamento da lasciare abitualmente tranquillo od inoffensivo il pazzo;

Se per lo contrario fosse conosciuto essere di quelle, nelle quali le escandescenze, e le opere di violenza, di distruzione, di furore fossero frequenti e facili;

Se il danno sia stato conseguenza di uno stato repentino, transitorio, imprevedibile;

Se i parenti custodissero a dovere o avessero richiesto all'Autorità, che il disgraziato affetto da pazzia fosse convenevolmente custodito.

Il secondo è, se per volontaria negligenza abbiano i parenti lasciato libero il pazzo, da essi riconosciuto pericoloso.

Mentre a noi pare che solo in questo ultimo caso si potrebbero tener risponsabili i parenti, in debito di custodire il pazzo, dei danni aggravatisi sull'innocente cittadino, è nostro pensiero, che si dovesse negli altri casi discaricare il pazzo e la sua famiglia di tale obbligazione del rifacimento de' danni all'offeso, imperocchè essendo le operazioni tutte del pazzo non imputabili, ove si condanni a soddisfazione di danni, si sanzionerebbe, pare a noi, un principio contrario, essendo appunto la riparazione, comunque la si consideri, una vera pena inflitta per un atto eseguito nel momento della pazzia, la quale appunto non dee essere fatta passibile di alcuna pena.

Che se poi si voglia ancora riflettere, che questa riparazione talora va a carico di innocente consorte e di non colpevoli figli, a'quali spetta il paterno asse, ognuno assai facilmente si farà persuaso che la pena vien ad essere stanzialmente da questi miseri sostenuta; la quale cosa non ci pare conforme ai principii di giustizia, e al cuor nostro fa paura, sapendosi che talora può portare la in-

tera rovina delle famiglie; nascendo per tal modo una sorgente di cagioni atta a disordinare col tempo la sanità della mente di questi tapini, già pur troppo a morbi mentali inchinevoli per la funesta trasmissione del germe ereditario.

Tuttavia noi ammetteremo anche volentieri che allora la riparazione di danni recati dal pazzo a terza persona, fosse dichiarata doverosa, se la famiglia di quello avvertita a tempo e notiziata de' pericoli, che a sè od altri potrebbe procacciare la libertà concedutasi all'ammalato, ove ne avesse i mezzi, non avesse fatto il medesimo ricoverare in acconcio ospizio, o convenevolmente custodire nella propria casa; non potendosi alcuna pena pecuniaria infliggere a quei poveri di fortuna i quali, anche conscii degli accennati pericoli, non ne avessero alla competente autorità dato il dovuto avviso.

Che se poi la colpa della libertà, lasciata al pazzo pericoloso, fosse dell'Autorità comunale, conoscitrice dello stato morboso della mente, e pur tuttavia dessa non avesse provveduto per avarizia o per altro qualsiasi motivo, come talora avviene, o per prava ostinazione alla asseveranza di persone ai tali giudizi autorevoli, si potrebbe quella rendere, almeno civilmente, responsabile della sciagura patita dalla vittima o dalla sua famiglia.

Pensando però dall'altra parte che effetti talvolta anche rovinosi possono colpire la famiglia di chi fosse stato la vittima del pazzo, sorge spontaneo nell'animo il desiderio di temperare la sventura, e ne' suoi materiali risultati, se possibile fosse, del tutto correggere. Se giusta i veri canoni del diritto non può la legge obbligare l'agente alla riparazione, non potrebbesi in questo caso per avventura applicare le norme che ad altre calamità, per altre sociali o cosmiche cagioni precedenti, si sogliono dalla società adottare? Non si potrebbe ad esempio stabilire, che negli accidenti disgraziati originati dagli individui affetti da

mentale alienazione, e dei quali fosse vittima qualche famiglia, dovesse la legge così provvedere, che lo Stato, le provincie ed i comuni, per concorso dell'erario a ciascuno di questi corpi morali proprio, dovessero restaurare i danni patiti da quella, facendo, se vogliasi pure, in determinate circostanze ed in quantità non eccessiva, concorrervi il censo privato del pazzo, ove questo si credesse non osteggiare i canoni della giustizia, come a noi però sembra?

Certamente che a qualche scrupoloso economista parrà strana, ed all'avaro tornerà anche uggiosa proposizione. Ma noi parliamo più specialmente agli uomini di cuore, sapendosi essere il danaro malo consigliero a chi possedendolo a dovizia lo vagheggia, e se si rifletta che son talor supremi i mali che a cittadini accadono per opera dei pazzi; che le somme necessarie a riparar quelli, divise nel modo per noi indicato, riescirebbero di ben piccolo peso allo Stato e ai cittadini, mentre invece potrebbero addurre la perdita non riparabile di qualche famiglia, già troppo sventurata, amiamo lusingarci che la nostra proposta non sarà giudicata nè leggera, nè sconsiderata, nè inattuabile.

Ma se anche ce ne ridondasse biasimo e maligna voce, noi, sicuri de' nostri intendimenti, non ce ne dorremmo punto.

XXIX.

Il perito nei giudizi di medicina mentale. — La alienazione mentale è *una malattia*: epperò evidente riesce la necessità che ad affermarla, a scoprirla ed a giudicare degli effetti di essa, sia capace il solo medico.

Non v'ha malattia mentale con la integrità dell'organo encefalico.

Non v' ha alienazione mentale senza che le funzioni anche puramente corporee e vegetative più o meno ne risentano la perniziosa influenza.

In tutte le malattie psichiche, oltre de' fenomeni dell'ordine morale, costantemente si hanno segni nell'ordine fisico, più o meno gravi, più o meno numerosi.

Lo scoprirli e il riconoscere i rapporti di sudditanza de' sintomi fisici con lo stato cerebrale, non è sempre facile, e nessuno senz' esser medico può arrogarsi di intenderli.

Quale sia ancora la influenza che, dai disordini fisici conseguenti nei visceri della vita vegetativa alla malattia mentale, si eserciti sopra l' alienazione, è problema del paro delicatissimo, in sommo grado difficile, e la soluzione dee di necessità affidarsi a medici pratici della materia della patologia cerebrale.

I giudizi sulli stati così varii, talor sì oscuri della psiche, non ponno sempre essere scoverti con sicurezza da medici i quali siano digiuni, o quasi digiuni, della clinica delle malattie mentali; e si può affermare in generale che siffatti medici, sebbene altrimenti dottissimi, debbano, allorquando talun magistrato confidar volesse ad essi perizie intorno alle mentali condizioni di un soggetto qualsiasi, rifiutarsi onestamente dalla non facile impresa.

Solo i giudizii sull'essere delle facoltà morali dell'uomo sono da lasciare a quei medici i quali sono ben addentro

nella fisica patologia encefalica, a coloro i quali hanno la loro vita consumata nello studio e nella osservazione delle indefinite e moltiformi foggie dell'infermare dell'uomo pensante e morale.

Nella soluzione dei problemi giuridici intorno agli stati mentali sarebbe ottima cosa che più alienisti e più medici-legali peritissimi, massimamente in *cause forensi* di suprema importanza, fossero richiesti del loro avviso, onde questo riescir potesse di incontestata e piena autorità.

Il perito non s'attenti mai, anche nei casi i più apparentemente semplici e chiari, a pronunziare di subito, quasi improvvisatore, il suo giudizio su argomenti di forense psichiatria.

Sia paziente ne' suoi esami.

Indaghi lo stato del soggetto del suo studio in più e più volte, e in ciascheduno esame usi la maggiore diligenza.

Non s'affidi alla sua memoria, ma le cose riscontrate scriva diligentissimamente e chiaramente ordini poi.

Studi con minuta analisi tutto il sistema psichico di chi ha da giudicare — l'intelletto, la volizione, la libertà — il pensiero del paro che gli affetti, gli istinti ed i sentimenti — e scruti con sapiente indirizzo il modo di essere e la maniera di funzionare de' grandi e massimi visceri del corpo, e segnatamente de' centri nervosi — e più del cervello.

La malattia mentale ha, come tutte le malattie, le sue cagioni, i suoi sintomi, i segni, il suo andamento, le sue fasi, i suoi svolgimenti, le sue complicanze, i suoi esiti — epperò il perito, istoriando i fatti ed interpretandoli, non affermi leggermente o leggermente non neghi il morbo mentale — ma o lo affermi o lo neghi a seconda che presenti siano o assenti i caratteri che lo specificano, con il metodo istesso onde si procede alla verificazione clinica di qualsiasi altro comun morbo.

Badi specialmente il perito alla ereditarietà, alla generale sensibilità, al sonno, alla veglia, alle funzioni del centro circolatorio e alle funzioni digerenti — al modo di comportarsi del soggetto ai grandi agenti esterni — e il presente fisico e morale di esso metta in esatto raffronto con il suo passato, con tutto il suo passato.

Studi il perito ancora con sagace diligenza il passato de' genitori di lui e quello de' suoi parenti più prossimi.

Badi a studiare con oculatezza e con saviezza i momenti passionativi dell'animo dell'individuo, che è l'oggetto del suo studio (1).

Con il quale metodo di ricercamento sarà, al perito dotto e prudente ed avveduto, nel massimo numero dei casi dato stabilire su vere basi il fondamento del proprio giudizio — e in que' casi rari, ma pur intricatissimi, ne' quali non possa chiaro scernere il vero, sarà assai all'onore della scienza ed alla securità della propria coscienza, dichiarare la sua personale *opinione*, lasciando il dovuto luogo alle *probabilità* ed a quel prudente *dubbio*, che non attenti alla dignità della giustizia e non offenda l'umanità.

(1) V. S. LAURA, *Pensieri ed Esempli di Medicina legale.*

CONCLUSIONI.

Raccogliendo le cose discorse superiormente in proposizioni generali, credo poter affermare:

1° Il giudizio degli stati mentali dell'uomo, tanto riguardo ai problemi del foro civile, quanto a quelli del foro criminale, spetta di pien diritto al Medico.

2° Lasciando a' Magistrati questi ognora difficili problemi da risolvere, si compromette la giustizia.

3° In generale i codici non contemplano debitamente la pazzia.

4° I concetti che molti tuttavia hanno della mentale alienazione sono disformi dal vero.

5° Non si può *graduare* la pazzia.

6° Si ponno solamente far de' gradi degli stati difettivi della mente — debolezza di spirito, primi gradi della imbecillità.

7° Tutti i cretini indistintamente sono incapaci civilmente e non imputabili.

8° Esiste la monomania. — Essa è *intellettiva* od *instintiva*.

9° Le forme ed i modi di essa sono innumerevoli.

10° La monomania può esistere senza lesione apparente e dimostrabile della intelligenza.

11° La pazzia è malattia — epperò ha le sue proprie cause, i segni che la rivelano, le complicanze e gli esiti suoi particolari.

12° Carattere costante ed universale di tutte le forme di alienazione mentale è, nella sfera morbosa, far cessare nell'agente la libertà.

13° Non v'ha pazzia senza alterazione dell'organo encefalico.

14° È necessità che il perito faccia uno studio accurato dei *criterii* dimostrativi della pazzia.

15° La pazzia deve essere studiata con quel medesimo metodo di verificazione, il quale si applica per stabilire clinicamente l'esistenza e la natura delle malattie comuni.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

INDICE

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

AL LETTORE

Nella *Seconda Parte* sarà trattato della *Mania* e della *Demenza*;

E nella *Terza Parte* si esporrà la dottrina medico-legale di quelle malattie, che spiegano una perniziosa influenza sulla *Mente dell'Uomo*.

L'Autore.